



SINODO DIOCESANO QUINTO

IL SINODO DELLA FEDE





SINODO DIOCESANO QUINTO ILSINODODELLAFEDE

PRIMASESSIONE-LAFEDEANNUNCIATA





PRESIDENZA DEL SINODO DIOCESANO DOCUMENTO INTRODUTTIVO SULLA
FEDE ANNUNCIATA

PREMESSA

I. *Il Sinodo diocesano individua nell'annuncio della fede il grande compito pastorale che attende la Chiesa di Trieste nel prossimo futuro.* Paolo VI scrisse: “Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione” (1). Il successo di un tale compito - tanto esaltante quanto impegnativo - dipenderà dallo sviluppo della fede che si riuscirà a realizzare prima di tutto nella Chiesa. Dobbiamo credere, noi per primi, in ciò che annunciamo e crederlo fermamente, tanto da poter dire con San Paolo: “Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *Ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo” (2Cor 4,13). Se fatto proprio, con convinzione profonda, il compito di annunciare la fede farà scomparire quel diffuso senso di impotenza ecclesiale e di rassegnazione pastorale che rischia di fossilizzare ogni cosa. Nessuno vuol sottovalutare le difficoltà che, anche a Trieste, sono sotto gli occhi di tutti, soprattutto quelle che provengono da un crescente secolarismo refrattario all'annuncio evangelico. Tuttavia, di fronte a un mondo sempre più chiuso al Vangelo, non possiamo non ricordare che non era meno indisponibile al Vangelo il mondo dei primi cristiani, cioè il mondo greco con la sua sapienza e il mondo romano con la sua potenza.

II. *L'annuncio della fede richiede a noi cristiani e alla Chiesa di essere profondamente evangelizzati.* È diventata ormai una moda parlare dei problemi della Chiesa, da quelli legati alla mancanza di personale a quelli insorti in seguito a gravissime situazioni morali, da quelli organizzativi a quelli pastorali... Ma, forse, i problemi veri sono altri. Ciò di cui oggi la Chiesa, anche qui a Trieste, difetta è la convinzione che l'annunciare, il celebrare e il testimoniare la fede siano in grado di schiudere il senso profondo e autentico della vita umana nella sua dimensione personale e comunitaria. Ma è proprio di questo che c'è uno straordinario bisogno al giorno d'oggi; tocca a noi cristiani offrire un contributo importante e abbondante in questa direzione, in modo da far divenire la nostra Chiesa diocesana, per gli uomini che cercano nella fede cristiana un senso compiuto dell'esistenza, una comunità capace di attrarli. Questo contributo consiste nell'annuncio della presenza di Gesù Cristo, il Signore, il Vivente e nell'annuncio delle liete parole del suo Vangelo di salvezza e di liberazione. In questo servizio alla fede si deve trovare la nostra Chiesa diocesana: se essa, nella sua vita e nel suo agire per il mistero di Dio, diviene trasparente, allora il suo messaggio apparirà chiaro e convincente anche oggi. Così, agli inizi del XXI secolo, la Chiesa di Trieste dovrà riprendere, con rinnovato slancio, ad annunciare la fede in Cristo: solo Lui è la risposta che libera le persone dal peccato personale e sociale, che offre un senso compiuto alla loro esistenza, aprendole alla salvifica e gioiosa esperienza della comunione con Dio.

(1) Evangelii nuntiandi, n. 14.



III. *Affinché l'annuncio della fede sia sempre più efficace, sarà necessario che la nostra Chiesa si comprenda essenzialmente come un popolo radunato attorno al Signore, attorno al Signore presente nella Parola e nei sacramenti.* Gesù, infatti, non ha chiamato i suoi prima di tutto per mandarli in missione, ma per farli *stare con Lui*: “Sali poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare” (Mc 3, 13-14). In questo brano del Vangelo di Marco siamo in presenza di una doppia chiamata: la prima si potrebbe definire la *vita apostolica* dei Dodici con Gesù, la seconda la loro *missione apostolica*. Non solo le due chiamate appartengono inscindibilmente una all'altra, ma da ciò deriva una chiara conseguenza: *la chiamata alla vita apostolica precede la chiamata alla missione apostolica*. La determinazione di questa priorità ha delle notevoli e decisive implicazioni pastorali per l'annuncio della fede: *per la Chiesa la vita apostolica è la premessa indispensabile per una missione apostolica feconda*. Lo *stare-con* Gesù, il Risorto e il Cristo presente attraverso il suo Spirito nella Parola e nei sacramenti, è fondamentale ed essenziale. Davvero la nostra Chiesa saprà percorrere la strada di Gesù Cristo verso gli uomini e accompagnarli nell'aiuto, solo se essa stessa vive costantemente con il Signore Risorto. Da questa intensa esperienza spirituale si sprigiona lo slancio missionario teso a portare agli uomini lo *stare-con* Gesù, proiettandoli nel cuore stesso di questo beatificante *stare-con*.

IV. *L'impegno pastorale per l'annuncio della fede richiede la purificazione e la conversione, richiede cioè un profondo rinnovamento spirituale a livello personale e a livello ecclesiale. Tale rinnovamento non consiste in un adeguamento al mondo e alle sue logiche, ma a Cristo e alla verità del suo Vangelo.* Le difficoltà e le crisi dei cristiani e della Chiesa sorgono, in definitiva, quando comincia a rarefarsi o viene meno ciò in cui si radica la fede cristiana e dal cui essere trae la propria altezza e profondità, la propria via e il proprio futuro: Gesù Cristo con il suo messaggio di salvezza e di liberazione. Solo una Chiesa tutta concentrata nel suo Signore e Sposo e tutta e sempre e solo al servizio della sua Persona e del suo Vangelo, condurrà al futuro, perché solo una Chiesa così risponde alla luce pasquale della risurrezione. Non dobbiamo mai dimenticare che *Lumen gentium* – luce dei popoli – non è la Chiesa, ma Cristo come già sottolineava il Concilio Vaticano II con la prima frase della sua Costituzione sulla Chiesa. Lì si colloca e lì trova la sua motivazione il grande compito missionario dei nostri tempi: annunciare il Vangelo ad ogni creatura, illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa (2).

V. *Contro il rischio sempre incombente delle delusioni pastorali nell'opera di annuncio della fede, bisogna alimentare la speranza cristiana, procedendo con un'incondizionata fiducia nella forza del messaggio stesso.* Ce lo ha insegnato Gesù stesso con la parabola del seme: “Diceva: “A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che *gli uccelli del cielo possono fare il nido* alla sua ombra”” (Mc 4,30-32). L'insegnamento che il Signore Gesù qui ci dà è che il Suo Vangelo e la sua stessa Persona sono quanto di più piccolo esiste sulla terra, perché non c'è nulla di più piccolo e di più debole di una vita che finisce con la morte in una croce. Eppure questo piccolo “granello di senape” è destinato a diventare un albero immenso. Tutto e tutti, assolutamente tutto e tutti, andranno a trovarvi rifugio. San Paolo, dopo aver predicato all'Areopago di Atene, ha assistito a un rifiuto del messaggio. Da Corinto, dove si reca subito dopo, scrive la Lettera ai Romani e in essa afferma di aver ricevuto il compito di suscitare “l'obbedienza della fede in tutte le genti” (Rm 1,5). L'insuccesso non ha minimamente scalfito la sua fiducia nel messaggio: “Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco” (Rm 1, 16).

(2) Cf *Lumen gentium* n.1.



VI. Nella scelta di fondo di dedicarsi, unitariamente e con convinzione, all'annuncio della fede, la nostra Chiesa camminerà, gioiosa e sicura, nella strada tracciata dal Concilio Vaticano II, soprattutto con le sue quattro Costituzioni che, nel loro sinfonico dispiegarsi, vanno comprese nella formula: la Chiesa (Costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa), data la Parola di Dio (Costituzione *Dei Verbum* sulla Rivelazione), celebra il mistero di Cristo (Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Liturgia), per la salvezza del mondo (Costituzione pastorale *Gaudium et spes* sulla presenza della Chiesa nel mondo). Se interpretato secondo quella corretta ermeneutica che il Santo Padre Benedetto XVI ci ha autorevolmente indicato, quella della *riforma nella ininterrotta continuità con la grande viva e seconda Tradizione dottrinale liturgica e disciplinare della Chiesa* (3), il Concilio Vaticano II è e rimane la *Magna Carta* della Chiesa Cattolica anche sulla strada del millennio da poco intrapreso. Ci dimostreremo in sintonia con il Concilio soprattutto se ne seguiremo le convinzioni fondamentali, cioè che la Chiesa non esiste per fare la propria volontà, ma per fare la volontà di Dio. La Chiesa vive di conseguenza in modo attendibile e davvero evangelico se parla possibilmente poco di sé, ma, in maniera più intensa possibile, dell'Amore trinitario – del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo – e del suo mistero, se quindi tutto il parlare nella Chiesa e sulla Chiesa viene inserito nel discorso del Dio cristiano, l'unico e il solo discorso che conti e, alla fin fine, interessi veramente.

LA PAROLA CHE SALVA E CHE CONVOCA LA COMUNITÀ CRISTIANA

VII. Nell'annuncio della fede, la nostra Chiesa è chiamata a testimoniare che, nella vita delle persone, non è questione di parole, ma della Parola che è una Parola di vita eterna (cf *Gv* 6,68). Viviamo, infatti, in un tempo in cui siamo sopraffatti da un diluvio di parole negli annunci, nelle pubblicità, sugli schermi televisivi e alla radio... Viviamo in un mondo in cui le parole sono inflazionate e il loro numero è cresciuto smisuratamente, ma il loro valore è altrettanto smisuratamente decaduto. In questa inflazione di parole come dobbiamo porci noi cristiani? Nonostante tutte le difficoltà che si incontrano, il compito che ci spetta è quello di riuscire ad estrapolare dall'ascolto delle molte parole della vita quotidiana la sola parola che conta, cioè la Parola di Dio, la Parola di vita eterna. *Questa Parola di vita eterna ci si fa incontro nella Sacra Scrittura.* Questo avviene con certezza se la Sacra Scrittura la incontriamo come Parola di Dio in cui Cristo stesso ci rivolge la Parola e, allo stesso modo, gli rispondiamo personalmente nella preghiera. L'incontro con la Sacra Scrittura è incontro con Cristo stesso, come già Girolamo era solito dire: *Ignoratio enim Scripturarum ignoratio Christi est. Chi non conosce la Bibbia, non conosce Cristo.* La Sacra Scrittura, perciò, è veramente presa sul serio solo dove essa colpisce con la sua parola liberatrice; dove con la sua esigente proposta ci sfida per disporci ad accoglierla; dove essa muove a purificazione e a conversione e chiama alla sequela di Gesù, poiché solo alla sequela di Gesù possiamo realmente comprenderla.

(3) Cf Discorso alla Curia Romana, 22 dicembre 2005.



VIII. *In questa prospettiva di fondo, il Sinodo diocesano impegna la nostra Chiesa diocesana a coltivare forme permanenti e articolate di catechesi e insegnamento biblici nell'intento di promuovere la lettura quotidiana - personale e comunitaria - della Bibbia secondo l'approccio tipico della lectio e dell'oratio. Nella lectio della Bibbia incontriamo la chiamata di Dio. Nella oratio successiva diamo risposta alla chiamata divina. La lectio ci aiuta a scovare, nell'ascolto, l'unica Parola di Dio tra le molte parole del quotidiano. Infatti, nella lettura della Sacra Scrittura siamo provocati a rimettere la nostra vita sotto la Parola di Dio, e orientarla secondo l'ago della bussola di Dio. Riusciamo allora a comprendere che nella Bibbia non ci vengono incontro solo parole che, come è noto, possono solo essere fumo. Ci si fanno incontro, piuttosto, parole di vita eterna, parole che alimentano l'oratio, la preghiera e la comunione con Dio. Solo con questo atteggiamento fondamentale è possibile un annuncio credibile oggi, capace di mettere al primo posto il discorso con Dio piuttosto del discorso su Dio. In questo suo servizio di annuncio la Chiesa saprà non solo raccontare che da qualche parte vi è un fuoco santo, ma vivere con Dio in questo santo fuoco dell'annuncio. La Parola di Dio, perciò, non si può comprendere se ci si limita a studiarla; la si comprende veramente nel dialogo orante con Dio, al Quale va rivolta la seguente richiesta: aiutami a capire la Tua Parola e a comprendere ciò che Tu, attraverso di essa, mi vuoi dire. Nella preghiera si farà spazio la consolante convinzione di san Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).*

IX. *In considerazione del contesto culturale di Trieste assai indifferente al credo cristiano, il servizio alla Parola di Dio deve assumere una particolare priorità nella missione pastorale di annuncio della fede della nostra Chiesa diocesana. In questa direzione san Giovanni Paolo II, nella sua lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* pubblicata alla fine dell'Anno Santo del 2000, ha ben motivato le ragioni pastorali che inducono a riservare una particolare attenzione all'ascolto della Parola di Dio da parte della Chiesa all'inizio del terzo millennio: "Nutrirci della Parola, per essere «servi della Parola» nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio. È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una « società cristiana », che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza. Ho tante volte ripetuto in questi anni l'appello della nuova evangelizzazione. Lo ribadisco ora, soprattutto per indicare che occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall'ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: « Guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9,16)" (n. 40).*

X. *La visione pastorale di san Giovanni Paolo II riguarda ogni cristiano e la Chiesa diocesana nella sua totalità: tutti dobbiamo avvertire l'esigenza e l'obbligo di essere e di metterci al servizio di Cristo come sua voce per dare spazio alla Sua Parola. Questo vale principalmente al giorno d'oggi, periodo in cui, anche all'interno della Chiesa, la fede in Cristo presenta crescenti difficoltà. Soprattutto i fenomeni di multiculturalità tipici dell'ambiente culturale triestino sollevano seriamente la domanda su come la fede in Cristo della nostra Chiesa possa essere una risposta alle sue molteplici sollecitazioni culturali e religiose, spesso lontanissime o contrarie al cristianesimo. In questo contesto, il compito dell'annuncio della fede riguarda il ministero del Vescovo: "Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede che portano a Cristo nuovi discepoli; sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita, la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie (cf Mt 13,52), la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontano dal loro gregge gli errori che lo minacciano (cf 2 Tm 4,1-4)" (4). Nello stesso modo il Concilio Vaticano II intende il sacerdote a cominciare*



dal suo servizio alla Parola di Dio: “Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della parola del Dio vivente che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti. Dato infatti che nessuno può essere salvo se prima non ha creduto, i presbiteri, nella loro qualità di cooperatori dei vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo di Dio, seguendo il mandato del Signore: «Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo a ogni creatura» e possono così costituire e incrementare il popolo di Dio” (5).

XI. *Il nuovo contesto culturale in cui si iscrive la quotidiana e concreta esperienza della fede, anche nella città di Trieste, pone la nostra Chiesa in una situazione simile a quella in cui si trovò Paolo durante la sua visita ad Atene, quando egli si fece condurre all’Areopago da filosofi epicurei e stoici per farsi coinvolgere in un dialogo intenso.* Questa situazione dialogica appartiene alle scene più impressionanti della vita di Paolo che Luca racconta (cf *At* 17,16-34). Questa scena, anche nella situazione della nostra Chiesa, ha qualcosa di fondamentale da dire, soprattutto offrendoci tre preziose indicazioni:

- prima di tutto, Paolo si pone in maniera incondizionata in dialogo con gli ateniesi, a proposito del Dio che annuncia e soprattutto del Vangelo della risurrezione;
- in secondo luogo, va sottolineato il modo con il quale Paolo pratica il suo annuncio dialogico nell’incontro con gli uomini dell’Areopago ateniese; egli rivolge la sua parola agli ateniesi su quel *Dio ignoto* da loro onorato e che lui identifica con il Dio creatore della Bibbia. E di questo Dio Paolo dice: “In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (v.28);
- in terzo luogo, l’apertura dialogante di Paolo verso i greci non lo esonera dalla missione propria di annuncio del Vangelo. Questo si rileva dalle reazioni degli ateniesi quando Paolo annuncia la verità cristiana della risurrezione dai morti. Alcuni si uniscono a lui, ma molti lo deridono e lo evitano elegantemente: “su questo ti sentiremo un’altra volta” (v.32).

XII. *Sosta nell’Areopago del mondo, disponibilità al confronto dialogico e coraggioso annuncio missionario del Vangelo: queste sono le tre lezioni che anche la nostra Chiesa deve imparare da san Paolo.* Siamo di fronte, infatti, a un fatto incontestabile: anche a Trieste non si aderisce più alla fede cristiana semplicemente per tradizione e nemmeno in maniera automatica. Questo dipende soprattutto dalle vie di testimonianza della fede che storicamente sono state prodotte e che si sono indebolite in maniera crescente. Anche i luoghi tradizionalmente deputati alla conoscenza della fede – famiglia, scuola, catechesi, ora di religione e parrocchia – nella prospettiva della trasmissione della fede si trovano in difficoltà. Ma, se le vie tradizionali di trasmissione della fede diventano sempre più precarie, anche la fede cristiana nella società di oggi minaccia di oscurarsi in maniera crescente. Come la fede possa essere trasmessa alle generazioni future, diventa pertanto una questione vitale per la nostra Chiesa. Accogliere questa sfida con gli occhi della fede e darle la priorità che merita: qui va individuata la chiamata dello Spirito Santo a cui ci sollecita il *Sinodo della fede* che stiamo celebrando. Si risponderà a questa sfida unicamente con l’esplorazione di nuove strade catecumenali di iniziazione al cristianesimo, perché anche l’essere cristiani e l’essere Chiesa devono essere nuovamente appresi.

(4) *Lumen Gentium*, n. 25.

(5) *Presbyterorum Ordinis* n. 4.



DALLA PAROLA DI VITA ETERNA ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

XIII. *Il Sinodo diocesano invita a ripensare la vita e il rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali a partire dalla fede. Ogni vero rinnovamento parte dalla riscoperta dell'essenziale che implica un processo di ablatio(6) - di purificazione -, perché la Chiesa divenga sempre più conforme all'immagine del Cristo (cf 2Cor 3,17-18). Tale ablatio si rende quanto mai necessaria allorché ci si accorge che la configurazione ecclesiale esteriore sembra non essere più corrispondente all'intima natura della Chiesa stessa. A questa percezione non si risponde con chissà quali nuove iniziative o imponendo specifiche progettazioni pastorali. Si tratta piuttosto di rimettere in primo piano questa santa verità cristiana: il mistero della Chiesa si manifesta nella sua fondazione(7). E' il Signore Gesù stesso che fonda la sua Chiesa, annunciando in se stesso la venuta e la realizzazione del regno di Dio. Dopo il compimento del mistero pasquale e l'effusione dello Spirito nella Pentecoste essa, strutturata come corpo di Cristo, riceve la missione di annunciare il Regno di Dio e di Cristo e di instaurarlo fra tutte le genti(8).*

XIV. *La Chiesa realizza se stessa innanzitutto nel vivere del suo Signore da cui ha preso vita (fede); in secondo luogo nel generare alla fede i suoi figli inserendoli nel corpo di Cristo come membra vive (comunione); e infine testimoniando, cioè annunciando con la sua stessa vita, l'avvento del regno di Dio nel mondo (carità). Vengono così alla luce i tre assi fondamentali su cui occorre impostare il rinnovamento del cammino delle comunità parrocchiali. Tali categorie fondamentali, va da sé, vanno sempre considerate come un tutt'uno, come tre aspetti strutturali dell'unico evento salvifico di Cristo operante nella sua Chiesa, oltre che declinati secondo la duplice dimensione personale e comunitaria. Inoltre, in quanto realtà al tempo stesso definitiva e temporale, è importante considerare il carattere pedagogico che porta con sé la Chiesa. La manifestazione o la realizzazione della verità nel tempo, infatti, è inscindibilmente legata al tema dell'educazione alla fede: nella misura in cui la Chiesa si incammina per manifestare e realizzare la verità e la salvezza di Cristo nel mondo, essa manifesta e realizza la sua naturale maternità nell'educazione dei suoi figli che è chiamata ad accompagnare alla grazia della comunione filiale con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, con l'Amore trinitario.*

XV. *La comunità parrocchiale deve essere il luogo abituale della purificazione e della conversione e dell'incontro personale e vivificante col Signore da parte di ogni fedele, laico o consacrato. Si dovrà, pertanto, riservare un'attenzione particolare nell'educazione della coscienza comunitaria alla coltivazione essenziale del rapporto personale col Signore Risorto, Verbo di Dio. Mettere al centro il compito della coltivazione spirituale delle persone restituisce alla comunità parrocchiale la sua vera identità, di spazio, cioè, in cui si realizza l'evento santo e santificante della salus animarum: essa è, di fatto, lo strumento più prossimo e immediato per arrivare all'anima dell'uomo e aprirla alla grazia della fede cristiana. La coltivazione spirituale, intesa come assimilazione a Cristo, deve passare attraverso l'economia sacramentale dal Signore stesso istituita. Si dovrà prestare una cura specialissima alla celebrazione dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia domenicale come fonte dell'autocoscienza personale e comunitaria, facilitando l'accesso al sacramento della penitenza(9).*

(6) Sinodo diocesano, Lineamenta, n. 20.

(7) Cf Lumen gentium n. 5.

(8) Cf Lumen gentium nn. 5 e 7.



XVI. Per l'annuncio della fede, è urgente che le nostre comunità parrocchiali tendano ad essere delle vere comunità, nelle quali gli uomini possano fare l'esperienza di una comunione reale. Essa richiama, in primo luogo, il mistero eterno della comunione che è la vita stessa di Dio, ma anche il fatto che a questa comunione noi partecipiamo nel corpo e nel sangue di Cristo: la comunione - *koinonìa* - è dunque *essenza*, non nota esteriore ed estrinseca della Chiesa (cf *Fil* 1,7; *Ap* 1,9). Dobbiamo tuttavia domandarci: come cristiani siamo consapevoli della necessità della comunione affinché le nostre comunità parrocchiali siano veramente *case di comunione e scuole di comunione*(10)? Questo è possibile se si riesce a instaurare nel tessuto quotidiano delle nostre comunità una *spiritualità di comunione*, che si alimenta al mistero della Trinità di Dio che abita in noi e che si esprime nella capacità di sentire il fratello nella fede come un appartenente al corpo di Cristo, un mio fratello, con cui deve esserci conoscenza e condivisione.

XVII. La comunione che si vive nelle nostre comunità parrocchiali deve tradursi in un cammino pastorale condiviso, perché la crescita personale e comunitaria sia veramente al servizio dell'annuncio della fede. La necessità che la comunione si esprima anche ad un livello di visibilità e di convergenza pastorale intende evitare il pericolo, sempre incombente, della dispersione e dell'inconcludenza. A questo riguardo solo qualche suggerimento.

- I primi a testimoniare il valore cristiano della comunione devono essere *i sacerdoti* attraverso una vera fraternità sacerdotale: parroco, vicari parrocchiali e altri presbiteri presenti in parrocchia. Al parroco, come pastore proprio della parrocchia, spetta in particolare la responsabilità di far crescere l'insieme della comunità. Egli rappresenta il Vescovo presso l'intera comunità dei fedeli e anche in seno al presbiterio parrocchiale. Il servizio del parroco e degli altri sacerdoti - nella triplice funzione di insegnare, santificare, governare - va rivolto anche agli uomini e alle donne che non sono credenti, perché non manchi a nessuno l'annuncio del Vangelo e la fraterna prossimità della Chiesa.

- Anche *i consacrati e le consacrate*, la cui presenza in Diocesi permane particolarmente significativa, sono chiamati ad edificare la comunità attraverso la testimonianza dei consigli evangelici. Cerchino di stabilire rapporti di fraternità con i presbiteri, i diaconi e i laici, partecipando alla progettazione del lavoro pastorale e favorendo momenti comuni di preghiera liturgica e contemplativa.

- Anche *i laici* sono invitati ad essere fedeli alla propria vocazione e a valorizzare i doni ricevuti dal Signore, per essere sempre più suoi discepoli e testimoni del Vangelo non solo nell'ambito della parrocchia, ma anzitutto nelle condizioni e negli ambienti della vita quotidiana: famiglia, lavoro, scuola, impegno socio-politico. In parrocchia, inoltre, vanno valorizzate adeguatamente *le figure ministeriali e missionarie* presenti, quali figure significative per l'edificazione della comunità. Anche *le aggregazioni ecclesiali* vanno riconosciute come un dono autentico del Signore alla Chiesa, purché si pongano al servizio della comunità e favoriscano il bene dell'unità.

(9) Cf Sinodo diocesano, Lineamenta n. 16b.

(10) Cf Novo millennio ineunte n. 43.



- Va pienamente valorizzato il *Consiglio Pastorale Parrocchiale*, guidato sapientemente dal ministero di presidenza proprio del parroco; tale Consiglio rappresenta l'immagine della fraternità e della comunione della comunità parrocchiale e costituisce lo strumento di un condiviso indirizzo pastorale. Il Consiglio pastorale è obbligatorio per tutte le parrocchie della diocesi. I criteri generali di composizione, di rappresentanza e di funzionamento vengono forniti dall'Ordinario diocesano.

- Anche il *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici* deve essere strumento di partecipazione per la cura pastorale dei beni e delle attività parrocchiali. È obbligatorio in ogni parrocchia, come aiuto al parroco per la sua responsabilità amministrativa e deve operare secondo le norme stabilite dall'Ordinario diocesano. Tra il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici vanno mantenuti stretti rapporti.

XVIII. *La comunità parrocchiale è chiamata a orientare la sua azione pastorale secondo un'ottica propriamente missionaria. Tale ottica comporta il riconoscimento dell'urgenza della nuova evangelizzazione.* Soggettivizzazione della fede, appartenenza occasionale alla comunità e indifferenza: sono le situazioni inedite che richiedono una forte spinta missionaria dentro e fuori la parrocchia. Pertanto, l'azione pastorale della parrocchia va sempre più caratterizzata da un'ansia missionaria verso coloro che sono distanti dalla fede, chiamandoli a vivere la propria esistenza umana nella luce del Vangelo di Gesù. Si dovrà soprattutto favorire un'attenzione pastorale alle persone nel loro ambiente di vita: la scuola, l'università, il mondo del lavoro, i luoghi della sofferenza, ambienti in cui le persone si trovano a vivere una parte consistente del loro tempo. Il coraggio di aprirsi a questi ambienti, consentirà alla parrocchia a non ripiegarsi su di sé.

XIX. *La comunità parrocchiale deve sempre più manifestarsi come la comunità dei fedeli che rende visibile la missione della Chiesa in un determinato territorio, perché essa è un'articolazione pastorale della Chiesa diocesana.* Il territorio è il luogo in cui si rende presente la comunità dei credenti animata dallo Spirito di Gesù, radicata nella Parola e plasmata dall'Eucaristia, diventando, in questo modo, la casa aperta a tutti e al servizio di tutti. Il sostanziale riferimento alla Chiesa diocesana va pienamente e costantemente valorizzato, soprattutto in alcune circostanze fondamentali rivolte a tutta la Diocesi nelle sue varie componenti. Si tratta di quegli incontri presieduti dal Vescovo che indicano gli assi del cammino comune a tutte le comunità parrocchiali, nei confronti dei quali queste ultime devono sentirsi seriamente impegnate. Le proposte avanzate e condotte dagli Uffici o dalle Commissioni diocesane devono mirare a costituire un sostegno alla vita ecclesiale delle comunità parrocchiali. Si lavori principalmente per edificare l'unità sacramentale che sgorga dalla vita di fede delle parrocchie: sarà quest'ultima ad esprimersi nell'adesione alle proposte, le quali da sole non possono pensare di costruirla. I decanati siano concepiti come strumenti a servizio delle parrocchie e della Diocesi per sopperire alle necessità pastorali di una particolare zona. Le comunità parrocchiali che non hanno la forza di proporre e sostenere alcune iniziative necessarie al bene spirituale dei loro membri debbono contare sull'aiuto e la collaborazione delle comunità vicine.



XX. *Se la comunità parrocchiale è saldamente fondata nella fede, la carità determina ogni ambito della vita pastorale. La carità nasce dalla fede. È la carità di Cristo, presente nel suo Spirito, che rende le comunità ciò che devono essere, restituendo a ciascun membro la sua vitalità per il bene dell'intero corpo ecclesiale. Ci si preoccupi di far sì che la carità sia pertanto sempre fondamentalmente imitazione di Cristo, finalizzata al reale progresso spirituale della comunità. La parrocchia sia sempre educata a vivere la carità come dimensione intima, essenziale e permanente, personale e comunitaria dell'esperienza concreta della fede. Nell'esercizio della carità la parrocchia porta con sé una valenza territoriale insostituibile e permanente. In particolare la pastorale dei malati, degli anziani e dei bisognosi in genere si configuri come territoriale. Strumenti indispensabili di tale esercizio della carità siano la benedizione delle case e la visita alle famiglie e ai malati. È necessario che tale opera impegni direttamente il parroco, e non venga delegata ai laici. La visita e quindi la conoscenza della reale situazione delle famiglie e delle persone, soprattutto sole e anziane, rende la comunità parrocchiale veramente cosciente dei bisogni umani, stimolandola a vivere quella concreta dimensione caritativa che le è connaturale. In questa ottica, l'attenzione alle famiglie deve essere una dimensione tipica e prioritaria della parrocchia. Occorre una cura della famiglia come tale, del carisma dei coniugi, affinché la parrocchia diventi sempre più una comunità di famiglie. Se il parroco o i suoi collaboratori possono occuparsi della salute spirituale dei suoi fedeli, i laici in particolare possono occuparsi dell'assistenza materiale ai bisognosi e della vicinanza a coloro che sono soli o malati. Gli irrinunciabili organismi tradizionali di sostegno all'attività caritativa delle parrocchie (*Caritas, San Vincenzo*) non dimentichino che il fine principale di ogni azione caritativa deve essere di natura spirituale.*

ANNUNCIO DELLA FEDE E CATECHESI

XXI. *Solo una comunità parrocchiale che vive la fede può efficacemente educare alla fede: questo dovrà essere il criterio base di tutta la catechesi parrocchiale(11). La catechesi, infatti, va considerata all'interno della comunità cristiana e nell'ambito della sua azione evangelizzatrice, come una tappa specifica dell'attività di evangelizzazione della Chiesa: tappa che sollecita un "prima", il kerigma che suscita la fede, e apre a un "dopo", la celebrazione e la testimonianza. Tappa, comunque, che non può mai mancare. La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio, la carità. La responsabilità di tutta la comunità nello svolgimento della catechesi implica che prima vanno considerati i catechisti e poi i catechismi; "...anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali. Infatti come non è concepibile una comunità cristiana senza una buona catechesi, così non è pensabile una buona catechesi senza la partecipazione dell'intera comunità» (12). Questa fondamentale indicazione pastorale va adeguatamente recepita dalle nostre comunità parrocchiali, se non si vuole correre il rischio di compromettere l'efficacia della catechesi. Questa sottolineatura della responsabilità dell'intera comunità verso la catechesi non va separata dal ruolo fondamentale che in essa hanno il Vescovo e i presbiteri quali educatori nella fede e dal compito primario che spetta alle famiglie nell'iniziazione cristiana dei propri figli e nella loro educazione alla mentalità e alla vita di fede. In questa impegnativa prospettiva, il Sinodo sollecita gli Organismi competenti della Diocesi a rendere pubblico, in tempi ragionevoli, un *Direttorio diocesano su Catechesi e Catechisti*.*

(11) Cf Lineamenta, n. 16a.

(12) Documento Base, n. 200.



XXII. *Nel contesto generale dell'annuncio della fede si dovrà dare priorità alla catechesi degli adulti e dei giovani* (13). Tale orientamento dei Vescovi italiani si è concretizzato nell'indicazione a formare *giovani e adulti* cristiani, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di *raccontare* la loro esperienza di fede. Dice al riguardo la Nota *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*: «Una parrocchia dal volto missionario deve assumere la scelta coraggiosa di *servire la fede delle persone* in tutti i momenti e i luoghi in cui si esprime... L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli *affetti, il lavoro, il riposo*» (14). Una proposta analoga viene fatta per quanto riguarda il *mondo dei giovani*: «Missionarietà verso i giovani vuol dire entrare nei loro mondi, frequentando i loro linguaggi, rendendo missionari gli stessi giovani, con la fermezza della verità e il coraggio dell'integralità della proposta evangelica» (15).

XXIII. *L'annuncio della fede va strettamente connesso con le dinamiche pastorali tipiche dell'iniziazione cristiana*. Essa è «espressione di una comunità che educa con tutta la sua vita e manifesta la sua azione dentro una concreta esperienza di ecclesialità. L'iniziazione cristiana non è quindi una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre» (16). Se da un lato va mantenuto, custodito e costantemente coltivato il patrimonio che vede ancora una significativa adesione di fanciulli e ragazzi alla catechesi, dall'altro si impone un'ulteriore riflessione, «se si vuole che le nostre parrocchie mantengano la capacità di offrire a tutti la possibilità di accedere alla fede» (17) in modo autentico e positivo. Su questo tema, il Sinodo impegna tutta la Diocesi a promuovere, con saggio equilibrio, quelle opportune sperimentazioni di innovativi cammini di iniziazione, comprendenti sia percorsi ordinari, sia itinerari catecumenali, sia la catechesi familiare o i percorsi sostenuti da movimenti e associazioni.

XXIV. *Per essere utile all'annuncio della fede, ogni forma di catechesi deve coltivare l'obiettivo di nutrire e guidare la mentalità di fede, trasmettendo integra la Parola di Dio, in tutto il suo rigore e il suo vigore*. «Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo»(18). Particolare attenzione verrà posta alla *dimensione dottrinale e conoscitiva della fede in piena sintonia con il Magistero* per come si è espresso nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1997), punto di riferimento autorevole per tutti i battezzati. A questo riguardo, indicazioni puntuali saranno presenti nel citato *Direttorio* per quanto riguarda la messa in memoria degli elementi essenziali del Credo cristiano e di alcune preghiere che caratterizzano la fervorosa pietà popolare.

(13) Cf Documento Base, n. 124.

(14) CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 9.

(15) Ivi.

(16) UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *La formazione dei catechisti per l'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*, 4 giugno 2006, n. 6.

(17) CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, n. 7.

(18) Documento Base, n. 38.



XXV. *Ai catechisti in particolare si chiede «un investimento educativo a partire da una vita spirituale intensa: “Il catechista si caratterizza anzitutto per la sua vocazione e il suo impegno di testimone qualificato di Cristo e di tutto il mistero di salvezza. Le doti di psicologo, di sociologo, di persuasore, di pedagogista, che egli si impegna ad acquistare e coltivare, hanno efficacia, se sono assunte in questa dimensione. Oltre a conoscere adeguatamente il messaggio che espone, egli ne è segno visibile, mediante la sua vita. Quanti lo ascoltano, devono poter avvertire che, in certo modo, i suoi occhi hanno visto e le sue mani hanno toccato; dalla sua stessa esperienza religiosa devono ricevere luce e certezza. Una concreta coerenza di vita è necessaria al catechista per “vedere” la fede, prima di proclamarla: poiché solo chi opera la verità, viene alla luce” (19). Inoltre, si tenga in debita considerazione questa sapiente indicazione che riguarda le finalità stesse della catechesi: i catechisti, oltre a narrare e spiegare il messaggio cristiano (*traditio*), devono preoccuparsi di fornire a ciascun soggetto catechizzato gli strumenti espressivi perché possa riesprimere, con la vita e la parola, ciò che ha ricevuto (*redditio*) (20). Una comunicazione che si esaurisse nel solo processo di trasmissione produrrebbe cristiani che “non parlano”, “muti e invisibili”, e alla fine perderebbe ogni rilevanza nella vita delle persone. Il cristiano è un testimone che, per rendere ragione della sua fede, oltre a compiere le opere dell’amore, deve anche *narrare* ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella sua vita, e così suscitare negli altri la speranza e il desiderio di Gesù. Questa, peraltro, è sempre stata la finalità del generoso impegno catechistico della nostra Chiesa, che oggi deve essere rilanciato e rinnovato per rispondere meglio ai cambiamenti culturali e pastorali in atto.*

ANNUNCIO DELLA FEDE E LAICATO ASSOCIATO

XXVI. *Per l’annuncio della fede va pienamente valorizzato il contributo che può giungere dal variegato mondo del laicato riunito in associazioni, movimenti e gruppi. seguendo le preziose indicazioni fornite a questo riguardo dai Vescovi italiani. Il Sinodo diocesano incoraggia soprattutto quelle realtà aggregative che svolgono attività conformi alle finalità della Chiesa - ossia all’evangelizzazione -, attraverso il perseguimento di scopi spirituali, religiosi, formativi, pastorali, come pure quelle che si dedicano all’esercizio di opere di pietà, di misericordia, di carità. Il Sinodo incoraggia anche le realtà aggregative che perseguono scopi di animazione cristiana dell’ordine temporale. A questo riguardo, si tenga presente quanto è stato sapientemente precisato dal Concilio Vaticano II, il quale ritiene “di grande importanza, soprattutto in una società pluralistica, (...) che si faccia una chiara distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o associati tra loro, compiono in proprio nome come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori” (21).*

XXVII. *La Parrocchia e la Diocesi devono essere il riferimento obbligato per la reale valorizzazione dei carismi di associazioni e movimenti. Solo nella misura in cui le varie aggregazioni sanno inserirsi e collaborare umilmente e attivamente, pur nel pieno rispetto della loro specificità, con le comunità parrocchiale e diocesana, si può dire che si propongano come mature realtà ecclesiali. Il Vescovo e i parroci sono chiamati a vigilare affinché la ricchezza dei carismi non diventi causa di divisione nella comunità e affinché nessun gruppo si concepisca secondo una logica esclusivistica rispetto alla vita della comunità diocesana o parrocchiale. Si faccia tesoro di quanto san Paolo scrive nella sua Lettera agli Efesini: “Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef4,15-16).*

(19) Dei Verbum, n. 2.

(20) Cf Documento Base, n. 186.



(21) Gaudium et spes, n. 76a; cf. Lumen gentium 36d.



XXVIII. *In questa materia, è bene richiamare anche il ruolo fondamentale del Vescovo, ruolo ben delineato nei documenti dell'episcopato italiano. “La volontà di piena comunione con il vescovo, “principio visibile e fondamento dell'unità della chiesa particolare” (Lumen gentium 23a), si dimostra autentica se si traduce concretamente nella disponibilità ad accogliere con lealtà e con fiducia:*

- a) i principi dottrinali e gli orientamenti pastorali che il vescovo richiama, nonché i sussidi spirituali e formativi che egli eventualmente offre;
- b) la sua azione di coordinamento pastorale, che mira ad armonizzare tutta l'attività dei fedeli e a finalizzarla al bene comune della Chiesa, evitando la dispersione delle forze o l'introduzione di forme e metodi meno opportuni;
- c) l'esercizio del suo compito di vigilanza e, se occorre, di richiamo e di correzione per il recupero di una piena comunione ecclesiale;
- d) il ministero del presbitero eventualmente inviato o approvato dal vescovo” (22).

XXIX. *L'annuncio della fede da parte del laicato associato comporta una chiara adesione alla dottrina della fede cattolica e al Magistero della Chiesa. Si tratta di una condizione indispensabile perché una realtà possa legittimamente esistere come tale nella Chiesa. Questo requisito importa la disponibilità ad aderire all'insegnamento della Chiesa non soltanto quando essa propone i principi dell'ordine etico e religioso, ma anche quando essa attua il dovere e il diritto, che le competono, “di intervenire con autorità presso i suoi figli nella sfera dell'ordine temporale per giudicare dell'applicazione di quei principi ai casi concreti” (23). In questa feconda prospettiva ecclesiale, il Sinodo fa appello alle realtà aggregative della Diocesi affinché promuovano e garantiscano una limpida e coerente formazione cristiana agli aderenti. Su questo punto specifico un ruolo prezioso può essere opportunamente svolto dalla *Consulta diocesana delle Aggregazioni cristiane* che, in piena sintonia con il Vescovo, si dà quegli strumenti necessari per favorire, nella diversità dei percorsi formativi tipici di ogni aggregazione, l'adesione convinta e unitaria al patrimonio dottrinale e disciplinare della Chiesa Cattolica. La formazione deve tendere a realizzare un'intima unità tra la fede e la vita vissuta, nella convinzione che l'efficacia e la fecondità dell'agire delle associazioni dipendono dalla testimonianza cristiana e dallo spirito evangelico dei singoli membri e di tutta l'associazione.*

(22) CEI, *Le aggregazioni ecclesiali nella Chiesa*, n. 12.

(23) *Pacem in terris*, n. 57; cf *Gaudium et spes*, n. 43b; *Octogesima adveniens*, n. 4.



CONCLUSIONE

XXX. *In ordine a un vero rinnovamento della nostra vita ecclesiale «risulterà determinante la consapevolezza che quello che conta nella prassi pastorale sarà il concentrarci nell'essenziale della fede cristiana. [...] “Non è di una chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina; solo allora sarà anche veramente umana”»*(24) La prima certezza che nasce dalla fede vissuta è che veramente lo Spirito del Signore parla agli uomini ed edifica la sua Chiesa. Essa non è opera nostra (25): questa verità impone in primo luogo di credere che l'unica azione veramente efficace è quella di vivere nello Spirito, unico vero principio di vita nuova. «Egli è il capo del corpo, della Chiesa. Egli è il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Col 1, 18). Ne consegue che la novità di vita sgorga in noi nella misura in cui si realizza la nostra unione con Lui: «la gloria di Dio è l'uomo vivente», direbbe S. Ireneo (*Adv. Haer.*, 4,20). Occorre perciò abbandonare l'idea che l'azione pastorale sia l'azione nostra, sociologicamente intesa, che viene in qualche modo *dopo* un presupposto di fede di tipo meramente spiritualistico. Che la conversione personale dei membri della Chiesa sia ciò che veramente conta non è un qualcosa di moralistico a lato dell'azione pastorale, bensì il modo attraverso cui l'unico Spirito di Cristo agisce nel mondo in maniera feconda e l'unico vero principio dell'azione pastorale. Chiarito questo occorre certamente indirizzare il lavoro di tutti affinché esso miri non a organizzare o amministrare una realtà umana, bensì a *servire la vita divina che nella realtà umana della Chiesa* si manifesta e opera per la salvezza dell'uomo. Laddove tale vita divina, la vita cioè che nasce dalla fede, sia andata smarrita, occorre pertanto mettere mano alla sua riedificazione. Primo frutto di tale opera sarà la riedificazione della comunità, quel luogo voluto e strutturato da Dio, in cui il Signore stesso realizza la vera unione tra l'uomo e Dio, tra l'uomo e l'uomo, l'uomo e il creato. «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose» (Col 1, 19-20).

(24) Lineamenta, n. 20.

(25) Cf Lineamenta, n. 19.



SINODO DIOCESANO QUINTO
PRIMASESSIONE–LAFEDEANNUNCIATA PROPOSIZIONI

INTRODUZIONE

1 Il Sinodo diocesano, consapevole dell'importanza decisiva che ha un rinnovato annuncio della fede, impegna la Chiesa che è in Trieste a fare proprio il compito pastorale della nuova evangelizzazione: esso nasce dalla contemplazione e dalla risposta a Dio, rivelatosi pienamente in Cristo e con il dono dello Spirito Santo. Egli mostra il suo cuore di Padre che ama e dona salvezza e vita; grazie al sì di una donna, Maria di Nazaret, per opera dello Spirito nel Figlio offre all'intera umanità salvezza e redenzione. Nell'accoglienza di questa salutare Rivelazione, gli uomini e le donne di fede hanno la straordinaria grazia di comprendere il senso compiuto della loro vita personale e della storia umana, di vivere nella speranza anche le difficili e complesse situazioni dell'esistenza, gioiosamente consapevoli che tutto concorre alla manifestazione della gloria dei figli di Dio. La Chiesa – popolo di Dio, sacramento e corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo, depositaria di questo vangelo di salvezza – è il seme dell'umanità nuova che ha come fine il regno, come condizione la libertà dei figli, come statuto il precetto dell'amore. In questa prospettiva, la Chiesa che è in Trieste, nel suo essere e nel suo operare, si conformerà e si porrà costantemente al servizio del piano salvifico dell'Amore Trinitario, di cui riconoscerà il primato su tutto e su tutti, con la certezza che la Provvidenza divina non viene mai meno. La Chiesa tergestina sarà, inoltre, il sacramento dell'amore di Dio per ogni uomo e donna, soprattutto per i poveri di beni spirituali e materiali, che cercano misericordia e salvezza; in nome di Gesù Cristo, suo Sposo e suo Signore, si prodigherà affinché sia rispettata la dignità di ogni persona – creata ad immagine e somiglianza di Dio – nei suoi diritti fondamentali, collaborando con quanti manifestano buona volontà a promuovere un umanesimo integrale e solidale; guidata dall'azione dello Spirito Santo che si espleta in modo singolare attraverso il Magistero pontificio ed episcopale, nell'esercizio di un saggio discernimento la Chiesa tergestina sarà attenta a scrutare i segni dei tempi e a cogliere i semi di bene che il Verbo eterno sponde in tutte le persone e le culture per contribuire a promuovere la giustizia e la pace.

2 Il Sinodo diocesano esprime la sua gratitudine al Signore per la testimonianza degli innumerevoli cristiani che, con la loro fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo, hanno trasmesso, fin dai primordi del cristianesimo e lungo i secoli, il dono incommensurabile della fede. Storie di cristiani anonimi e storie di cristiani noti, come quelle del martire San Giusto e degli altri martiri della tradizione tergestina fino a quella del beato don Francesco Bonifacio, hanno dato forma a una preziosa eredità ecclesiale che il Sinodo diocesano raccoglie a nome della Chiesa che è in Trieste e che riconsegna alla Chiesa per un'ulteriore e fruttuosa tappa nel cammino nella fede, nella speranza e nella carità, in piena e gioiosa fedeltà al Signore. Al Signore chiede anche perdono per le tante infedeltà e peccati dei suoi figli e figlie che nei secoli hanno reso meno credibile la presenza della Chiesa, e chiede al Signore la grazia che la Chiesa stessa – con la sua unità, santità, cattolicità e apostolicità – sia capace di essere il segno credibile dell'Amore Trinitario in mezzo agli uomini, l'unico vero Amore che salva e che libera l'uomo. Le numerose sfide che l'esperienza della fede incontra al giorno d'oggi, in un contesto culturale segnato da una post-modernità spesso distratta e lontana da ogni sentire religioso, saranno l'occasione per una verifica opportuna che questo Sinodo diocesano ha avviato con la volontà di promuovere nella nostra Chiesa un'efficace e feconda stagione di nuova evangelizzazione.



LA PAROLA DI DIO NELL'ESPERIENZA DELLA FEDE

La Parola di Dio nella comunità

3 Le comunità parrocchiali devono essere luoghi d'incontro con la Parola vivente di Dio (Rivelazione, Tradizione, Magistero e santità) e dare ad essa lo spazio necessario per illuminare tutte le attività pastorali, anche quelle che hanno una particolare connessione con la vita culturale e sociale della città, in modo che tutto abbia nel Vangelo il suo punto di partenza e il suo criterio di verifica.

4 La Sacra Scrittura deve essere il libro di cui si nutre la fede del popolo di Dio. Le comunità parrocchiali e i singoli credenti si impegneranno a una lettura e meditazione della Sacra Scrittura secondo i corretti criteri dell'esegesi cattolica ben delineati nella Costituzione conciliare *Dei Verbum*. Inoltre, si promuoveranno momenti di ascolto comunitario e orante della Parola di Dio, necessari per discernere la presenza di Dio nella storia odierna, e ogni parrocchia potrà organizzarsi secondo le modalità espresse nel tempo dalla ricca esperienza della Chiesa e della nostra Diocesi. La liturgia ne dovrà essere il luogo tipico e sacramentale. È necessario, inoltre, che le parrocchie dedichino molta cura alla formazione di base e permanente dei lettori, attraverso opportuni itinerari. Nelle celebrazioni liturgiche si riservi la proclamazione della Sacra Scrittura a quanti hanno già ricevuto la Confermazione e si siano preparati a svolgere questo prezioso ministero nella comunità.

5 Il Sinodo invita le comunità parrocchiali a introdurre l'uso di celebrare quotidianamente la Liturgia delle ore in modo comunitario, con particolare attenzione alla preghiera delle Lodi e dei Vespri.

6 Nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione si rispetti la forma rituale che prevede, anche nella confessione individuale, la proclamazione e l'ascolto della Sacra Scrittura, la quale illumina il fedele a conoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia di Dio (*Praenotanda al Rito della Penitenza*, n.17).

7 I presbiteri, essendo chiamati a essere maestri e testimoni della fede presso le comunità cristiane, si nutrano della Parola di Dio con la preghiera e lo studio della S. Scrittura. Il Sinodo auspica che i presbiteri, attraverso opportune iniziative e strumenti, approfondiscano e aggiornino costantemente la loro conoscenza della Sacra Scrittura, così che possano dedicarsi con maggior competenza al ministero della Parola.

LA PAROLA DI DIO NELLA VITA PERSONALE E FAMILIARE

8 Si insegni a leggere, meditare e pregare la Sacra Scrittura privilegiando lo stile della "lectio divina" (*Dei Verbum*, 21; *Verbum Domini*, 86) affinché i fedeli si possano nutrire quotidianamente della Parola di Dio per crescere nella fede.

9 La Sacra Scrittura sia presente, conosciuta e pregata nelle famiglie cristiane. Sia possibilmente collocata in un posto d'onore e visibile a tutti. Si legga la Sacra Scrittura in famiglia, tenendo conto dell'età dei figli e della stessa situazione familiare.



LA COMUNICAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

10 Il Sinodo sollecita che si studino i modi per coinvolgere gli artisti nella vita della Chiesa in Trieste, affinché, ponendo i loro talenti a servizio del Signore, facciano risplendere il mistero santo di Dio che si rivela nella Sacra Scrittura.

11 Per raggiungere un vasto numero di persone, si dia più spazio alla conoscenza e alla diffusione della Sacra Scrittura nei mezzi di comunicazione di massa con programmi e pagine che insegnino a leggere la Bibbia, che la divulgino in modo che se ne senta parlare anche al di fuori dell'ambito liturgico (Vita Nuova, Radio Nuova Trieste, Naš vestnik, Novi glas). Dal momento che oggi si diffondono sempre maggiormente nuove forme di comunicazione, il Sinodo auspica che, soprattutto nella pastorale giovanile, esse vengano usate anche per un opportuno apostolato biblico. Tali mezzi possono venire utilizzati ai fini della nuova evangelizzazione. Non potendo tuttavia l'evangelizzazione prescindere dal rapporto personale, lo strumento dei *mass media* può essere solo un primo passo, al quale dovrà comunque seguire l'incontro tra persone reali.



LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

12 La Chiesa che è in Trieste, cosciente delle attuali difficoltà riscontrate a vivere l'esperienza della fede in un mondo che cambia¹, avverte l'urgenza della nuova evangelizzazione per far riscoprire ai battezzati la bellezza e la gioia dell'incontro con Cristo Gesù e dell'immersione nell'amore trinitario e perciò si impegna ad assumere la propria intrinseca dimensione missionaria², lasciandosi plasmare dall'azione dello Spirito Santo nella ricerca di *vie nuove* per riproporre con interezza la verità del Vangelo all'uomo d'oggi.

Tutti protagonisti in ogni ambiente e luogo

13 Con il Battesimo ogni cristiano riceve il dono della fede e la missione di annunciarla e testimoniarla. La Chiesa che è in Trieste fa proprio l'impegno per una nuova evangelizzazione a favore di coloro che qui vivono e operano, a cominciare da chi, pur battezzato, non vive quella fede che lo porterebbe a spalancare le porte a Cristo e così corrispondere alla comune vocazione alla santità.

Nel rispetto multiculturale e multilingue

14 Il Sinodo, nell'intento di promuovere l'unità della Chiesa diocesana che trova espressione nella professione dell'unica fede battesimale e nella comunione con il Vescovo, sollecita a valorizzare al meglio, anche sul piano pastorale, le due maggiori tradizioni linguistico-culturali che storicamente e in maniera originale l'hanno caratterizzata: quella italiana e quella slovena. La Chiesa che è in Trieste accolga con gioia e sostenga questa ricchezza, favorisca il rispetto e la conoscenza reciproca, realizzando così quell'unità in Cristo, la quale si esprime nella molteplicità. Così facendo, essa diventerà segno per la società civile e si farà portatrice della nuova evangelizzazione. Questo favorirà atteggiamenti e comportamenti di apertura e di accoglienza verso altre e nuove tradizioni culturali e linguistiche, alle quali, nei modi e nei tempi debiti, non si farà mancare la lieta notizia del Vangelo del Signore.

Nella realtà di Trieste

15 Trieste – geograficamente situata nel cuore dell'Europa, ponte tra i popoli latino, germanico e slavo – porta in sé i segni di un glorioso passato che la resero centro di cultura, crocevia di popoli, culla di dialogo religioso, ed ha tuttora nella multiculturalità uno dei suoi tratti caratteristici. Pur segnata da numerose tragedie e ferite nel secolo scorso, la città ha intrapreso un fecondo cammino di memoria, di purificazione e di riconciliazione, anche con il contributo decisivo della Chiesa, cammino che il Sinodo diocesano incoraggia e sostiene.

16 Si tenga anche conto del patrimonio storico-archeologico-artistico della nostra città da valorizzare anche come occasione di evangelizzazione; a tale scopo si tengano aperti i principali luoghi di culto nei momenti di maggiore afflusso turistico, giacché anche la contemplazione di un'opera artistica può essere adatta a trasmettere la fede.



17 La Chiesa in Trieste s’impegna a raggiungere con rinnovato slancio missionario ambienti di lavoro e di studio, luoghi di riposo e di cura, ambiti e situazioni in cui l’uomo è posto dinanzi alla domanda sul senso della sofferenza e della morte, nonché a riscoprire con questa rinvigorita sensibilità la tradizionale pratica della visita alle famiglie nelle case. Il Sinodo ritiene che un compito particolare in ordine alla nuova evangelizzazione è richiesto agli Insegnanti di Religione Cattolica nelle scuole pubbliche i quali, su mandato della Chiesa e in quanto appartenenti ad essa, ricoprono il delicato ruolo di avviare gli studenti al versante culturale della fede cattolica. Pur non svolgendo un’educazione diretta alla fede, essi sono presenti nella scuola in quanto credenti, testimoniando la fecondità del dialogo fede-cultura che deve stare alla base di ogni percorso formativo. La fedeltà al deposito della fede è elemento essenziale della loro dinamica didattica, nella consapevolezza che l’essere cattolici non esclude né impoverisce, ma – contrariamente a quanto molto pensiero egemone ritiene – costituisce vera fonte di ricchezza culturale, di crescita umana, di dialogo e confronto.

LE COMUNITÀ PARROCCHIALI COME LUOGO PRIVILEGIATO PER LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

18 Le comunità parrocchiali vengano costantemente invitate ad essere consapevoli del grande dono della fede e della necessità, sia di approfondirla attraverso i vari percorsi di cui è ricca la prassi pastorale, sia di testimoniarla con l’accoglienza e la solidarietà verso coloro che sono alla ricerca di senso o si trovano nell’indigenza morale e materiale.

19 Le comunità parrocchiali celebrino l’Eucaristia domenicale secondo verità e bellezza, divenendo così luoghi di nuova evangelizzazione. Dall’Eucaristia, infatti, il fedele attinge la forza per l’annuncio e la testimonianza del Vangelo laddove il Signore lo pone a vivere. Per questo la proclamazione preparata e appassionata delle letture, l’attenzione a rispettare il rito nella sua logica e nelle sue dinamiche, la cura nella scelta e nell’esecuzione dei canti e l’omelia meditata e attenta a far vivere la celebrazione come vero incontro con il Risorto, concorrano allo scopo di far ritrovare ai fedeli la gioia di aver incontrato Cristo, realmente presente nella celebrazione eucaristica, e di appartenere alla comunità ecclesiale vivificata dalla vita di carità.

20 L’iniziazione cristiana è un momento prezioso per riallacciare i rapporti con quei battezzati che si sono allontanati dalla vita ecclesiale e che vi si riavvicinano per accompagnare i figli in questo cammino, anche quando la motivazione sia la mera consuetudine. La preparazione al battesimo, alla confermazione e all’eucaristia sia momento privilegiato per far sentire la Chiesa vicina alle persone. Nei dialoghi e nella preparazione sia valorizzato l’annuncio del *kerygma*, la buona notizia dell’amore di Dio per ogni uomo.

ESPERIENZE E STRUMENTI DI NUOVA EVANGELIZZAZIONE

21 Pur riconoscendo che le attività di tutte le aggregazioni implicano aspetti di evangelizzazione, i parroci favoriscano la collaborazione nella propria parrocchia con gli istituti di vita consacrata, movimenti, associazioni e nuove realtà ecclesiali che hanno uno specifico carisma da mettere a frutto per l’utilità di tutti nella nuova evangelizzazione. I



religiosi cui è affidata la cura di alcune parrocchie abbiano a cuore di manifestare nel loro servizio pastorale alla diocesi, il carisma loro proprio che arricchisce il volto della Chiesa, in sintonia con la pastorale diocesana.

22 Il Sinodo auspica una piena collaborazione tra associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali, libera da particolarismi e autodifese, per agire in modo integrato nell'unico fine della trasmissione del Vangelo, nell'unità tra di loro e con la Chiesa locale.

23 La Chiesa che è in Trieste si impegni ad individuare metodologie e strumenti per comunicare in modo nuovo ed efficace il Vangelo.



IL VOLTO MISSIONARIO DELLE COMUNITÀ PARROCCHIALI

24 Il Sinodo diocesano invita a ripensare la vita e il rinnovamento delle nostre comunità parrocchiali a partire dalla fede. Esse abbiano pertanto il coraggio di annunciare a tutti con sempre maggior forza e passione Gesù Cristo morto e risorto e pongano il suo Vangelo al centro dell'annuncio e della loro vita comunitaria. La pastorale sia rivolta a tutti quale segno testimoniale dell'amore gratuito e incondizionato di Dio.

25 Il Sinodo sollecita i parroci ad offrire alle proprie comunità, soprattutto nei tempi forti, delle occasioni di riflessione, di preghiera e di catechesi, affinché i fedeli possano accogliere l'itinerario di un'autentica e fruttuosa vita di fede, usufruendo dei vari mezzi di grazia da Cristo istituiti e dalla Chiesa custoditi ed offerti.

26 Il Sinodo chiede che si promuovano incontri di catechesi e di formazione anche in piccoli gruppi, negli ambienti parrocchiali, nelle case e nei centri di ascolto, ma senza mai perdere di vista il senso di appartenenza all'unica comunità cristiana.

IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA: DIMENSIONE EUCARISTICA.

27 Le comunità parrocchiali assumano un volto eucaristico. Nella celebrazione eucaristica, incontro con il Signore crocifisso e risorto, la comunità tutta, le famiglie e il singolo cristiano riscoprono e rinnovano la loro fede e vocazione. La celebrazione eucaristica, soprattutto quella domenicale, è il cuore della vita della comunità. Sia celebrata secondo le indicazioni e le note contenute nei testi liturgici, perché diventi per tutti sorgente di comunione e di grazia.

28 Per rendere visibile il dono eucaristico della comunione ecclesiale, le comunità parrocchiali, nel rispetto di quanto disposto dalla Chiesa, si prodighino a promuovere la partecipazione dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti alla celebrazione eucaristica domenicale, valorizzando i loro peculiari carismi di fede e di testimonianza cristiana.

29 In tutte le parrocchie si costituisca un gruppo liturgico che, sotto la guida del parroco, curi e prepari al meglio le celebrazioni liturgiche, avendo particolare cura che nei cammini catechistici vi sia una iniziazione alla liturgia.



IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA: DIMENSIONE CARITATIVA

30 “La fede opera per mezzo della carità” (*Gal* 5,6). Le comunità parrocchiali vengano educate ad una fede che sappia riconoscere la presenza di Cristo nei poveri, negli uomini e nelle donne in difficoltà. La parrocchia deve educare a scelte concrete e quotidiane di servizio e promozione dei poveri e degli ultimi, segno di una attenzione integrale all’uomo. Si educi ad una carità che inizi nelle case e con le persone più vicine e talvolta più scomode. La famiglia diventi il luogo dell’attenzione vicendevole, dell’ascolto, del perdono e della capacità di ricominciare.

31 In ogni parrocchia ci si adoperi attivamente per conoscere le situazioni di povertà, sofferenza fisica, morale, spirituale, economica e sociale del proprio territorio, facendo sì che in ogni parrocchia sia presente e operante la Caritas parrocchiale che, come espressione della carità di tutta la comunità parrocchiale, agisca concretamente cercando di rispondere alle esigenze non solo di prima necessità dei poveri.

32 Tra Caritas, San Vincenzo e altri gruppi parrocchiali impegnati nel servizio della carità vi sia una vera sinergia di intenti per sovvenire alle necessità delle persone in difficoltà. Ove possibile, si operi in collaborazione con coloro che nella società civile lavorano a favore delle persone e delle situazioni di precarietà.

IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA: DIMENSIONE FRATERNA E FAMILIARE.

33 La famiglia cristiana, luogo dove si vivono le relazioni più intime e significative, fortificata dalla grazia sacramentale, sia segno del dono dell’amore di Dio per sé e per gli altri, diventando così modello di relazione per l’intera comunità.

34 Nelle Comunità parrocchiali si instauri un clima di rispettosa e sincera fraternità, facendo della Parrocchia una grande famiglia. Si promuovano momenti di aggregazione al fine di crescere nella conoscenza e nella stima reciproca.

35 Nella celebrazione eucaristica parrocchiale della domenica si curi che vi sia la presenza di tutte le fasce di età, senza trascurare i giovani e i bambini.

36 Nel contesto socio-culturale contemporaneo, la famiglia sperimenta molteplici forme di fragilità che, talvolta, sfociano in dolorose divisioni coniugali. La comunità parrocchiale, proprio perché ispirata dallo stile di fraternità e dall’attitudine accogliente di ogni buon contesto familiare, abbia particolare cura delle famiglie segnate da separazione o divorzio, accompagnando i coniugi coinvolti in tali drammatiche esperienze con il sostegno spirituale, l’ascolto, la prossimità amicale e la preghiera. La mancata partecipazione alla comunione sacramentale per i fratelli e sorelle divorziati e risposati non esclude che si debbano coltivare altre forme di comunione e di coinvolgimento nella comunità parrocchiale. Inoltre, la parrocchia si faccia attenta alla complessità dei rapporti tra generazioni, che possono talvolta generare dolorose fratture tra genitori e figli, tra fratelli, tra nipoti e nonni.



IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA: DIMENSIONE PASTORALE.

37 Il Sinodo, prendendo coscienza dell'urgenza della nuova evangelizzazione, afferma che tale impegno non può prescindere dal rinnovamento in metodo e stile degli organismi di comunione e specialmente del Consiglio pastorale parrocchiale, obbligatorio in ogni parrocchia. Il Sinodo ritiene che sia necessario aprire una riflessione sullo spirito e sui modi di operare dei Consigli pastorali parrocchiali come di quello diocesano.

38 Si provveda, con sapienza e intelligenza pastorale, a coniugare sempre in modo armonico il ritmo dell'anno liturgico, le tematiche proposte dalla Chiesa universale e locale, le celebrazioni e gli appuntamenti diocesani con le tradizioni liturgiche e pastorali della propria comunità parrocchiale.

39 Là dove l'organizzazione delle attività pastorali è resa difficoltosa dalla poca partecipazione, si propongano iniziative pastorali interparrocchiali (formative, educative, pastorali, liturgiche, eccetera), evitando le ripetizioni e la dispersione delle proposte.

40 Assumendo la prospettiva della nuova evangelizzazione a Trieste, la Diocesi si impegni a formare e ad accompagnare gli operatori pastorali attraverso itinerari sistematici, avvalendosi delle competenze dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose e, in considerazione delle peculiarità linguistiche e culturali della nostra Diocesi, di istituzioni accademiche similari presenti in territorio sloveno.



MINISTERO ECCLESIALE
DEL CATECHISTA PARROCCHIALE

LE PARROCCHIE LUOGO ORDINARIO DELLA CATECHESI

41 Le comunità parrocchiali sono i luoghi ordinari dove si nasce e si cresce nella fede, poiché in esse trova espressione il vissuto cristiano attraverso la liturgia, i sacramenti, la catechesi e la carità e le relazioni comunitarie. Va ricordato pure che «la catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, il servizio, la carità»⁷. Per questo le parrocchie valorizzino la catechesi come via sicura per una vera conversione e per un nuovo stile di vita sempre più conforme al Vangelo.

42 Le parrocchie sentano propria la missione di essere “grembo materno” che custodisce, protegge e dà vita spirituale a ogni membro della comunità parrocchiale secondo una propria vocazione. Per questo, attraverso la preghiera, chiedano al Signore nuovi catechisti, dono sempre tanto necessario per il bene della comunità e per la crescita spirituale di ognuno. Ai parroci compete vigilare sulla qualità della loro formazione per una fedele e vitale trasmissione della fede.

43 Le parrocchie abbiano particolare cura nell’adeguare gli spazi e gli strumenti necessari per i vari aspetti della catechesi. A questo scopo è opportuno che le parrocchie posseggano e rendano disponibili i documenti pastorali del magistero della Chiesa universale, locale e particolare, soprattutto di questi ultimi decenni. In tale modo questo prezioso materiale sarà facilmente disponibile per la consultazione e l’approfondimento da parte di tutti, in particolare del collegio dei catechisti. Nel caso di parrocchie più piccole, il compito di reperire tali strumenti catechistici venga affidata a una struttura decanale. Dove vi siano situazioni di necessità, le parrocchie supportino anche dal punto di vista economico la frequenza ai corsi di formazione specifica dei catechisti.

IL COLLEGIO PARROCCHIALE DEI CATECHISTI

44 I parroci istituiscano il collegio dei catechisti nelle singole parrocchie, quale vero soggetto educativo: la catechesi, infatti, non è mai espressione di una singola persona, ma di tutta la comunità. A tal fine, il collegio lavorerà assieme alle altre realtà della parrocchia e parteciperà, tramite il suo coordinatore, al Consiglio pastorale parrocchiale.

45 Il collegio parrocchiale dei catechisti, nucleo pastorale qualificato di condivisione e di collaborazione alla trasmissione della fede e della vita in Cristo, è il luogo in cui si realizza la sinergia tra parroco, altri presbiteri, diaconi, operatori pastorali e tutti gli altri fedeli.

46 Il collegio parrocchiale dei catechisti, con le altre componenti pastorali presenti nella



parrocchia, ha il compito di promuovere accoglienza, ascolto, familiarità di tratto e di vera fraternità verso tutta la comunità e verso ogni persona che si avvicina in qualche modo alla parrocchia. La catechesi, infatti, non è finalizzata alla sola conoscenza della dottrina della fede, ma ha anche il compito di inserire i fedeli nel vissuto celebrativo, di carità e di fraternità della comunità credente.

47 Il collegio dei catechisti comprende tutte le tipologie di catechisti cui vengono affidati dal parroco l'iniziazione cristiana, l'annuncio del Vangelo e l'accompagnamento dei fedeli in tutte le diverse fasi e condizioni della vita. Al suo interno sono valorizzate le specificità del ministero di ciascuno.

48 Il parroco, primo responsabile della catechesi, individui nel collegio dei catechisti un coordinatore qualificato che si faccia carico, in stretta comunione con lui, di affrontare le varie dinamiche connesse con la formazione, l'organizzazione e il collegamento con le altre componenti parrocchiali e con l'Ufficio diocesano per la catechesi.

49 Il collegio dei catechisti è chiamato pure a offrire il proprio contributo, in termini formativi e di collaborazione, nei confronti dei futuri catechisti, attraverso l'apertura all'ascolto, all'accoglienza umile, carica di cristiana benevolenza.

MINISTERO ECCLESIALE DEL CATECHISTA PARROCCHIALE

50 Il catechista parrocchiale è un cristiano, uomo/donna di comunione, pienamente inserito nella comunità cristiana e nel contesto culturale e vitale del mondo d'oggi. È fondamentalmente un testimone di Cristo salvatore. «I catechisti sono chiamati a essere non ripetitori, sia pure competenti, di un messaggio che resta però loro estraneo, ma segni viventi di quanto annunciano. La loro vita deve essere il primo catechismo per gli uomini a cui si rivolgono»⁸.

51 La Chiesa diocesana, pertanto, accoglie la vocazione dei catechisti donata dallo Spirito Santo ad alcuni cristiani, conferendo loro lo specifico riconoscimento di ministero con il mandato ecclesiale, per la fedele trasmissione del Vangelo secondo la tradizione e il magistero della Chiesa per il popolo di Dio (Direttorio Generale per la Catechesi, 219).

LA FORMAZIONE DEL CATECHISTA

Profilo umano dei catechisti

52 I catechisti siano persone adulte che, per la loro maturità ed equilibrio interiore e per la profonda empatia e benevolenza che promanano, sappiano tessere un positivo dialogo con tutti. Abbiano uno stile sereno nell'accostare gli altri, facilitandone così la relazione, mai discriminante.

La proposta formativa

53 La formazione è un aspetto essenziale per il ministero e l'opera dei catechisti, come pure la partecipazione a momenti comuni, a livello diocesano e decanale, finalizzati alla



conoscenza personale e reciproca e alla crescita nella fede. La Chiesa diocesana, quindi, si impegna a curare la loro formazione affinché, anche per loro mezzo, si rinnovi la vita di fede nei vari ambiti delle comunità parrocchiali, sull'esempio della prima comunità cristiana nata dalla Pentecoste, "perseverante nell'insegnamento degli Apostoli e nella comunione" (*At* 2,42).

54 I catechisti si impegnino ad acquisire, attraverso un congruo periodo di formazione e seguendo le proposte diocesane, un'efficace capacità di parlare del mistero di Dio e di Cristo in maniera competente, persuasiva e convincente, adatta al nostro tempo e a gruppi specifici di persone (bambini, giovani, adulti, agnostici, anziani, vicini, lontani, ecc.), per entrare in relazione e in dialogo con tutti.

55 La priorità pastorale dell'annuncio e i compiti della catechesi nella comunità parrocchiale richiedono un impegno di formazione non solo per i catechisti ma anche per i parroci, religiosi e presbiteri di tutta la Diocesi. Per questo, siano programmate a livello diocesano giornate di formazione permanente per l'approfondimento biblico, teologico e comunicativo, nonché momenti di spiritualità e aggiornamenti periodici su tematiche relative alla catechesi.

La scelta dei catechisti

56 La "chiamata" a essere catechisti si sviluppa nello stretto rapporto tra il parroco, il collegio dei catechisti e la comunità. Il parroco e i presbiteri della parrocchia, ascoltando anche gli altri membri del collegio dei catechisti, attraverso la conoscenza personale e spirituale, individuano i soggetti che meglio esprimono idoneità per questo specifico ministero, sempre in docile attenzione allo Spirito Santo che opera nella Chiesa e "prepara amici di Dio e profeti" (*Sap* 7,27d), in attento discernimento comunitario. La scelta dei catechisti scaturirà sempre da un discernimento ponderato ed illuminato, al fine di evitare decisioni dettate dall'urgente necessità di coprire vuoti. In questo senso, l'inserimento del nuovo catechista va pensato e preparato con adeguato anticipo.

57 Il Sinodo loda e incoraggia quelle comunità parrocchiali che, ricche di catechisti e di mezzi, sono disponibili ad aiutare con continuità altre comunità perché crescano nella fede e nella testimonianza cristiana.

Ufficio diocesano per la catechesi

58 Il percorso formativo per catechisti sarà opportunamente definito e coordinato dall'Ufficio diocesano per la catechesi. Esso dovrà essere supportato da uno staff itinerante per eventuali incontri di formazione presso le varie parrocchie o i decanati che lo richiedessero. Questo percorso, pur nascendo specificatamente per il collegio parrocchiale o decanale dei catechisti, può diventare punto d'incontro per altri operatori pastorali e per gli aspiranti catechisti.

59 In questo momento di forte "emergenza educativa", l'Ufficio diocesano favorirà, sia a livello diocesano sia a livello parrocchiale, una opportuna e fattiva collaborazione di "alleanza educativa" fra tutti coloro che hanno a cuore l'educazione delle future generazioni e operano in ambiti diversi con il mondo dei minori e degli adolescenti in formazione, nel rispetto dei singoli ruoli e delle loro competenze specifiche. I genitori sono i primi interpellati



in questa alleanza educativa.

Note

¹ Cf. Lineamenta Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, 14-15. ² Cf. AG 2.

³ Cf. RM 71.

⁴ Cf. Lineamenta Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, 22. ⁵ Cf. Lineamenta Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, 16. ⁶ Cf.

Lineamenta Sinodo dei Vescovi sulla Nuova Evangelizzazione, 6. ⁷ CEI - Lettera ... 40° DB - 2010, 12.

⁸ La formazione dei catechisti nella comunità cristiana 15.



**SINODO DIOCESANO QUINTO
IL SINODO DELLA FEDE
SECONDA SESSIONE – LA FEDE CELEBRATA**

SINODO DIOCESANO QUINTO IL SINODO DELLA FEDE

SECONDA SESSIONE – LA FEDE CELEBRATA





PRESIDENZA DEL SINODO DIOCESANO DOCUMENTO
INTRODUTTIVO SULLA FEDE CELEBRATA

LEX CREDENDI, LEX ORANDI, LEX VIVENDI

XXXI. Mentre la Chiesa tutta ringrazia il Signore per averle donato il Santo Padre Francesco che, nel suo primo anno di fecondo ministero petrino, ha reso pubblici due importanti documenti - l'Enciclica *Lumen fidei* e l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che impegnano il popolo di Dio a far tesoro della luce della fede e a trasmettere il Vangelo con gioiosa dedizione -, il Sinodo diocesano, nel secondo anno dei suoi lavori, si è dedicato al tema della *fede celebrata*. La fede, come adesione vitale a Cristo, infatti, non giunge a maturazione se non quando si esprime nel gesto sacramentale, come accoglienza personale e impegnativa del mistero di Cristo nella propria esistenza. La fede cristiana comporta, infatti, costitutivamente una triplice dimensione e si struttura concretamente attraverso la reciproca articolazione di tre elementi: la Parola ascoltata e accolta nella fede, la celebrazione dell'evento di Cristo - crocifisso, risorto e asceso al cielo - nel Battesimo, nell'Eucaristia e negli altri sacramenti e la conversione di vita secondo gli insegnamenti di Gesù (cfr. *At* 2,14-41). La *fede celebrata*, quindi, deve essere in sintonia sia con la *fede creduta* che con la *fede vissuta*. Nell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI, citando la *Relatio post disceptationem* del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, scrisse: «È necessario vivere l'Eucaristia come mistero della fede autenticamente celebrato, nella chiara consapevolezza che l'*intellectus fidei* è sempre originariamente in rapporto con l'azione liturgica della Chiesa»(26).

XXXII. In questo orizzonte, è possibile cogliere la dinamica fondamentale dell'esperienza ecclesiale del nostro Sinodo, il *Sinodo della fede*, che, nelle sue intenzionalità di fondo e nella sua scansione celebrativa - il primo anno dedicato alla *fede annunciata*, il secondo anno alla *fede celebrata* e l'ultimo anno alla *fede testimoniata* -, richiama e ripropone per rinvigorire la vita della nostra Chiesa diocesana l'organicità necessaria tra *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi*. Il Concilio Vaticano II affermò che ogni azione liturgica "...è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne eguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (27) e, al tempo stesso, riconobbe che "La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (28). "La liturgia, infatti, da una parte suppone l'annuncio del Vangelo, dall'altra esige la testimonianza cristiana nella storia. Il mistero proposto nella predicazione e nella catechesi, accolto nella fede e celebrato nella liturgia, deve plasmare l'intera vita dei credenti, che sono chiamati a farsene araldi nel mondo" (29).

(26) Benedetto XVI, Es. apost. *Sacramentum Caritatis*, n. 34.

(27) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrosanctum concilium*, n. 7.



XXXIII. Il Sinodo diocesano, pertanto, indica alla Chiesa che è in Trieste che *lex credendi*, *lex orandi* e *lex vivendi* devono essere le dimensioni costitutive del suo essere e del suo operare, che vanno costantemente vivificate con una generosa adesione all'azione dello Spirito Santo.

a) Nella sua missione evangelizzatrice, la nostra Chiesa particolare è chiamata, in primo luogo, a coltivare la *lex credendi*, comunicando e trasmettendo il Vangelo attraverso le forme proprie del *servizio della Parola* che sono la catechesi, ma anche il primo annuncio della fede, la confessione della fede e il suo approfondimento teologico, gli itinerari catecumenali. In una parola, la nostra Chiesa nella sua missione evangelizzatrice, è chiamata a far proprie le seguenti parole dell'evangelista Giovanni, richiamate dai Padri del Concilio nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum*(30): "... vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv 1, 2-3). Questa missione evangelizzatrice della Chiesa - compito su cui ci si è soffermati con intelligenza spirituale e pastorale nella prima Sessione del Sinodo - ha lo scopo di aprire ed educare alla fede - alla *lex credendi* - che, come afferma la Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes* "tutto rischiarata di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane" (31).

b) La Parola di Dio, comunicata e accolta nella fede, resterebbe infeconda se non portasse la nostra Diocesi tergestina ad aprirsi alla seconda dimensione costitutiva, la Liturgia - la *lex orandi* -, sulla quale si è impegnata l'Assemblea sinodale nella seconda Sessione dei suoi lavori. Un illuminante documento dei Vescovi italiani ce ne offre le ragioni profonde: "Il rito liturgico esplicita il dialogo permanente tra Dio e il suo popolo. Nell'esperienza liturgica accade quella forma di comunicazione della fede che altrove e altrimenti non potrebbe darsi. La forma rituale, infatti, in questa azione, coinvolge tutto l'uomo e i suoi sensi, come oggetti, suoni, colori, luci, parole e gesti. In tal modo la Liturgia non è solo un mezzo espressivo di contenuti già elaborati ma essa stessa diventa atto rivelativo e origine di una nuova comunicazione" (32). A dare valore alle riflessioni dei Vescovi c'è la *Sacrosanctum Concilium* con la sua definizione di Liturgia: essa è "quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale" (33).

(28) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrosanctum concilium*, n. 9.

(29) Giovanni Paolo II, Lett. Ap. *Spiritus et Sponsa*, n.3.

(30) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Dei verbum*, n. 1.

(31) Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 11.

(32) Conferenza Episcopale Italiana, Direttorio Comunicazione e Missione, 18 giugno 2004, n. 50.

(33) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrosanctum concilium*, n. 7.



c) Anche se impegnerà i lavori del Sinodo nella Sessione conclusiva, è opportuno un breve richiamo alla terza dimensione costitutiva della Chiesa - la *lex vivendi* - per evidenziare gli stretti e fecondi collegamenti con le altre due. Infatti, *quale conseguenza e frutto di quanto si è ricevuto nella fede dall'annuncio e di quanto si è celebrato nella liturgia, la terza dimensione costitutiva della Chiesa - la lex vivendi - è la testimonianza dei cristiani nel mondo*, la testimonianza della carità, la diaconia rivolta soprattutto verso quanti vivono nel bisogno e nell'indigenza spirituale e materiale. La testimonianza, la carità e la diaconia dei cristiani hanno sempre la loro vera e salutare fonte in un fedele ascolto della Parola di Dio, annunciata e celebrata nella Liturgia, in un incontro personalissimo con l'unico Pane di vita (cfr. *Gv* 4, 35), con la frequentazione eucaristica dove ci si può alimentare alla mensa della Parola e, nello stesso tempo, alla mensa del Corpo di Cristo. È la fede annunciata ed è la fede celebrata che danno forma e profilo alla fede vissuta, cioè alla testimonianza della carità, anche della carità sociale e della carità politica. Scrisse il Santo Padre Benedetto XVI: "La luce del Vangelo è sorgente di vera cultura capace di sprigionare energia di un umanesimo nuovo, integrale, trascendente" (34). La *lex credendi*, la *lex orandi* e la *lex vivendi* sono tre leggi fondamentali che, nella loro reciproca concatenazione, il Sinodo propone alla Chiesa tergestina affinché sia veramente la Chiesa di Dio - popolo profetico, sacerdotale e regale -, il Corpo santo di Cristo.

LITURGIA: ACTIO DEI, ACTIO ECCLESIAE

XXXIV. *Il Sinodo invita la Chiesa diocesana a tenere sempre in debita considerazione le reciproche implicanze tra Liturgia e Chiesa.* Il Concilio Vaticano II, infatti, ha posto la Liturgia nel cuore stesso della Chiesa come suo *vertice* verso cui tende tutta la sua azione e, insieme, come *sorgente* dalla quale alla Chiesa derivano tutte le sue energie per la sua missione di evangelizzazione e santificazione(35). La liturgia non potrebbe essere adeguatamente compresa se non venisse essenzialmente riferita alla Chiesa, come la Chiesa non sarebbe tale senza essere riferita a Cristo, e anche Cristo sarebbe incomprendibile al di fuori di uno strettissimo collegamento con il progetto di salvezza dell'umanità voluto dal Padre nella sua misericordia. Il legame profondo e organico tra Liturgia e Chiesa fa sì che la vitalità dell'una è condizione della vitalità dell'altra e viceversa.

In questa feconda prospettiva ecclesiale e liturgica, il Sinodo esorta tutti a fare costante e devota memoria del versetto del Vangelo di Giovanni che descrive uno dei momenti più drammatici, ma anche significativi, del Cristo in croce, già morto: "... uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco e subito né uscì sangue ed acqua" (*Gv* 19, 34). I Padri della Chiesa, nell'interpretazione che diedero di questo versetto giovanneo, videro in questa scena il fecondo intrecciarsi tra edificazione della Chiesa a partire dai due sacramenti simboleggiati dall'acqua (*il battesimo*) e dal sangue (*l'eucarestia*), che uscirono dal costato di Gesù sulla croce. Sant'Agostino sintetizza bene il pensiero dei Padri: "Quando il Signore dormiva sulla croce, la lancia attraversò il suo costato e scaturirono i sacramenti con i quali la Chiesa è stata creata. E così la Chiesa venne creata dal costato di Adamo" (36). A questo riguardo San Tommaso scrisse: "Per i sacramenti sgorgati dal costato di Cristo pendente dalla croce è stata costituita la Chiesa" (37).

(34) Benedetto XVI, Discorso all'Università Cattolica, 21 maggio 2011.

(35) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrosanctum concilium*, n. 10.

(36) Sant'Agostino, In Ps. 126, n. 7.

(37) San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae* III, q.64, a.2, ad 3.



XXXV. Nella contemplazione del costato trafitto del Cristo in croce è facile comprendere che la Liturgia è *actio Dei* ed ha la sua ragione di essere non nell'uomo, ma in Dio o, meglio, a partire dalla morte e risurrezione del Signore Gesù, dal suo mistero pasquale. Attraverso la Liturgia si attua l'opera della nostra Redenzione(38). Essa è la continuazione del tempo del *Cristo-sposo* nel tempo della *Chiesa-sposa* che conduce i credenti verso la Gerusalemme celeste, nel luogo in cui vivono “quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello” (*Ap* 21,27). Infatti, “nella liturgia terrena noi partecipiamo, frequentandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio” (39).

La *Sacrosanctum concilium*, oltre a sottolineare questo importante elemento costitutivo, orienta poi lo sguardo verso l'assemblea celebrante, proponendo la Liturgia come *actio ecclesiae*(40). Se la Liturgia, da un lato, esprime in modo efficace l'azione salvifica di Dio, essa è anche la *forma* attraverso cui si esprime la risposta della Chiesa, risposta di lode, di ringraziamento e di supplica a Dio. “Nella celebrazione liturgica, di conseguenza, si compie il passaggio dall'*exitus* al *reditus*, l'uscita diventa ritorno, la discesa di Dio diventa nostra ascesa. La Liturgia introduce il tempo terreno nel tempo di Gesù Cristo e nella sua presenza. Essa è il punto di svolta nel processo della redenzione: il pastore si mette sulle spalle la pecorella smarrita e la porta a casa” (41).

XXXVI. *La Liturgia cristiana è pertanto «essenzialmente actio Dei che ci coinvolge in Gesù per mezzo dello Spirito»(42), e possiede una duplice dimensione: ascendente e discendente(43).* «La Liturgia è azione di Cristo tutto intero (Christus totus)»(44); perciò «è tutta la Comunità, il Corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra»(45). Al centro dell'assemblea, pertanto, si trova lo stesso Gesù Cristo (cfr. *Mt* 18,20), ormai risuscitato e glorioso. Cristo precede l'assemblea che celebra. Egli – che opera unito inseparabilmente allo Spirito Santo – la convoca, la riunisce e la istruisce con i suoi insegnamenti. Egli, Sommo ed Eterno Sacerdote, è il protagonista principale dell'atto rituale, sebbene si serva dei suoi ministri per rappresentare (per fare presente, realmente nella celebrazione liturgica) il suo sacrificio di redenzione e fare partecipe il popolo dei doni della sua grazia e della sua salvezza.

XXXVII. *Con la liturgia si giunge sempre al cuore del Mistero cristiano; essa ci offre, infatti, la possibilità di entrare in contatto con Dio, di accogliere la sua presenza e di ricevere i frutti della salvezza, conquistata da Cristo sulla croce.* La liturgia unisce insieme la dimensione divina, invisibile con la dimensione umana, visibile e “contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa” (46). Pertanto, *custodire integra la liturgia così come è stata ricevuta è garanzia per rimanere anche nella retta fede.* Fede e liturgia camminano insieme, si ricevono e si trasmettono come un dono di Dio. Nella liturgia, mentre si fa memoria dei misteri di Cristo, si annuncia la Parola di Dio e, sempre nella liturgia, si fa esperienza della carità, attingendo a Dio fonte dell'amore. La liturgia è dunque il luogo ecclesiale primario dell'annuncio, della preghiera e della carità.

(38) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrosanctum concilium*, n. 2.

(39) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrosanctum concilium*, n. 8.

(40) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrosanctum concilium*, n. 14.

(41) J. Ratzinger, *Introduzione allo spirito della liturgia*, San Paolo 2001, p. 58.

(42) Benedetto XVI, Es. apost. *Sacramentum caritatis*, n. 37.

(43) «Da una parte la Chiesa, unita al suo Signore e sotto l'azione dello Spirito Santo (cfr. *Lc* 10, 21), benedice il Padre per il “suo ineffabile dono” (2 *Cor* 9, 15) con l'adorazione, la lode e l'azione di



grazie. Dall'altra, e fino al pieno compimento del disegno di Dio, la Chiesa non cessa di presentare al Padre "l'offerta dei propri doni" e d'implorare che mandi lo Spirito Santo sull'offerta, su se stessa, sui fedeli e sul mondo intero, affinché, per la comunione alla Morte e alla Risurrezione di Cristo Sacerdote e per la potenza dello Spirito, queste benedizioni divine portino frutti di vita "a lode e gloria della sua grazia" (Ef 1, 6)» (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1083).

(44) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1136.

(45) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1140.



XXXVIII. *In ogni celebrazione liturgica partecipa la Chiesa intera* (cfr. Ap 5). La liturgia cristiana - anche quando si celebra in un determinato momento, in un determinato luogo ed è espressione di una comunità particolare - è per sua natura cattolica, proviene dal tutto e conduce al tutto, in unità con il Papa, con i vescovi in comunione col Romano Pontefice, con i credenti di tutte le epoche e di tutti i luoghi «perché Dio sia tutto in tutti» (1Cor 15,28). Da questa prospettiva, è estremamente importante il principio secondo cui *il vero soggetto della liturgia è la Chiesa*, concretamente la *communio sanctorum* di tutti i luoghi e di tutti i tempi. Quanto più una celebrazione è animata da questa coscienza, tanto più si realizza in essa il significato della liturgia(47).

XXXIX. *L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati, i quali, «per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo, [...] vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici»* (48). Questo *sacerdozio comune* è quello di Cristo unico Sacerdote, partecipato da tutti i suoi membri con il Battesimo (49). «In questo modo, nella celebrazione dei sacramenti, tutta l'assemblea è "liturga", ciascuno secondo la propria funzione, ma nella "unità dello Spirito" che agisce in tutti» (50). Per questo la partecipazione alle celebrazioni liturgiche, anche se non abbraccia tutta la vita soprannaturale dei fedeli, costituisce per essi, come lo è per tutta la Chiesa, il culmine al quale tende tutta la loro attività e la sorgente da cui scaturisce la loro forza (51). In realtà, «la Chiesa si riceve e insieme si esprime nei sette sacramenti, attraverso i quali la grazia di Dio influenza concretamente l'esistenza dei fedeli affinché tutta la vita, redenta da Cristo, diventi culto gradito a Dio» (52).

(46) Concilio Vaticano II, Cost. dog. Sacrosanctum concilium, n. 2.

(47) Espressione della coscienza di unità e universalità della Chiesa è anche l'uso del latino e del canto gregoriano in alcune parti della celebrazione liturgica. A questo riguardo, cfr. Benedetto XVI, Es. Ap. Sacramentum caritatis, n. 62; Concilio Vaticano II, Cost. dog. Sacrosanctum Concilium, n. 54.

(48) Concilio Vaticano II, Cost. dog. Lumen gentium, n. 10.

(49) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. Lumen gentium, nn. 10 e 34; Decr. Presbyterorum ordinis, n. 2.

(50) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1144.

(51) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. Sacrosanctum concilium, n. 10.

(52) Benedetto XVI, Es. Ap. Sacramentum caritatis, n. 16.



XL. *Porre l'assemblea come soggetto della celebrazione non significa che tutti fanno tutto, ma che ognuno, quale membro dell'assemblea, fa tutto e solo quello che gli compete.* Le «membra non hanno tutte la medesima funzione» (Rm 12,4). Alcuni, infatti, sono chiamati da Dio nella e per la Chiesa a un servizio particolare. Questi servitori sono scelti mediante il sacramento dell'Ordine, con il quale lo Spirito Santo li rende idonei ad agire *in persona Christi*, in rappresentanza di Cristo-Capo per il servizio di tutti i membri della Chiesa (53): «*in persona Christi* vuol dire più che “a nome” oppure “nelle veci” di Cristo. *In persona Christi*, cioè nella specifica, sacramentale identificazione col sommo ed eterno sacerdote, che è l'autore e il principale soggetto di questo suo proprio sacrificio, nel quale in verità non può essere sostituito da nessuno» (54): «Il ministro ordinato è come *l'ivona* di Cristo Sacerdote» (55).

RINNOVAMENTO E FORMAZIONE LITURGICA

XLI. Il Sinodo diocesano accoglie con convinzione profonda il rinnovamento liturgico voluto dai Padri del Concilio Vaticano II e lo ritiene come un *transitum Spiritus Sancti in sua Ecclesia*(56), rinnovamento che impegna e interpella tutta la nostra Chiesa nel suo presente e per il futuro, i “servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4,1), ma anche i suoi fedeli che vanno aiutati a partecipare alla Liturgia *consapevolmente, attivamente e fruttuosamente* (scienter, actuose et fructuose)(57). Il Sinodo, quindi, impegna la Chiesa tergestina a considerare la liturgia non come un *oggetto* da riformare, ma come un *soggetto* fondamentale per rinnovare la vita ecclesiale e cristiana. Il soggetto, in primo luogo, per nutrire la fede, per dare slancio alla stessa, alla sua trasmissione e alla testimonianza cristiana. Il miglior luogo della coltivazione della fede è, infatti una comunità nutrita e trasformata dalla vita liturgica e dalla preghiera: “senza la liturgia e i sacramenti la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani” (58).

La Liturgia attualizza la *Parola*, che rinnova costantemente la *Chiesa*, e annuncia al credente quanto il battesimo per *grazia* ha operato in lui, attraverso l'azione santificante dello *Spirito*, aprendolo in questo modo al culto santo di Dio, all'adorazione del Padre, espresso da riti pieni di significati spirituali e rinforzati dalla buona condotta personale di chi li celebra, animata cioè dall'obbedienza della fede in Cristo Gesù: “Il culto gradito a Dio diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio” (59).

(53) Cfr. Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, nn. 2 e 15.

(54) Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Ecclesia de Eucharistia*, n. 29. Nelle note 59 e 60 sono ricordati gli interventi magisteriali del XX secolo su questo punto: «Il ministro dell'altare agisce in persona di Cristo in quanto capo, che offre a nome di tutte le membra».

(55) Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1142.

(56) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrostanctum concilium*, n. 43.

(57) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrostanctum concilium*, n. 11.

(58) Benedetto XVI, *Porta fidei*, n. 11.

(59) Benedetto XVI, Es. Ap. *Sacramentum caritatis*, n. 71.



XLII. La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione pone al centro la relazione di alleanza realizzata da Dio con il Suo popolo, che vede l'uomo di tutti i tempi - quindi anche noi nell'oggi della nostra storia - coinvolto dallo Spirito in eventi salvifici la cui memoria e la cui celebrazione liturgica gli cambia e trasforma l'esistenza. Una fede che matura il credente giorno dopo giorno e lo apre alla carità nella verità, carità che non è un sentimento vago e pietoso, ma una straordinaria forza in grado di illuminare e sostenere i sentieri della vita in ogni sua espressione e manifestazione: si tratta di una maturazione di fede che conduce alla *martyria* e alla *diakonia*, alla testimonianza e al servizio. Al di fuori di questa visione e senza questa dimensione teologica e spirituale "la carità si accontenta dell'aiuto occasionale e rinuncia al compito profetico, che è proprio, di trasformare la vita della persona e le strutture stesse della società" (60).

XLIII. Il Sinodo si è anche, opportunamente e doverosamente, interrogato circa la comprensione che i fedeli di Trieste hanno della liturgia e dell'esperienza liturgica, fedeli che ormai vivono in un contesto culturale dove la dimensione religiosa viene sempre più relegata nella sfera del privato e dell'opinabile, che enfatizza in modo abnorme la dimensione della soggettività e privilegia quella emozionale, del cuore, spesso in contrasto con il momento ecclesiale e istituzionale. Questi fugaci richiami sono ben presenti nelle considerazioni che i Vescovi italiani fanno dei vari problemi pastorali del momento e che hanno trovato espressione negli Orientamenti 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*(61). Si tratta di preoccupazioni e di orientamenti autorevolmente condivisi dal Santo Padre Benedetto XVI(62). Questo complesso ordine di problemi antropologici ed esistenziali dovranno impegnare a fondo e per lungo tempo la prassi pastorale della nostra Chiesa diocesana. Come? Mediante un vitale inserimento delle persone nel mistero di Cristo, sia attraverso *l'annuncio* come elemento predisponente, sia attraverso l'attuazione del mistero nell'azione sacramentale della Liturgia.

XLIV. La sfida pastorale sarà quella di ricucire il distacco che oggi spesso si crea tra professione di fede e vita concreta e quotidiana(63). Poiché tale distacco è dovuto al fatto che molti cristiani vivono il loro cristianesimo a livello di religiosità naturale e non di fede, la vera sfida pastorale dovrà necessariamente partire dall'avvio di una *ricatechizzazione* dei battezzati mediante l'esplicito annuncio del "kerygma". Questo ha il potere di rigenerare interiormente il credente, per cui l'adulto battezzato da bambino, viene come rimesso nel seno della Chiesa sua madre e rinasce dall'alto (cfr. *Gv* 3,3ss), per cui diviene capace di offrire se stesso a Dio come sacrificio vivente santo gradito, un culto spirituale (cfr. *Rm* 12,1), una vera liturgia esistenziale e sarà in grado di compiere le vere opere di fede: amare come Cristo (cfr. *Gv* 13,34) e vivere in unità con tutti (cfr. *Gv* 17,21). In questa prospettiva, il beato Paolo VI scrisse: "Tutto il lavoro compiuto nei secoli a noi precedenti... ci chiama a ricominciare da capo memori sì e gelosi custodi di ciò che la storia autentica della Chiesa ha accumulato per questa e per le future generazioni, ma consapevoli che l'edificio fino all'ultimo giorno del tempo, reclama lavoro nuovo, reclama costruzione faticosa, fresca, geniale come se la Chiesa, il divino edificio, dovesse cominciare oggi la sua avventurosa sfida alle altezze del cielo" (64). Era il 1976 e su questo tema il beato Paolo VI fece molti altri interventi. Significativo quello del 4 di agosto dello stesso anno: "Il nostro tempo ha bisogno di riprendere la ricostruzione della Chiesa, quasi psicologicamente e Costruire la Chiesa, cioè la società dei credenti" (65). Anche papa Francesco ci ricorda che: "Nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "Kerygma", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale... E' il primo in senso qualitativo,



perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti" (66). *È necessario dunque ripartire dall'annuncio esplicito e ripetuto del kerygma, dopo di che il distacco tra professione di fede e vita concreta e quotidiana di cui parla Gaudium et Spes, si può pastoralmente superare* "aiutando il Popolo Santo di Dio a vivere la Liturgia come espressione della Chiesa in preghiera, come presenza di Cristo in mezzo agli uomini e come attualità costitutiva della storia della salvezza" (67).

(60) Benedetto XVI, Discorso all'Università Cattolica, 21 maggio 2011.

(61) Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti Educare alla vita buona del Vangelo, nn. 4. 9.

(62) Cfr. Benedetto XVI, Discorso all'Assemblea Generale CEI, 27 maggio 2010.

(63) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. Gaudium et spes, n. 43.



XLV. *Il Sinodo diocesano impegna la nostra Chiesa a operare una adeguata formazione liturgica*, fedele al testo e allo spirito della Costituzione Conciliare *Sacrosanctum concilium* e ai documenti intervenuti successivamente con la riforma liturgica. Essa, purtroppo, è stata recepita nei suoi aspetti più esteriori e, spesso, superficiali, ma resta sostanzialmente ancora un'opera poco conosciuta, resa tale anche da iniziative che con essa non avevano e non hanno ragionevoli collegamenti. La *Sacrosanctum concilium*, ai nn. 26-36, nel fornire le norme generali e i criteri particolari della riforma liturgica, si è soffermata sulla natura didattica e pastorale della Liturgia: “ Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, tuttavia presenta anche un grande valore pedagogico per il popolo credente. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il suo Vangelo; il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Anzi, le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote che presiede l'assemblea nel ruolo di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo e di tutti gli astanti. Infine, i segni visibili di cui la sacra liturgia si serve per significare le realtà invisibili, sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa. Perciò non solo quando si legge “ciò che fu scritto a nostra istruzione” (Rm 15, 4), ma anche quando la Chiesa prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono elevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia. Pertanto, nell'attuazione della riforma, si tenga conto delle seguenti norme generali” (68).

XLVI. Esiste dunque una *pedagogia liturgica* che prevede la crescita nella *fede* e nella *grazia* attraverso l'ascolto della Parola di Dio e la ricezione dei sacramenti, ma anche mediante la preghiera, il canto, l'uso dei *santi* segni. Scopo dei *segni visibili* è, infatti, quello di permettere il passaggio alle *realtà divine invisibili*. Per questo la Costituzione liturgica chiede che “si inculchi anche in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica e negli stessi riti siano previste, se sono necessarie, brevi didascalie” (69). Questa *funzione didattica* della liturgia nasce dall'attenta premura della Chiesa, affinché “i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori” alla celebrazione dei santi misteri, ma comprendendoli “bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, pienamente e attivamente” (70).

(64) Paolo VI, Udienza, 7 luglio 1976.

(65) Paolo VI, Udienza, 4 agosto 1976.

(66) Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 164.

(67) Cfr. Benedetto XVI, Discorso Convegno Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, 6 maggio 2011.

(68) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrosanctum concilium*, n. 33.



ITINERARIO MISTAGOGICO

XLVII. Nella prospettiva delineata dalla *Sacro-sanctum concilium* in tema di formazione liturgica, si tratta di avere chiara la prospettiva che la Liturgia ha di per sé una sua efficacia pedagogica nell'avviare i fedeli alla conoscenza del mistero celebrato, possiede cioè una sua *intrinseca dimensione mistagogica*, in quanto comunicazione - attraverso parole, gesti, azioni - che introduce al mistero celebrato. La comunicazione mistagogica vuole rivelare l'azione del Signore che si manifesta in varie forme, ma vuole anche aiutare il destinatario di tale comunicazione a percepirla. L'itinerario mistagogico consiste in un predisporre tutto perché lo Spirito Santo possa agire con efficacia attraverso la forma rituale e così il fedele possa diventare partecipe del mistero celebrato, educandolo inoltre, come uomo nuovo, ad una fede adulta mediante l'offerta a Dio della propria vita, in unità con il sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo intero, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato, nel tessuto cioè della vita personale e sociale, là dove si vivono i sentimenti umani più profondi, dove si lavora e si fa festa, dove si sperimenta la fragilità, dove si costruisce una cittadinanza responsabile e si fa cultura.

XLVIII. Seguendo le preziose indicazioni dell'Esortazione Apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI al n. 54, il Sinodo diocesano fa proprio l'itinerario mistagogico proposto, mettendo in evidenza tre elementi da tenere in debita considerazione.

a) *Il primo elemento richiede che il battezzato sia condotto all'interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, eventi che hanno il loro compimento in Gesù Cristo: "quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne" (71). L'azione mistagogica accompagna il credente a far esperienza del Mistero di Dio, cogliendolo come un invito rivolto all'uomo ad ammetterlo alla comunione con se stesso (72), nel suo disegno di amore realizzato in Cristo e manifestato nella sua Pasqua, fino alla parusia. L'azione liturgica, interpretata e celebrata alla luce degli eventi salvifici, consentirà al fedele di comprendere che la Liturgia è: "... quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Gesù Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale" (73).*

b) *Il secondo elemento che caratterizza l'itinerario mistagogico consiste nell'introdurre il fedele al significato dei segni contenuti nell'azione liturgica. Sono segni che richiamano a tutti una singolare presenza, quella del Cristo. Egli: "è presente nel sacrificio della messa sia nella presenza del ministro [...] sia soprattutto sotto le specie eucaristiche [...] è presente con le sue virtù nei sacramenti [...] è presente, infine, quando la Chiesa prega e loda" (74). Tutto nell'esperienza liturgica - parola, gesti e riti - deve sempre essere in grado di far percepire, come elemento principale, che il Signore è veramente presente in mezzo ai suoi discepoli (cfr. Gv 20,19.26) e che l'Agnello ritto sul trono (cfr. Ap 5,6) è al centro dell'azione liturgica che Lui stesso guida e conduce: "Il rito del Nuovo Testamento non è solo segno, ma è presenza reale dell'evento di salvezza cui si riferisce, e cioè di un evento, che per aver avuto il suo compimento totale in Cristo, è realtà piena alla quale nulla di più può ormai seguire" (75).*

(69) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacro-sanctum concilium*, n. 35.

(70) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacro-sanctum concilium*, n. 48.

(71) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacro-sanctum concilium*, n. 5.

(72) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Dei verbum*, n. 2.

(73) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacro-sanctum concilium*, n. 7.



c) *Il terzo elemento dell'itinerario mistagogico implica il legame tra significato dei riti e vita cristiana* in “tutte le sue dimensioni, di lavoro e di impegno, di pensieri e di affetti, di attività e di riposo. È parte dell'itinerario mistagogico porre in evidenza il nesso dei misteri celebrati nel rito con la responsabilità missionaria dei fedeli. In tal senso l'esito maturo della mistagogia è la consapevolezza che la propria esistenza viene progressivamente trasformata dai santi misteri celebrati. Scopo di tutta l'educazione cristiana, del resto, è di formare il fedele, come “uomo nuovo”, ad una fede adulta, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato” (76).

XLIX. *L'uomo nuovo* non nasce dall'incontro con una novità filosofica di vita, né dalla partecipazione ad un complesso di riti, ma dall'incontro personale con Cristo - morto, risorto, asceso al cielo -, in quel regime di segni, proprio della liturgia che, inserendo nel mistero di Cristo i singoli battezzati, ne fa altrettanti adoratori nella verità e nello Spirito Santo. L'itinerario mistagogico proprio della liturgia mette in luce la trasformazione ontologica del battezzato che, attraverso la grazia del Mistero pasquale, da uomo “rovinato” è stato “sanato”: Cristo “morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita” (77). L'azione sacramentale della Liturgia accompagna e porta questa *novità di vita*, annunciandola nelle contingenze in cui il credente è chiamato a vivere. San Leone Magno, infatti, con linguaggio chiaro e incisivo, in un suo famoso *Sermone* per la Veglia pasquale, invita i credenti con queste parole: “Vi abbiamo suggerito di partecipare alla croce di Cristo, perché la stessa vita dei credenti realizzati in sé il mistero della Pasqua, e così quello che è onorato con la solennità sia celebrato con la vita” (78).

I DOCUMENTI SINODALI SU LA FEDE CELEBRATA

L. A partire da queste premesse che sottolineano la stretta connessione tra l'esperienza della fede e la liturgia - tra la *lex credendi*, *lex orandi* e la *lex vivendi* -, la Presidenza e le Commissioni sinodali hanno predisposto le proposizioni su *la fede celebrata*, votate e approvate dall'Assemblea sinodale.

(74) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrostanctum concilium*, n. 7.

(75) S. Vagaggini, *La teologia della liturgia nel Vaticano II*, p. 96.

(76) Concilio Vaticano II, Cost. dog. *Sacrostanctum concilium*, n. 54.

(77) Messale Romano, Prefazio pasquale I, 327.

(78) *Sermone LXXI*, 1.



LI. Il primo gruppo di proposizioni offre gli orientamenti e la scansione tematica per l'elaborazione di un *Direttorio diocesano liturgico-sacramentale*. In esse vengono riproposte, con sensibilità formativa, le linee fondamentali della riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II, e viene evidenziato il nesso essenziale tra fede e liturgia. Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, infatti, dopo la professione di fede, sviluppata nella prima parte, si passa alla spiegazione della vita sacramentale, nella quale Cristo è presente, attua e continua l'edificazione della sua Chiesa. Esiste, infatti, un rapporto intrinseco tra fede e liturgia, perché entrambe sono intimamente unite. In realtà, senza la liturgia e i sacramenti la professione di fede non avrebbe efficacia, perché mancherebbe della Grazia che sostiene la testimonianza dei cristiani. Le proposizioni inoltre offrono orientamenti essenziali sulle persone, sui luoghi, sui tempi e sulle modalità delle celebrazioni liturgiche e sulla musica sacra.

LII. Il secondo gruppo di proposizioni affronta il tema dell'*iniziazione cristiana*, tenendo in considerazione quanto deciso sulla catechesi nella prima Sessione del Sinodo diocesano. L'iniziazione cristiana viene sostanzialmente qualificata come l'introduzione e l'accompagnamento all'incontro personale con Cristo nella comunità cristiana, in un arco di tempo congruo e secondo la pedagogia della fede che è propria della Chiesa stessa. In questo cammino di introduzione e di accompagnamento alla vita di fede hanno un posto di assoluta rilevanza i sacramenti del battesimo, della confermazione e dell'eucaristia. L'iniziazione cristiana si presenta pertanto come un cammino nella fede che abbraccia diversi anni. Tale cammino – e si tratta di un punto decisivo – deve sempre più configurarsi come una introduzione progressiva alla totalità e alla ricchezza della vita cristiana. Dovrà essere cioè un cammino organico e integrale di fede, grazie al quale i bambini, i ragazzi e gli adulti vengono educati all'ascolto della Parola di Dio, alla preghiera, alla celebrazione liturgico-sacramentale, alla vita nella Chiesa come mistero, allo stile di carità, alla missione. Una simile proposta, che include l'insegnamento catechistico, deve dare effettiva concretezza all'iniziazione cristiana secondo una prospettiva di *ispirazione catecumenale*. Non è più possibile presupporre tranquillamente una pratica di preghiera avviata, una vita morale sviluppata e una conoscenza effettiva di Gesù e della Chiesa. Il *catecumenato* intende introdurre all'intero processo dell'iniziazione cristiana, dai primissimi passi fino alla desiderata piena e stabile partecipazione alla vita della comunità cristiana.

LIII. Il terzo gruppo di proposizioni evidenzia il rapporto tra fede e ministero presbiterale, mettendo in luce le scansioni tematiche del *Direttorio diocesano per i presbiteri*. Le proposizioni richiamano gli elementi dottrinali fondamentali che sono al centro dell'identità, della spiritualità e della ministerialità pastorale dei presbiteri, elementi che aiutano ad approfondire il significato dell'essere sacerdote e ad accrescere la sua esclusiva relazione con Gesù Cristo Capo e Pastore. Le proposizioni si soffermano sull'importanza della formazione del sacerdote che deve essere integrale e permanente. La conoscenza delle scienze umane; la valorizzazione e l'uso dei mezzi di comunicazione di massa; la spiritualità eucaristica come specificità della spiritualità sacerdotale e dalla quale dipende il senso del celibato; il rapporto con il proprio vescovo e la fraternità sacerdotale; l'amore a Maria, Madre dei sacerdoti: questi ed altri temi sono sinteticamente proposti perché assai utili per coltivare idee adeguate sull'identità e la funzione del ministro di Dio nella Chiesa e nel mondo.

LIV. Il quarto gruppo di proposizioni affronta il tema del *diaconato permanente* che, nella nostra Chiesa, è una realtà consolante e promettente, anche se bisognosa di essere maggiormente capita e valorizzata. Anche per questo tema si provvede a fornire una scaletta tematica per l'elaborazione successiva di un *Direttorio diocesano per i diaconi permanenti*, che indichi le modalità



proprie per far conoscere il diaconato nella Diocesi; le strade più adeguate per alimentare la comunione e la collaborazione pastorale dei diaconi con i presbiteri; gli orientamenti più efficaci per la formazione spirituale, teologica e pastorale al diaconato permanente secondo itinerari bene individuati.

LIV. Il quinto gruppo di proposizioni è dedicato al *tema della preghiera privata e della preghiera in famiglia*. Nell'affermare il primato della liturgia, quale culmine a cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù⁽⁷⁹⁾, il Concilio ricordava anche che "La vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia" (80). Ad alimentare la vita spirituale dei fedeli vi sono, infatti, anche i pii esercizi del popolo cristiano, specialmente quelli raccomandati dalla Sede Apostolica e praticati nelle Chiese particolari su mandato o con l'approvazione del Vescovo. Le proposizioni offrono opportune indicazioni affinché tali espressioni culturali siano incoraggiate, guidate e siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa. Un aspetto importante riguarda gli orientamenti per la preghiera in famiglia, *chiesa domestica*. La famiglia è il primo ambito in cui si apprende la fede, la si condivide e la si evangelizza, soprattutto tramite la preghiera che rende la comunità familiare una *communio* orante, una *communio* che crede e prega nel contesto delle circostanze concrete della vita, quelle segnate dalle esperienze vive delle persone: l'amore, il dolore, la nascita, la morte, i fallimenti e le speranze.

LVI. Il sesto gruppo di proposizioni fornisce orientamenti per la messa in opera di *strumenti ed esperienze adeguate per la formazione liturgica*. Il Concilio ha sollecitato la necessità della formazione liturgica e dell'educazione alla partecipazione attiva, che non va confusa come un "fare qualcosa nella liturgia", ma con il curare la liturgia affinché vi sia un'intima consapevolezza del mistero che si celebra. La partecipazione si ottiene attraverso parole, azioni, gesti, atteggiamenti del corpo, decoro del luogo dove si celebra e anche con il silenzio. Per partecipare è soprattutto necessario essere consapevoli che nella liturgia si è alla presenza di Dio. Alcune proposizioni si soffermano opportunamente sul *contributo formativo che può derivare dall'arte*. Essa, infatti, può essere pedagoga per il cristiano e accompagnarlo nella comprensione dei misteri della fede e introdurlo nell'azione di Cristo e della Chiesa, che è la liturgia. La bellezza artistica deve risaltare nelle immagini, negli altari, nei libri liturgici, nei paramenti, nei vasi sacri e nell'edificio-chiesa.

(79) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. Sacrosanctum concilium, n. 10.

(80) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dog. Sacrosanctum concilium, n. 12.



CONCLUSIONE

LVII. Il Sinodo intende accompagnare tutti i fedeli della Chiesa tergestina a coltivare la consapevolezza di fede che «all'inizio dell'essere cristiano [...] c'è l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»(81). Ecco perché «la sorgente della nostra fede e della liturgia eucaristica, infatti, è il medesimo evento: il dono che Cristo ha fatto di se stesso nel Mistero pasquale»(82). Il Santo Padre Francesco ha illuminato questo punto decisivo con una coinvolgente pagina della sua prima enciclica: «La fede, infatti, ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un'idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall'incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa. In essi si comunica una memoria incarnata, legata ai luoghi e ai tempi della vita, associata a tutti i sensi; in essi la persona è coinvolta, in quanto membro di un soggetto vivo, in un tessuto di relazioni comunitarie. Per questo, se è vero che i sacramenti sono i sacramenti della fede, si deve anche dire che la fede ha una struttura sacramentale. Il risveglio della fede passa per il risveglio di un nuovo senso sacramentale della vita dell'uomo e dell'esistenza cristiana, mostrando come il visibile e il materiale si aprono verso il mistero dell'eterno»(83).

(81) Benedetto XVI, Lett. enc. *Deus caritas est*, n. 1.

(82) Benedetto XVI, Es. Ap., *Sacramentum caritatis*, n. 34.

(83) Francesco, Lett. enc. *Lumen fidei*, n. 40.



ORIENTAMENTI PER L'ELABORAZIONE DEL DIRETTORIO
DIOCESANO LITURGICO-SACRAMENTALE

INTRODUZIONE

60. Si ritiene opportuno che nella nostra Diocesi sia compilato un Direttorio liturgico-sacramentale, quale strumento finalizzato soprattutto a rendere attuale la riforma liturgica conciliare e l'educazione liturgica del popolo cristiano. La sacra liturgia per poter essere veramente fruttuosa è necessario che sia preceduta dall'annuncio esplicito del *kerygma*. Ai credenti, poi, la Chiesa deve sempre predicare la fede e la conversione; li deve preparare ai sacramenti e a osservare tutto ciò che Cristo ha comandato. Divenuti consapevoli della loro vocazione, devono essere sollecitati alle opere di carità, di pietà e di apostolato attraverso le quali sia manifesto agli uomini che i cristiani sono nel mondo testimonianza viva dell'amore di Dio, pur nella loro fragilità.

61. Alla luce di queste linee il Direttorio dovrà dare delle indicazioni alla Diocesi che garantiscano a tutte le comunità cristiane una prassi celebrativa comune, vera e corrispondente alle necessità di fede, secondo le norme liturgiche per i diversi sacramenti, così da favorire l'incontro personale ed ecclesiale con Cristo, l'edificazione della Chiesa locale e la santificazione di ogni suo membro.

Indicazioni

62. Il Direttorio dovrà spiegare brevemente cosa sono i sacramenti e fornire, per ciascun Sacramento, una breve presentazione teologico - liturgica, rimandando i ministri ai *praenotanda* di ogni singolo rito per la celebrazione del sacramento.

63. Si diano, inoltre, per ogni Sacramento, indicazioni precise e chiare circa la preparazione necessaria e indispensabile per accedere al Sacramento stesso e quindi si indichino le disposizioni richieste in chi ne fa domanda. Anche se i sacramenti non possono essere negati, è tuttavia doverosa una sufficiente preparazione per potervi essere ammessi. Nel caso contrario il sacramento sia prudentemente differito.

64. Anche senza scendere nei dettagli, il Direttorio offrirà almeno degli accenni alla liturgia del Sacramento in oggetto. I ministri siano invitati a prepararsi con cura alla liturgia che vanno a presiedere e non inseriscano invenzioni o cambiamenti che possono stravolgere la logica della celebrazione. Tale cura si estenda anche al gruppo di animazione liturgica, perché i canti, le monizioni, il servizio corrispondano allo spirito della liturgia.



65. Per ciascun Sacramento non manchi la presentazione della sua specifica necessità, in ordine alla Grazia redentrice e salvifica per colui che lo riceve. Sarà opportuno ricordare inoltre, per ogni Sacramento gli elementi basilari, quali materia, forma e ministro, per introdurre chi lo riceve nel senso cristologico, ecclesiale ed antropologico della celebrazione.

66. Si ritiene necessario che il Direttorio, oltre ai sacramenti, si occupi, sia pur brevemente, anche della Liturgia delle Ore, dei Ministri straordinari della Santa Comunione, del Rito delle Esequie e della musica e del canto nella Liturgia.

67. Si promuova e venga diffusa, dopo adeguata formazione, la preghiera delle Ore a tutti i livelli: parrocchia, gruppi ecclesiali, famiglie, singoli fedeli laici. È opportuno infatti che la Liturgia delle Ore diventi per ogni cristiano un significativo modo di pregare e di santificare il tempo.

68. Si chiarisca e ribadisca la funzione del Ministro straordinario della Santa Comunione, in modo che il ministero sia meglio compreso e accolto dalla comunità cristiana.

69. Pur riconoscendo le difficoltà dovute a ragioni indipendenti dalla Chiesa e dalla sua liturgia, è necessario che il Direttorio offra disposizioni per un rito delle esequie veramente cristiano. Si tenga conto delle indicazioni del documento *Rito delle esequie* a firma del Consiglio Presbiterale Diocesano. Le indicazioni ivi contenute siano rese note a tutti, affinché i credenti scelgano con consapevolezza le forme della celebrazione cristiana del rito delle esequie, sperimentando così la forza della speranza e della consolazione, trasmessa dallo Spirito del Signore in essa operante.

70. Il Direttorio si occupi anche di musica e canto nella Liturgia. Vengano richiamate alcune istanze importanti che la Chiesa lungo tutta la sua tradizione ha sempre puntualizzato, chiarito e richiesto a riguardo della musica sacra e di quella per la liturgia. Si raccomanda un'accoglienza intelligente e profonda da parte di tutti verso le indicazioni della Chiesa in questo campo.

71. Il Direttorio faccia sua l'istanza che venga preparato e pubblicato il Repertorio musicale di base per la liturgia in Diocesi: esso costituirà il deposito comune di ogni parrocchia e ad esso si potrà, di preferenza, attingere per le celebrazioni interparrocchiali e comuni presiedute dal Vescovo. Questo repertorio di base, che dovrà far tesoro anche delle tradizioni culturali e canore di lingua slovena, non esclude che ogni parrocchia utilizzi anche altri canti. Si forniscano i criteri base per scegliere i canti per la Liturgia.

72. Il *Direttorio* si faccia portavoce della necessità che in Diocesi si offrano degli incontri, semplici e pratici per i vari ministeri e servizi di lettore, accolito, commentatore, ministro straordinario della Santa Comunione, guida dell'assemblea, ministrante e altri ritenuti necessari.



ITINERARI PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA

A. La scelta della parrocchia

73. La “scelta della parrocchia” è stata ribadita nel recente documento dei vescovi “Incontriamo Gesù” (84). Anche il Santo Padre Francesco ha raccomandato di valorizzare il radicamento in una dimensione comunitaria e territoriale visibile, riconoscibile e aperta (cfr. *Evangelii Gaudium*(85)). La comunità parrocchiale, nella sinfonia delle sue componenti, rimane pertanto il grembo concreto in cui prendono vita i percorsi di iniziazione cristiana, in cui si è accompagnati nel tempo della mistagogia (il periodo successivo alla celebrazione del sacramento, finalizzato alla recezione vitale della grazia sacramentale per renderlo stile operativo di vita nella fede, nella speranza e nella carità) e in cui si continua a crescere attorno alla mensa eucaristica, maturando nella fraternità e nella prassi cristiana.

74. Per quanto il mandato catechistico per i cammini di iniziazione sia conferito ad alcune persone opportunamente preparate, la responsabilità per l'iniziazione cristiana dei catecumeni – adulti, giovani o ragazzi – investe tutta la comunità parrocchiale (cfr. documento sinodale sul ministero del catechista): per questo, ne va sottolineato e favorito il coinvolgimento, attraverso tutte le iniziative che possano intensificare il contatto tra le persone e incoraggiare i catecumeni (e le loro famiglie, specialmente se si tratta di bambini e ragazzi) a inserirsi nella vita parrocchiale.

75. La partecipazione e la corresponsabilità della comunità parrocchiale ai percorsi di iniziazione cristiana sia evidenziata celebrando i riti dell'Iniziazione in parrocchia e, preferibilmente, durante l'Eucaristia della domenica in cui si raccoglie tutta la comunità. Infatti, la celebrazione del rito del battesimo, sia per i bambini che per ragazzi in età scolare e per adulti, assume un valore pedagogico per l'intera assemblea, invitata anche grazie alla ricca simbologia del rito, a rinnovare le promesse battesimali e a riscoprirne valore e significati. In ogni caso, la partecipazione alla celebrazione parrocchiale dell'Eucaristia domenicale sia valorizzata come momento significativo del percorso di iniziazione cristiana, curando il coinvolgimento specialmente dei più piccoli.

76. Dove possibile, è bene che anche la celebrazione della cresima si svolga in parrocchia, con la presenza non solo del parroco e dei catechisti ma anche di parte significativa della comunità parrocchiale.

77. Nelle parrocchie più piccole, ove sia difficile strutturare un cammino completo di iniziazione cristiana, si valuti concretamente la possibilità di lavorare assieme alle parrocchie vicine.

(84) CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (2014), in particolare il nr. 28.

(85) Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale (2013), nr. 28.



B. Ricevere tutti i sacramenti dell'iniziazione: gli adulti

Indicazioni

78. Il catecumenato degli adulti richiede un tempo adeguato di preparazione, non inferiore ai due anni. Sia accompagnato dal parroco o da catechisti parrocchiali. Possono essere attivati anche percorsi interparrocchiali, decanali o diocesani, sempre curando di mantenere vivo il contatto con la comunità parrocchiale di provenienza, specialmente per la partecipazione alla liturgia domenicale.

Attenzioni

79. Le situazioni da cui provengono gli adulti che chiedono i sacramenti dell'iniziazione possono essere molto diversificate. Si raccomanda delicatezza e gradualità nell'accompagnare un cammino personalizzato secondo carità pastorale, per favorire la maturazione di una appartenenza sempre più piena alla Chiesa e un'accoglienza lieta e liberante della Parola di Dio che si fa carne in Gesù Cristo e degli insegnamenti del Magistero, da cui le persone potrebbero inizialmente essere anche distanti.

80. Si raccomanda di vagliare attentamente le motivazioni che spingono alla richiesta dei sacramenti dell'iniziazione. Specialmente lì dove questa è legata al desiderio di celebrare il sacramento del Matrimonio, si aiutino i catecumeni a cogliere appieno il valore della loro richiesta. In questi casi, anche i tempi di preparazione siano rispettosi dell'effettivo cammino delle persone e non siano dettati primariamente da urgenze di altro genere. Si propongano in questo caso degli itinerari successivi alla celebrazione del Matrimonio per l'approfondimento del cammino di fede.

81. Il Sinodo incoraggia la proposta di cammini di iniziazione cristiana per adulti attraverso i vari percorsi di formazione ed educazione cattolica riconosciuti dalla Chiesa, tra cui ad esempio il Cammino Neocatecumenale o le proposte di carattere catecumenale offerte da altri movimenti e associazioni. Tali percorsi offerti da parrocchie, associazioni e movimenti, siano sempre attuati in accordo con le indicazioni fornite dalla Conferenza Episcopale Italiana e recepite dall'Ufficio Catechistico Diocesano in ordine all'iniziazione cristiana e all'educazione permanente della fede. Tali percorsi abbiano sempre una chiara ispirazione catecumenale, cioè siano attenti alla situazione vitale dell'adulto, educandone costantemente lo stile di vita al fine di realizzare una scelta radicata e matura.

C. Ricevere tutti i sacramenti dell'iniziazione: i ragazzi

Indicazioni

82. L'iniziazione cristiana dei bambini comincia, nella maggior parte dei casi, con il rito del Battesimo celebrato poco dopo la nascita. A tale riguardo, sia proposto ai genitori e ai padrini e madrine un percorso adeguato di introduzione al rito, che tenga conto del loro effettivo coinvolgimento nella vita cristiana. In alcuni casi il percorso potrebbe avere il carattere di una autentica riscoperta della fede: si curerà anche in modo particolare l'accoglienza nella comunità parrocchiale e il contatto con altre famiglie. In altri casi, laddove i genitori già partecipano attivamente alla vita sacramentale e parrocchiale, sarà bene curare anche un approfondimento del rito, che diventerà occasione per una riscoperta della ricchezza dei simboli, oltre che per una presa di coscienza del ruolo dei genitori nella trasmissione della fede.

83. L'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi prosegue solitamente nei percorsi



parrocchiali di preparazione alla prima Comunione e alla cresima. Ancora oggi in molti casi la celebrazione in cui si riceve il sacramento della confermazione coincide con il momento di abbandono del cammino: purtroppo non si è ancora usciti dalla logica che intende l'iniziazione cristiana come finalizzata unicamente alla ricezione dei sacramenti, per entrare in quella di una progressiva maturazione della vita cristiana, che prosegue nel tempo con l'approfondimento del mistero (mistagogia) e con quello della formazione permanente alla vita cristiana. Il Sinodo pertanto incoraggia i percorsi e le attenzioni che contribuiscono a superare la mentalità ancora diffusa che riduce i sacramenti a momenti terminali di un itinerario quasi scolastico.

84. Uno dei principali ostacoli a tale maturazione – nei ragazzi, ma soprattutto nelle famiglie – risiede nella assimilazione dei percorsi catechistici all'esperienza scolastica. Infatti quest'ultima è per sua natura caratterizzata da momenti terminali (esami, feste di saluto, ecc.) dopo i quali la vita subisce sempre una riformulazione, un cambio di ambienti e di relazioni; l'assimilazione conduce a vedere anche i percorsi catechistici come aventi termine nei sacramenti. È pertanto necessario adottare tutti quegli accorgimenti che consentano di evitare il perpetuarsi di questa assimilazione, in particolare quelli segnalati di seguito.

85. I gruppi di catechismo non coincidano con le classi scolastiche e si valutino attentamente le richieste dei genitori di inserire i propri figli in parrocchie diverse da quella territoriale. Fermo restando che possono esserci validi motivi per la scelta di una parrocchia di elezione, si rammenti che questa soluzione non può rispondere semplicemente al criterio di rimanere legati ai compagni di scuola, seppure questo sia talvolta utile, o alla migliore proposta dell'orario degli incontri.

86. La proposta catechistica non replichi i modi dell'insegnamento scolastico (evitando, ad esempio, i termini come "lezione", "compiti", "interrogazioni"), né si riduca unicamente alla trasmissione di nozioni o contenuti intellettuali, ma studi le modalità comunicative più adatte perché l'iniziazione consenta di legare questi e le esperienze vitali all'incontro con il Signore Dio. Ad esempio, gli ambienti del catechismo non siano allestiti come aule scolastiche. Si propongano invece esperienze concrete e dinamiche di vita cristiana, grazie alle quali i ragazzi si sentano protagonisti attivi di tale percorso.

87. In tal senso è opportuno ricordare la necessità di stilare un progetto generale di iniziazione cristiana (vedi *Direttorio Generale della Catechesi* 274) che tenga conto della complessità nell'accompagnamento dei ragazzi (e degli adulti) per un cammino globale di appropriazione di uno stile di vita nuovo. La catechesi, quindi, non esaurisce l'iniziazione cristiana, nella quale vi è anche liturgia, carità e servizio. Le mete dell'iniziazione dei ragazzi, quindi, sono molteplici: favorire un'adesione e una comunione sempre più profonda con Dio in Cristo; partecipare in modo sempre più attivo e responsabile alla liturgia; educare a leggere e a interpretare cristianamente la vita e la storia; acquisire atteggiamenti evangelici di base; iniziare alla vita nella Chiesa; iniziare alla testimonianza e all'animazione cristiana del proprio ambiente; educare alla cattolicità e allo spirito ecumenico. L'Iniziazione va nella direzione di una formazione organica e sistematica della fede, che è più di un insegnamento (anche se non prescinde da esso): è una formazione di base personale, intenzionale, essenziale, centrata sul cuore del cristianesimo (annuncio del Regno e *kerygma* pasquale).

88. Dove possibile, si incoraggino percorsi di gruppo per fasce d'età e non unicamente per anni scolastici (coorti anagrafiche): i singoli sacramenti saranno celebrati senza automatismi, nel rispetto della maturità di ognuno, rendendo più visibile il senso di un cammino di iniziazione in cui si continua a procedere insieme nell'approfondimento della vita cristiana.

89. Si può studiare anche la possibilità di una sperimentazione in cui Prima Comunione e Cresima siano celebrate assieme, una volta valutate le esperienze delle diocesi dove questo sta



avvenendo. Si favorirebbe così più facilmente l'ispirazione catecumenale del percorso.

90. Il Sinodo, tenuto conto delle sperimentazioni già avvenute nella Diocesi e facendo riferimento a quanto esplicitamente riconosciuto dalla Conferenza Episcopale Italiana, accoglie e incoraggia i percorsi parrocchiali di iniziazione cristiana proposti dall'Azione Cattolica Italiana (attraverso l'ACR). Questi offrono già per loro struttura una attuazione efficace delle indicazioni sopra richiamate e, con la continuità della proposta formativa che le caratterizza, favoriscono la prosecuzione del cammino di crescita personale oltre che l'inserimento nella vita della parrocchia.

Attenzioni

91. Il Sinodo chiede che in Diocesi si istituiscano opportuni tavoli di lavoro sull'iniziazione cristiana con quelle associazioni educative per fanciulli e ragazzi, come ad esempio lo Scoutismo cattolico, le cui finalità sono in piena comunione con l'azione educativa ecclesiale.

92. Le parrocchie curino particolarmente il passaggio al tempo della mistagogia, offrendo la possibilità di una prosecuzione della formazione, anche attraverso percorsi di formazione biblica e spirituale. Il senso della continuità sia eventualmente sottolineato anche dalla collocazione dei riti sacramentali in periodi non prossimi alla chiusura dell'anno scolastico. Dove sono già presenti realtà organizzate e riconosciute, si incoraggi la partecipazione e la continuità dell'esperienza svolta in esse. Dove le parrocchie non avessero proposte organiche «non si improvvisino percorsi nuovi e tentativi basati su intuizioni individuali, per giovani e per adulti»⁽⁸⁶⁾ ma si introducano o valorizzino queste risorse.

93. Indipendentemente dal tipo di proposta che la parrocchia intende promuovere, occorrerà curare in modo specifico il contatto ed il coinvolgimento delle famiglie. Si potranno elaborare degli itinerari, lungo tutto il cammino dell'Iniziazione Cristiana dei figli, attraverso i quali i genitori possano essere coinvolti con continuità e possa essere favorita la loro piena assunzione di responsabilità, tenendo conto della loro effettiva condizione e della loro relazione con la comunità cristiana. Il collegio dei catechisti, assieme al parroco, abbia attenzione per le situazioni delle famiglie dei bambini, e le aiuti a cercare assieme soluzioni per quelle più difficili, con delicatezza e accoglienza.

D. Completare il cammino di Iniziazione (giovani e adulti)

94. *Indicazioni.* Le esperienze di accompagnamento dei catecumeni giovani o adulti fatte in diocesi evidenziano l'importanza della dimensione comunitaria sia per l'itinerario stesso, sia poi per la perseveranza nella vita cristiana. L'inserimento nella comunità parrocchiale è essenziale perché la celebrazione del sacramento segni effettivamente l'inizio di una vita nuova, di testimonianza e missione. Si curi pertanto che, oltre all'accompagnamento da parte del parroco e dei catechisti, ci sia un effettivo e significativo contatto con la vita concreta e quotidiana della comunità parrocchiale.

95. *Attenzioni.* Come già nei casi in cui viene richiesto di intraprendere l'intero cammino di iniziazione, anche lì dove si tratta di proseguirlo e completarlo si faccia attenzione alle motivazioni della scelta. Specialmente nei casi in cui si tratta di persone che intendono celebrare il sacramento del matrimonio, si curi di non sminuire i sacramenti dell'iniziazione come semplici requisiti necessari per il matrimonio. Tale consapevolezza non va però cercata nelle persone nella fase iniziale del cammino: deve diventare uno dei felici frutti dell'itinerario.

E. Attenzioni generali



96. Padrini e madrine svolgono un ruolo importante nei sacramenti del Battesimo e della Cresima: sono chiamati ad essere testimoni di una vita di fede autentica, veri punti di riferimento per la crescita e la maturazione dei catecumeni. È opportuno che venga sviluppata una riflessione più approfondita su queste figure e sui loro compiti, proponendola alle famiglie o ai catecumeni giovani e adulti, in modo da evitare scelte dettate da criteri estemporanei o discutibili o comunque estranei al compito primario dei padrini e delle madrine, cioè l'accompagnamento nella vita cristiana. Si potrà anche valutare la possibilità che, dove opportuno, siano il parroco e i catechisti a proporre persone della comunità parrocchiale eventualmente disponibili per questa responsabilità.

(86) Giampaolo Crepaldi, *Cammini di santità laicale nel quotidiano. La proposta dell'Azione Cattolica*. Magistero del Vescovo n. 10, § 5.



97. Si sottolinea che ai catechisti è chiesta maturità di vita umana e cristiana e cura nella formazione specifica. Per tutto ciò che riguarda l'accoglienza della loro disponibilità, il conferimento del mandato e le modalità della formazione, si rinvia sia alle indicazioni contenute negli altri documenti sinodali, alle disposizioni dell'Ufficio Catechistico Diocesano sia a quanto previsto dai rispettivi statuti e progetti formativi, nel caso essi appartengano ad associazioni e movimenti riconosciuti.

98. In tutti gli itinerari si curi di valorizzare il sacramento della Penitenza o Riconciliazione: prezioso dono del Signore a sostegno delle fragilità della vita, non sia ridotto a semplice preliminare al sacramento dell'Eucaristia, ma sia proposto con letizia e coraggio. Si educi a celebrarlo in modo non occasionale, anche preparando celebrazioni comunitarie durante l'anno, in cui poter scoprire – a partire dalla Parola di Dio – la bellezza e la grandezza della misericordia del Signore.



LA FEDE E IL MINISTERO PRESBITERALE

99. IMPEGNO VOCAZIONALE

La situazione da cui provengono i candidati al ministero ordinato nel seminario riflette la cultura odierna: ci troviamo in un mondo sempre più secolarizzato e alcuni candidati dimostrano un tratto ancora adolescenziale, una scarsa preparazione dottrinale e una vita di fede non approfondita. È necessario, perciò, avere una cura molto più attenta per una formazione integrale. Per questo si propone di incrementare i percorsi propedeutici al Seminario, sui quali la Diocesi già da anni lavora. In questi itinerari si fortifichi l'esperienza di fede personale e si curi la formazione umana, affinando la sensibilità alla vita comunitaria. Una delle prime fonti della pastorale vocazionale è la gioiosa testimonianza dei presbiteri: a tal fine, ogni sacerdote e ogni singola comunità cristiana si preoccupino del fiorire delle vocazioni istituendo anche tempi di preghiera dedicati e sostenendo quest'opera pastorale così importante.

100. LA PREPARAZIONE AL PRESBITERATO: IL SEMINARIO

Nei primissimi anni della formazione, è necessario porre come obiettivo sia la formazione di una affettività adulta e responsabile dei soggetti, sia la crescita della loro fede personale, aiutandoli a raggiungere una intimità seria con il Signore Gesù Cristo nello Spirito Santo e aiutarli così a vedere e leggere le opere di salvezza da Dio compiute nella loro vita. È da tenere anche presente che alcuni seminaristi provengono da nuovi movimenti ecclesiali. Questi sono una "risposta provvidenziale" per la nostra società (Giovanni Paolo II) e arricchiscono la nostra Diocesi. La formazione però deve tenerne conto. Si ritiene necessario proporre nella formazione dei seminaristi alcuni incontri di conoscenza di questi doni di Dio, affinché i candidati possano conoscersi meglio e al meglio porsi al servizio delle necessità della Chiesa che è in Trieste. Infine, la formazione dei futuri presbiteri deve evidenziare il carattere missionario di questa chiamata, che si manifesta nella necessità di una "nuova evangelizzazione" diretta alle periferie esistenziali della nostra società, da intendersi prima di tutto con quanti sono lontani dal Signore Gesù e dalla sua Chiesa. Si abbia particolare cura nel formare i futuri presbiteri alla conoscenza della lingua slovena, per meglio servire la Chiesa che è in Trieste.

101. LA SPIRITUALITÀ DEL PRESBITERO

La fonte della specifica spiritualità del presbitero nascono dalla sua identità: egli, conformato a Gesù Cristo Capo e Pastore, ne è ripresentazione sacramentale nella Chiesa e, in quanto tale, è chiamato ad intercedere per il popolo mediante l'amministrazione dei sacramenti e la preghiera dell'Ufficio Divino. La gioia che nasce dall'incontro intimo con Cristo si riflette nella vita del presbitero e dà forza a tutto il suo ministero. La spiritualità presbiterale intimamente vissuta è anche un bel segno vocazionale: testimonianza di fede, di preghiera, di comunione fraterna nella Chiesa, di carità caratterizzata dall'umiltà e comunicata nella semplicità sono elementi che riescono a parlare al cuore di ogni persona. La



spiritualità del presbitero deve portarlo a vivere l'unzione sacramentale della ordinazione per meglio affrontare il suo ministero. Tale spiritualità porterà sempre il sacerdote a vivere una esistenza improntata sulla sobrietà e sulla semplicità evangelica.

102.IL PRESBITERO E IL VESCOVO

Il sacramento dell'ordine nel grado del presbiterato è realizzato dallo Spirito Santo che, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del Vescovo, configura il candidato a Cristo Capo e Pastore per esercitare il particolare ministero a favore della Chiesa tutta. A motivo di questa dinamica sacramentale, il presbitero è chiamato a vivere una filiale obbedienza e una comunione effettiva ed affettiva con il proprio Vescovo. Il presbitero sa che il primo pastore della Diocesi, di ogni singola parrocchia, di ogni attività pastorale è il Vescovo, il quale esercita il suo ministero con la collaborazione del collegio dei presbiteri: tale consapevolezza conduca i presbiteri della nostra Diocesi a vivere l'unico sacerdozio ministeriale, che dipende dalla comunione con il Vescovo, approfittando di ogni occasione per poter rinnovare questa comunione. L'obbedienza al proprio Vescovo è la prima manifestazione di questa comunione, alimentata dal dono dello Spirito Santo e accolta in un'intensa vita spirituale personale. Tale comunione si manifesta anche nell'impegno quotidiano del Vescovo per la cura, la salute e la crescita umana, teologica e spirituale del proprio presbiterio.

103. IL PRESBITERO E GLI ALTRI PRESBITERI

In forza del sacramento dell'ordine ogni presbitero è inserito nel presbiterio, che è una vera famiglia in cui si entra a far parte con l'ordinazione sacerdotale. Esperienze di fraternità, di condivisione presbiterale e vicinanza in alcuni momenti della giornata possono aiutare concretamente a realizzare tale sacramentale unità, facendo sì che i presbiteri non si chiudano in loro stessi, soprattutto nei momenti di crisi e possano donare a tutti una testimonianza evangelica di comunione. È auspicabile che i presbiteri della stessa parrocchia possano vivere insieme, in modo tale che i presbiteri più anziani possano sostenere e consigliare i più giovani e i presbiteri più in forza possano essere d'aiuto a quelli che vivono delle difficoltà fisiche. Se ciò non fosse realizzabile si potrebbe pensare ad alcuni momenti comunitari e di condivisione, per esempio durante i pasti o la preghiera comune di una parte dell'Ufficio Divino, anche fra parroci di parrocchie differenti che vivono da soli. È inoltre essenziale la collaborazione, l'amicizia tra presbiteri che abbia un respiro più ampio del semplice lavoro pastorale.

Una particolare unità si faccia con i numerosi presbiteri religiosi presenti nella nostra diocesi con il loro proprio carisma, e alla cui sapiente azione pastorale sono affidate molte parrocchie. Momenti di conoscenza reciproca e di condivisione possono alimentare quella fraternità che il servizio all'unico Signore rende efficace.

104.IL PRESBITERO E LA PARROCCHIA

Il parroco e i sacerdoti collaboratori abbiano costantemente la consapevolezza che la Parrocchia è presenza ecclesiale sul territorio, luogo dell'ascolto della Parola di Dio, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell'annuncio, della carità generosa, dell'adorazione e della celebrazione. Attraverso le varie attività, la Parrocchia prepara e forma i *christifideles* affinché siano soggetti dell'evangelizzazione. La parrocchia non è una struttura caduca: proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità.



Per attuare ciò, è necessario che il presbitero sappia stare tra la gente, disponibile a chi bussa alla sua porta. È importante mettere i presbiteri in condizione di non essere troppo assenti dalla parrocchia. Per fare ciò è necessario che i presbiteri siano esentati dai troppi impegni extra-parrocchiali che non li rendono disponibili a esercitare la propria paternità pastorale e spirituale presso la comunità. Si propone una riformulazione normativa delle responsabilità burocratiche dei presbiteri parroci: una maggior corresponsabilità laicale effettiva in campo giuridico, economico e amministrativo agevolerebbe il vissuto dei presbiteri direttamente impegnati nel servizio pastorale parrocchiale, più concentrato sulle relazioni pastorali.

La parrocchia è pure il luogo di incontro, nelle legittime differenze, dei ministeri, dei cammini e movimenti ecclesiali che il pastore ha il compito di conoscere, far convivere nella comunione e nell'unità di tutta la comunità parrocchiale.

105. **I PRESBITERIE I LAICI**

Il destinatario primario della cura pastorale del presbitero è il popolo cristiano. I presbiteri e i laici sono il Corpo di Cristo, e il presbitero, presenza ministeriale del Capo del Corpo che è Cristo, è al servizio del sacerdozio battesimale di tutti i fedeli. I cristiani, presbiteri e laici, devono avere il buon profumo di Cristo (cfr. *2Cor* 2,14-15). Vanno evitate le distorsioni della laicizzazione dei preti, del clericalismo dei laici. A tal fine, la formazione dei laici è un impegno primario: il presbitero non si può accontentare che i fedeli abbiano una conoscenza superficiale della fede, ma deve cercare di dare loro una solida e responsabilizzante formazione. Essa li aiuterà a svolgere pienamente il proprio ruolo di animazione cristiana dell'ordine temporale (politico, culturale, economico, sociale e lavorativo). La formazione dei laici, con il suscitare in loro collaborazione e corresponsabilità, permetterà al sacerdote di essere più libero per curare ancor meglio la sua formazione e il suo ministero. I laici ben formati, uomini e donne, possono aiutare efficacemente nelle diverse attività pastorali, quali: la preparazione alla prima comunione e confessione o dei giovani alla cresima, la pastorale familiare, la catechesi per quelli che stanno per sposarsi, ma anche la carità, i centri di ascolto, l'animazione liturgica, la conduzione di percorsi personali o di gruppo, l'organizzazione delle attività dell'oratorio, ecc.

106. **PRESBITERI, MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI**

Dio suscita nella Chiesa i carismi necessari per il tempo attuale; anche questi carismi sono il segno che la Chiesa è condotta dallo Spirito Santo e non dalle sole forze, dai soli calcoli o dalle sole strategie dell'uomo. Per questo motivo, si propone che i presbiteri sviluppino la disponibilità a conoscere e discernere tali segni dell'agire divino. San Paolo insegna che «vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune» (*1Cor* 12, 4-8). Spetta al parroco, pastore di tutta la comunità parrocchiale, attenersi al discernimento della Chiesa e del Vescovo sulle autentiche espressioni dello Spirito Santo, esercitare la propria responsabilità per il bene di tutta la comunità parrocchiale. Ciò significa accogliere la proposta formativa e spirituale dei diversi cammini ecclesiali riconosciuti, associazioni, movimenti e cammini legati agli ordini religiosi, compatibilmente alle esigenze di tutta la comunità, ascoltando il Consiglio pastorale.



107. LA DIMENSIONE MISSIONARIA DEL PRESBITERATO

Il dono spirituale ricevuto dai presbiteri nell'ordinazione non li abilita a una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza. I presbiteri ricordino che incombe loro la sollecitudine di tutte le chiese (*Presbyterorum Ordinis*, 10) e del mondo intero. Essa si esprime nella missionarietà, ossia nella disposizione a servire Cristo e la sua Chiesa in ogni luogo e situazione, specie verso gli ultimi. La diversità dei carismi presenti nelle diverse parrocchie, la tendenza a "installarsi" in un determinato ambiente e i legami affettivi con i parrocchiani, tante volte sono da ostacolo alla disposizione a cambiare parrocchia. La vita di preghiera, l'assidua partecipazione ai sacramenti, la formazione permanente e le esperienze di collaborazione sacerdotale siano d'aiuto ai presbiteri perché possano seguire Cristo ovunque sia necessario. La chiamata a una missione particolare è sempre una gioia per tutta la Diocesi: si trovi uno spazio nella formazione dei presbiteri per sostenere quanti si sentono chiamati a servire la Chiesa nei luoghi più poveri del mondo e anche lì dove il messaggio di Cristo stenta ad arrivare a causa della scarsità del clero. Tutta la Chiesa che è in Trieste sostenga nella preghiera i sacerdoti della nostra Diocesi che hanno lasciato tutto per seguire e annunciare il Signore in terre lontane. L'impegno in favore delle periferie esistenziali, di quelle in cui Dio è considerato lontano dalle persone e dalle situazioni, è impegno permanente della Chiesa e dei suoi ministri.

108. IL PRESBITERO E LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Già Papa Paolo VI ha espresso le condizioni che obbligano tutti a rivedere i metodi della evangelizzazione e a cercare ogni mezzo per portare all'uomo moderno il messaggio cristiano. La parrocchia non è soltanto il luogo dove si fa la catechesi, ma è l'ambiente vivo dove attuare la nuova evangelizzazione, così che essa è in missione permanente. Il Sinodo chiede in modo particolare ai presbiteri di dirigere i propri sforzi sempre più verso l'annuncio ai lontani. I presbiteri preparino i laici della parrocchia perché siano inviati ad annunciare Cristo, ricordandosi che la Chiesa è mistero di comunione e di missione. I fedeli hanno bisogno di essere incoraggiati dai propri pastori affinché non abbiano paura di annunciare la fede con franchezza: la fede si rafforza annunciandola e vivendo una saggia e profonda relazionalità dialogica.

109. IL PRESBITERO E IL CELIBATO

Il sacramento dell'ordine fa partecipe il sacerdote, non solo del mistero di Cristo sacerdote, maestro, capo e pastore, ma anche di Cristo servo e sposo della Chiesa. Il presbitero di rito latino è chiamato a vivere la sua castità nel celibato, come un amore di totale dedizione al Signore. I presbiteri rinnovino ogni giorno questo dono ed impegno, collegandolo alla paternità spirituale, perché siano sempre più identificati a Cristo, sposo della Chiesa, che tenne il suo cuore libero per essere a tutti segno dell'amore del Padre. La fedeltà al celibato offre equilibrio sia umano che spirituale, dote necessaria per l'identità e la missione del presbitero. Come Abramo, anche il presbitero diviene padre di molti popoli e trova nella crescita cristiana che gli fiorisce intorno, la ricompensa alle sue fatiche e alle sofferenze del suo quotidiano servizio. Come la dimensione della paternità non si esaurisce con la generazione ma si estende a tutta la vita, così la paternità del presbitero accompagna il cristiano dalla nascita, fino alla sua morte. Ogni presbitero guardi alla grandissima dimensione della paternità spirituale, quale dono a



tutto il ministero sacerdotale svolto, e coltivi l'amicizia e la fraternità con gli altri presbiteri.

110. LA FORMAZIONE PERMANENTE DEI PRESBITERI

Il presbitero ha un bisogno costante di approfondire la sua formazione, essa non si esaurisce mai, anzi, deve durare per tutto il tempo della missione sacerdotale. Per poter mettere in pratica questa formazione permanente, la Diocesi di Trieste propone i ritiri mensili per i presbiteri e gli incontri del clero giovane. Come tutti, anche i presbiteri hanno diversi momenti nella propria vita, e per vari motivi possono attraversare dei periodi di crisi vocazionale o anche di fede. Il pericolo maggiore si ha quando queste difficoltà vengono affrontate da soli: la comunità tutta è chiamata a sostenere il sacerdote che vive un momento di difficoltà. La formazione permanente spirituale, intellettuale e umana è, prima di tutto, impegno e responsabilità del singolo sacerdote, chiamato a fare dello studio e dell'aggiornamento un impegno personale imprescindibile. Il tempo che il presbitero dedica alla coltivazione della sua anima, allo studio e alla spiritualità, alle ferie non è sottratto alla pastorale, ma è esigenza per un più generoso impegno. Una particolare cura si deve avere nello studio e nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione sociale che vanno usati con saggezza, prudenza e discernimento.

111. IL PRESBITERO E LA DEVOZIONE A MARIA

Maria Santissima, quale Madre di Cristo e Madre della Chiesa, è madre di ogni sacerdote. Esiste una relazione profonda tra la Madre di Gesù e i presbiteri: la vocazione di dare Gesù al mondo, in obbedienza alla Parola di Dio che si fa carne. Qui è radicata la spiritualità mariana di ogni presbitero. È necessario che ogni sacerdote approfondisca la sua relazione personale con la Vergine Maria. Ogni presbitero non deve dimenticare che Maria Santissima, in quanto madre, è anche la più eminente formatrice del suo sacerdozio: non è solo una questione di devozione affettiva, ma di reale partecipazione alle Sue virtù, a cominciare dalla fede obbediente alla Parola.

Di grande esempio sono i presbiteri che hanno vissuto prima di noi il loro servizio sacerdotale nella Diocesi di Trieste, come il Beato Francesco Bonifacio e il Servo di Dio Jakob Ukmar e il Venerabile Marcello Labor e i tanti presbiteri che hanno donato la loro vita e che vengono annualmente ricordati dalla preghiera di suffragio della Congregazione della Santa Croce.

112. STESURA DI UN DIRETTORIO

Il Sinodo Diocesano chiede che il Vescovo predisponga un Direttorio per il ministero presbiterale: questo per mettere in atto concretamente le linee fondamentali votate nel presente documento e negli altri documenti sinodali.



IL DIACONATO PERMANENTE

Proposizioni

Identità dei Diaconi permanenti

113. “In un grado inferiore della gerarchia stanno i Diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il ministero” (*Lumen Gentium* 29). Il Diacono, con l'imposizione delle mani, riceve la grazia sacramentale che lo sosterrà nel suo ministero (LG 29), diventando colui che nella Chiesa è segno sacramentale della diaconia cristiana, che è perfetta obbedienza al Padre e concreta ministerialità nella carità, quale novità nell'incontro tra Dio e l'uomo.

114. Il Diacono è per sua natura “collaboratore del Vescovo” (*Lumen Gentium* 20) nel servizio della Comunità cristiana, promovendo la comunione, e vivendola con il Vescovo ed i presbiteri (*Lumen Gentium* 29). Il Diacono permanente appartiene al “*corpus* diaconale” che, assieme a quello dei presbiteri, è sacramentale *munus* per l'esercizio del ministero episcopale in una Chiesa particolare.

115. Al fine di recepire tali riflessioni conciliari e far conoscere questo prezioso ministero, il Sinodo diocesano chiede che si prepari un direttorio per il Diaconato permanente, nel quale si prendano in esame le delicate questioni quali il discernimento dei candidati, la loro formazione, il concreto esercizio pastorale nella Chiesa che è in Trieste. Il Direttorio renderà attuative le linee che il Sinodo Diocesano ha elaborato in questo documento.

Ministerialità del Diacono

116. Il Diacono, sia celibe che coniugato, inserito nelle realtà sociali e del lavoro, dia buona testimonianza di Cristo, con le virtù umane e cristiane animate dall'evangelica carità. Il ministero del Diacono è essenzialmente quello di essere dedito “alla carità e all'assistenza” (*Lumen Gentium* 29). Per questo motivo, il Sinodo esprime la sua convinzione che ai diaconi vada affidata l'animazione e la responsabilità della carità all'interno delle parrocchie. Il loro inserimento nel mondo del lavoro può essere un'utile risorsa per la pastorale degli ambienti, in comunione con i laici ivi presenti.

117. La prima ministerialità per il Diacono coniugato è la vita cristiana nella sua famiglia e la realizzazione nella vocazione sponsale che è propria del sacramento del matrimonio.

118. “È ufficio del diacono, secondo le disposizioni della competente autorità, amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramentali, presiedere al rito funebre e alla sepoltura” (LG 29). Tutto ciò il Diacono compie su mandato del Vescovo e in accordo col Presbitero-Parroco, in quanto solo questi presiedono il Popolo di Dio nella ministerialità di Cristo Capo e Pastore.

119. Il Sinodo, chiamato a focalizzare la sua attenzione alla trasmissione della fede e al versante educativo di tale compito urgente, sottolinea anche la preziosa opera di collaborazione dei diaconi nel servizio della catechesi, nei tempi e nei modi che il Direttorio stabilirà. Si valuti



con attenzione il coinvolgimento del diacono coniugato, insieme con la sua sposa, nella catechesi e nella spiritualità matrimoniali.

Necessità di far comprendere il diaconato permanente

120. È doveroso far conoscere in Diocesi l'identità del ministero diaconale ed il suo significato per la Chiesa universale e particolare, sottolineando l'apostolicità di questo grado del sacramento dell'Ordine, che a tutti richiama l'atteggiamento salvifico di Cristo-servo. Mai il ministero diaconale dev'essere presentato come soluzione di ripiego alla mancanza di presbiteri.

121. Sarà cura delle singole parrocchie individuare tempi e modi affinché il diaconato permanente sia presentato ai fedeli; ma, al tempo stesso, si auspica che il Centro diocesano per il diaconato si faccia promotore di iniziative, anche a livello diocesano: una giornata di riflessione e testimonianza sul diaconato; incontri periodici tra i diaconi e quanti, in Diocesi, si sentono chiamati al diaconato.

Necessità di alimentare la comunione tra i Presbiteri e i diaconi permanenti

122. Il Sinodo stabilisce che si promuovano in Diocesi occasioni di riflessione utili a evidenziare la comunione tra i presbiteri e i diaconi e a far conoscere l'identità e la missione del Diacono permanente.

123. I parroci accolgano con spirito fraterno i diaconi permanenti che il Vescovo assegna a loro e affidino ad essi incarichi adeguati al loro ministero.

Promozione della vocazione diaconale

124. La vocazione al diaconato permanente, come ogni altra vocazione al ministero ordinato, è un evento di Grazia, vissuta in un contesto ecclesiale. Si auspica pertanto che il Centro diocesano per le vocazioni, nel riconoscere la chiamata al diaconato permanente come una delle vocazioni ordinarie, d'accordo con il Centro diocesano per il diaconato permanente, dia vita a una pastorale vocazionale per il diaconato.

125. È necessario un discernimento nei confronti di quanti manifestano il proposito di accedere al grado del diaconato. I candidati devono essere uomini già inseriti nella comunità cristiana e aver già esercitato con impegno opere di apostolato; essere persone umanamente equilibrate e capaci di promuovere la comunione e il dialogo; essere dotati di autentico spirito di servizio, avendone dato già prova in seno al proprio matrimonio, nell'ambito familiare e nel proprio lavoro o professione. Nel caso di candidati coniugati, si richieda l'assenso esplicito e positivo della moglie a tale vocazione del marito. A queste attitudini fondamentali è auspicabile che si aggiunga, salvo casi particolari, una preparazione culturale garantita dal possesso di un diploma di scuola media superiore.

La formazione dei diaconi

126. Nel cammino formativo in vista dell'ordinazione diaconale e dell'inserimento del candidato nella ministerialità della nostra Chiesa particolare, come durante la formazione permanente, non si prescinda da queste attenzioni, da sviluppare nel direttorio:

- la formazione liturgica, che dovrà prevedere l'istruzione dei diaconi riguardo al loro servizio all'altare e al corretto svolgimento delle liturgie dei sacramenti e dei sacramentali di loro competenza;
- la formazione spirituale, che attraverso una figura di riferimento (il padre spirituale)



aiuterà il candidato a fare propria quella vita interiore dove l'unione con Dio sia alimentata dai sacramenti (Eucaristia e Confessione), dalla preghiera personale e comunitaria, dalla liturgia delle Ore e dalla meditazione per conformarlo sempre più a Cristo Servo;

- la formazione pastorale, curata e approfondita sotto la guida dal proprio parroco, senza escludere tutte quelle occasioni formative (corsi, approfondimenti, aggiornamenti) che possano rendersi opportune per il servizio da svolgere. La formazione dovrà introdurre il candidato nel complesso e vasto mondo della carità.

- la formazione biblico-teologica, tappa necessaria per un corretto svolgimento del servizio pastorale, in modo particolare della predicazione e dell'omelia, alle condizioni previste dal Diritto. A tale scopo è auspicabile anche una conoscenza di base della lingua slovena.

- la formazione culturale, importante bagaglio che arricchisce la totalità della persona umana, alimenta la catechesi, offre spazi di dialogo con quanti si incontrano nei vari ambiti lavorativi e familiari, non va mai trascurata nella formazione a nessun ministero ecclesiale.

127. Il tempo per la formazione al ministero del diaconato deve essere congruo sia per gli studi che per la maturazione spirituale al ministero. Concluso il periodo formativo, la domanda di ordinazione va sottoposta alla commissione diocesana per gli ordini, presieduta dal Vescovo che valuterà l'idoneità del candidato.

128. I candidati al diaconato permanente possono essere coniugati o celibi. In entrambi i casi deve essere appurata la maturità affettiva. Per i coniugati, si devono accertare un rapporto maritale equilibrato e una premurosa attenzione per l'educazione umana e cristiana dei figli.

129. I candidati celibi al diaconato devono avere una formazione particolare, impostata su una seria vita comunitaria, da svolgersi in Seminario, attenta al discernimento della vocazione al celibato per il Regno. Il direttorio per la vita e il ministero dei diaconi deve dedicare una sezione appositamente a questa importante scelta per la vita.



LINEE PER LA PREGHIERA PERSONALE E IN FAMIGLIA

130. «Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia» (S. Teresa di Gesù Bambino). La preghiera personale e quella elevata a Dio nell'intimità della famiglia sono la realtà spirituale in cui vivere un intimo rapporto con Dio, accettando, ricambiando e trasmettendo il dono della sua amicizia. La preghiera, anelito libero alla Trinità, è una relazione di alleanza tra Dio e l'uomo in Cristo. Essendo azione di Dio e dell'uomo, essa sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente volta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica* 2564). La preghiera ha un valore *personale* e insieme *comunitario* per tutti gli uomini di buona volontà. Ogni battezzato, nella propria lingua, ogni famiglia, piccola Chiesa domestica e la Chiesa tutta, in comunione con i Santi, sono chiamati a valorizzare la preghiera, a pregare in unità e allo stesso tempo ad insegnare a pregare.

PREGHIERA PERSONALE

131. La preghiera personale è l'espressione di una vita di relazione tra l'uomo e Dio; è contemplazione, silenzio per poter ascoltare, risposta, dialogo d'amore; è docilità all'azione dello Spirito Santo; è lasciarsi svuotare per lasciarsi riempire di Lui; è ricerca di comunione tra la nostra vita e Lui. Pregare è rivolgersi al Signore con umiltà, rendergli lode, onore e grazie, richiedere aiuto, intercessione. Le sfaccettature della preghiera sono molteplici quanto i modi di pregare. La preghiera è il respiro dell'anima (Papa Francesco), è l'incontro tra lo sforzo umano e l'azione salvifica di Cristo nel quale si rinnova costantemente l'affidamento della Chiesa al Signore. La preghiera per sua natura è imprescindibile dal rapporto con Dio, perciò è e resterà sempre fondamentale per ogni uomo. La preghiera rende capaci di vivere concretamente la nostra fede; pertanto non è sacrificabile alla logica consumistica e frenetica dei nostri giorni. I cristiani sono chiamati a trovare un equilibrio tra le proprie occupazioni per dare spazio alla preghiera personale quotidiana.

132. Ovunque ci si può raccogliere in un intimo dialogo con Dio. Alcuni ambienti, tuttavia, possono favorire la preghiera: la meraviglia della natura, che porta le tracce del Creatore; l'intimità della propria abitazione; la chiesa abitata dalla divina Presenza. Essenziale è il silenzio interiore, che apre alla preghiera in ogni momento e in ogni luogo, nel sacrario della propria coscienza. Per richiamare l'importanza del silenzio e dell'interiorità nella frenesia dei tempi moderni, è auspicabile che le chiese della Diocesi rimangano aperte il più possibile per favorire la preghiera nelle varie ore della giornata. Va anche promossa maggiormente l'esposizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento.

133. Una adeguata vita di preghiera aiuta a evitare una religiosità disordinata, a cadere nel sentimentalismo, nella superstizione o in un dogmatismo ideologico. I sacerdoti abbiano una particolare cura nell'educazione alla preghiera, nella proposta dell'accompagnamento e/o



della direzione spirituale personale per la maturazione della fede nelle diverse tappe esistenziali. I consacrati, specialmente coloro che hanno compiuto una scelta di vita contemplativa, possono offrire iniziative mirate alla conoscenza e alla trasmissione della bellezza della preghiera.

134. «Poiché la vita di Cristo nel suo Corpo mistico perfeziona ed eleva anche la vita propria e personale di ogni fedele, deve essere del tutto esclusa qualunque opposizione tra preghiera della Chiesa e preghiera privata; anzi, bisogna mettere in maggior rilievo e sviluppare più ampiamente i rapporti che esistono tra l'una e l'altra» (Paolo VI, *Costituzione apostolica "Il canto di lode"*). Per questo, i fedeli siano formati alla scuola della ricchissima tradizione cristiana, promovendo in primo luogo nelle parrocchie la preghiera quotidiana della Liturgia delle Ore (particolarmente Lodi Mattutine e Vespri), implorazione di tutta la famiglia umana, che Cristo associa a se stesso. La recita dell'Ufficio, quindi, fa riconoscere l'eco delle nostre voci in quelle di Cristo e quelle di Cristo in noi.

135. Non manchi nelle case cristiane uno spazio privilegiato e ben visibile per il testo della Sacra Scrittura. Esso non si intenda come semplice ornamento di un angolo della casa, ma sia un richiamo alla fonte principale della preghiera cristiana. La pratica del testo biblico, particolarmente tramite la lectio nella Liturgia delle Ore, fa dell'intera vita dei fedeli una liturgia, «mediante la quale essi si dedicano in servizio di amore a Dio e agli uomini, aderendo all'azione di Cristo che con la sua dimora tra noi e con l'offerta di se stesso, ha santificato la vita di tutti gli uomini», (Paolo VI, *Il canto di lode*). Anche la presenza del Crocifisso, delle icone – tipiche della tradizione della Chiesa Orientale – e del Presepe nel tempo di Natale possono richiamare alla necessità di meditare sui misteri della vita del Signore. Sono segni dell'identità cristiana che vanno ripresentati con coraggio in un tempo in cui si tende ad eliminare i riferimenti all'identità cristiana del nostro popolo. Si facciano conoscere anche i “pii esercizi” e si promuova la preghiera del S. Rosario particolarmente nei tradizionali mesi mariani di maggio e ottobre: tale preghiera, recitata nelle parrocchie e nelle case, fa meditare sui misteri della vita di Cristo; Egli è il centro dei nostri pensieri e delle nostre azioni.

136. Il prolungamento della vita e il lento ricambio generazionale costituiscono una delle sfide che la nostra Diocesi è chiamata ad affrontare. La preghiera è anche consolazione nei momenti di tristezza e solitudine: il Sinodo auspica che si sappiano indicare strade opportune per raggiungere gli ammalati e gli anziani, spesso soli e abbandonati. La visita agli infermi e agli anziani nelle abitazioni, nelle case di riposo e negli ospedali da parte dei sacerdoti, dei diaconi, dei ministri straordinari della Comunione e dei volontari sia organizzata e sia promossa in ogni parrocchia con paziente carità, attenta a rafforzare la speranza nella vita eterna.

137. Trieste, città di mare, crocevia di popoli, culture e religioni, è luogo privilegiato per raccogliere la sfida dei mezzi d'informazione. La stampa, la radio, internet, i *social network* sono opportunità per un vero e proprio apostolato, sia come pubblicità delle iniziative in atto sia come strumenti per la nuova evangelizzazione. La diffusione dei mezzi informatici ha avuto un grosso impatto sugli odierni stili di vita e se ne deve tener conto anche quando si parla di fede, preghiera e Parola di Dio. Aprirsi alle nuove tecnologie non significa rinunciare al rapporto personale, che mai potrà essere sostituito. L'impegno al frequentare con sapienza gli spazi virtuali diventa anche esigenza di rivedere il proprio linguaggio che va aggiornato e adattato a questi spazi virtuali frequentati soprattutto dai giovani. Ciò che anima la Chiesa



nel compiere questa fatica apostolica è sempre l'esigenza di annunciare e condividere la fede nel Dio ricco di misericordia e di amore, rivelatosi in Gesù Cristo. Consapevole dei limiti e dei rischi dei mezzi informatici, la Chiesa di Trieste si impegni a educare i fedeli al loro corretto e responsabile uso e a diffondere le molteplici proposte spirituali offerte dalla rete per conoscere, meditare e pregare la Parola di Dio.

PREGHIERA IN FAMIGLIA

138. Nella società odierna si assiste all'aggressione del concetto di famiglia naturale. Si stanno affermando altri modelli di legami pseudo-familiari. Se da una parte s'è presa coscienza della vocazione della famiglia a essere "chiesa domestica", dall'altra s'è assistito a una progressiva scristianizzazione della famiglia stessa. Indice sintomatico di questa trasformazione è l'abbandono della preghiera in famiglia. È necessario, nell'ambito della nuova evangelizzazione, rieducare alla preghiera in famiglia.

139. Gli sposi vivano la loro fede e ne diano testimonianza, pregando assieme. I genitori, primi educatori alla fede dei figli, sappiano far loro cogliere quanto sia prezioso il rapporto con Dio e li educino fin da piccoli, pregando insieme. Il segno della Croce o una semplice preghiera sono piccoli gesti di santificazione del quotidiano e costituiscono occasioni preziose per riunire la famiglia dinanzi al Signore. La preghiera prima di cominciare la giornata o al suo termine, prima dei pasti o in occasioni particolari di prova o di gioia, rafforza i legami familiari e forma profondamente i figli alla vita cristiana. Così la giornata, con i suoi impegni, può essere sempre vissuta nella consapevolezza di compiere la volontà di Dio. La relazionalità nella preghiera diventa segno di comunione ancor più visibile quando si estende anche ai nonni che ai giorni nostri, presenza e sostegno spesso indispensabile alle giovani famiglie.

140. I bambini siano introdotti alla vita spirituale fin dalla prima infanzia, momento privilegiato per gustare la divina intimità. L'apprendimento personale e mnemonico delle preghiere della tradizione cristiana costituisce un primo passo nella vita di orazione. L'abitudine alla preghiera e le formule imparare a memoria possono aiutare nella maturazione verso un rapporto sempre più personale con Dio. La fiducia verso chi li guida e la loro innocente semplicità rende loro i "piccoli" in grado di entrare nel Regno dei Cieli, capaci di gustare la bellezza del dialogo con Dio. La gioia della preghiera spontanea, espressione della loro sensibilità, si farà spazio nel loro cuore.

141. Il Battesimo, la Confermazione, l'Eucaristia e la Riconciliazione spesso sono momenti di riavvicinamento e di ripresa seria della propria vita cristiana. Tale occasione va colta coinvolgendo le famiglie nel cammino di crescita dei figli. Ogni comunità sia pronta a cogliere queste occasioni provvidenziali e si impegni a trovare tempi e modi opportuni per offrire accoglienza a queste famiglie, sostenendole nel cammino di conversione.

142. Nei percorsi di preparazione al matrimonio le comunità cristiane si impegnino a proporre la preghiera tra fidanzati. La preghiera personale è luogo serio di discernimento della loro vocazione. Pregare assieme diventa un benefico aiuto per prepararsi al sacramento del Matrimonio e viverlo in modo autentico, tenendo vivo un serio cammino di conversione personale e permanente, che faciliterà la trasmissione della fede ai figli. Questo lavoro interiore, nel quale la persona si apre all'azione dello Spirito in un cammino di riavvicinamento a Dio e alla Chiesa, rende più efficace l'opera catechetica.



143. Per favorire la preghiera in famiglia, il Sinodo esorta a prendere in considerazione alcuni suggerimenti:

- periodicamente si legga in famiglia una pagina della Sacra Scrittura per mettersi in ascolto dell'unica Parola in grado di sostenere e valorizzare l'agire umano. La Bibbia letta in famiglia è momento di catechesi e di preghiera, di formazione per i giovani e gli adulti. Nei tempi liturgici forti (Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua) si vivano in famiglia momenti di preghiera da essi caratterizzati. È un'introduzione alla vita della Chiesa e alla comunione con Gesù, guidati dalla pedagogia della liturgia.

- nelle circostanze felici e tristi della vita (matrimoni, battesimi, funerali) i genitori coinvolgano i propri figli nella partecipazione a tali avvenimenti e li abituino a pregare; li aiutino a vivere tali situazioni alla luce della fede per cogliere la presenza di Dio in ogni aspetto e momento dell'esistenza umana.

144. Il Sinodo suggerisce l'opportunità di redigere, anche prendendo spunto da altri testi analoghi, un libro di preghiere ispirate alla Parola di Dio che possa essere d'aiuto a tutto il popolo santo, soprattutto a chi cerca di riprendere il dialogo con il Signore. Il testo offra anche suggerimenti e proposte adatte a tutte le situazioni e circostanze di vita.



STRUMENTI ED ESPERIENZE
PER LA FORMAZIONE LITURGICA

INTRODUZIONE

145. «La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (SC 10). La Chiesa di Trieste con urgenza e responsabilità intraprende un forte e deciso intervento formativo per il rinnovamento liturgico nel solco indicato dalla Tradizione conciliare. Partecipazione poco attiva, sciatteria, improvvisazione, personalismi di chi presiede, comunità spesso ignare del mistero celebrato sono i principali ostacoli da superare per recepire in modo profondo il dettato conciliare.

146. Un maggior impegno della Diocesi nella cura della liturgia, nella quale il Signore ha assicurato la sua presenza santificatrice e verso la quale ha impegnato i credenti con il comando “Fate questo in memoria di me”, è di primaria importanza. A tale fine, il Sinodo impegna la Chiesa di Trieste ad attuare progetti coordinati di formazione liturgica a livello diocesano e parrocchiale, da realizzare gradualmente e in un tempo ragionevole.

IL GRUPPO DI ANIMAZIONE LITURGICA PARROCCHIALE

147. Ogni parroco provveda a un gruppo parrocchiale di animazione liturgica, che abbia come primo compito quello di aiutare il parroco nella preparazione delle celebrazioni liturgiche, in modo particolare della Santa Eucaristia. A questo gruppo compete coordinare i vari servizi necessari per una più intensa partecipazione dell'assemblea. Il gruppo di animazione liturgica, individuando all'interno della comunità parrocchiale le persone a cui proporre il servizio di lettore, salmista, cantore, direttore del coro, musicisti, guida, aiuterà le nostre parrocchie a uscire dalla logica dell'improvvisazione.

I LETTORI NELLA PARROCCHIA

148. Il servizio alla Parola di Dio proclamata nelle assemblee liturgiche è innanzitutto una vocazione a cui Dio chiama alcuni fratelli e sorelle e alla quale essi rispondono dopo una opportuna e necessaria istruzione. Le singole comunità parrocchiali sono chiamate a dedicare una particolare attenzione alla formazione del gruppo parrocchiale dei lettori, avvalendosi degli opportuni supporti diocesani di formazione.

149. I lettori sono chiamati a utilizzare i mezzi che la Chiesa diocesana mette a disposizione per tale formazione: i sacramenti e la direzione spirituale, i corsi e gli incontri biblici, i



numerosi testi che commentano la Parola di Dio e la inseriscono nella dimensione liturgica. Poiché tali mezzi non sono automaticamente sufficienti per accompagnare il lettore in uno specifico cammino formativo, occorre che la Chiesa particolare costituisca percorsi strutturati per lettori e per quanti svolgono o intendono svolgere un servizio alla Parola di Dio nella liturgia.

LA MUSICA SACRA

150. Nella nostra diocesi sono presenti rinomate istituzioni impegnate da molto tempo nella musica sacra: una tra tutte la Cappella Civica che da quasi cinque secoli anima le celebrazioni della Cattedrale. Accanto a queste, nei tempi recenti sono sorte numerose iniziative che hanno favorito il formarsi di gruppi musicali parrocchiali e cori di varia natura, sia in lingua italiana che in quella slovena. Per la recezione del dettato conciliare da parte di tutte queste benemerite istituzioni, si chiede che l'Ufficio Liturgico – tramite validi ed esperti collaboratori – diventi un punto di riferimento diocesano per la musica nella liturgia e per la musica sacra, offrendo consulenza, formazione e indicazioni su brani, repertori ed esecuzioni e organizzando uno o più percorsi specifici per la formazione di animatori e fedeli.

151. Si auspica la predisposizione di una raccolta diocesana di canti, sia in lingua italiana che in lingua slovena, (possibilmente in forma elettronica e quindi facilmente aggiornabile), da eseguire o con l'accompagnamento dell'organo o di altri strumenti sapientemente usati e adeguatamente scelti.

L'ARTESACRA

152. Il patrimonio artistico della nostra Diocesi è costituito dai prodotti di arte sacra che generazioni di credenti hanno lasciato, segno tangibile dell'incontro interiore col Signore che si è trasformato in un vangelo d'arte. Questo patrimonio va riconosciuto, valorizzato, fatto conoscere alla comunità diocesana tutta, anche in quella forma odierna di possibile evangelizzazione che è il turismo religioso.

153. Mosso da questa certezza, il Sinodo chiede che si predispongano momenti di specifica formazione liturgica sul luogo di culto cristiano, sui suoi elementi, sull'arte sacra in generale, al fine di far accedere i credenti al linguaggio simbolico, alla mistagogia dello stesso luogo di culto, via per avvicinarsi al mistero. Questa formazione, necessaria anche agli artisti, introdurrà all'immagine sacra come luogo spirituale di relazione con se stessi e con Dio, nella Chiesa. Ciò favorirà l'ingresso in uno spazio di silenzio contemplativo in cui il fedele potrà aprirsi all'ascolto della voce di Dio attraverso la bellezza dell'arte. Tra i possibili percorsi, si suggerisce di accostarsi alla lettura dell'edificio-chiesa attraverso i suoi ambienti, gli arredi, le opere d'arte ivi presenti. Per questo, sarebbe utile predisporre delle semplici ed efficaci didascalie accanto alle opere artistiche più significative e, quando possibile, delle visite guidate atte a far comprendere i simboli e il messaggio religioso che da quelle opere promana. Questo sforzo può essere una via privilegiata per accostarsi ai contenuti della fede attraverso il linguaggio della bellezza.

154. La Commissione Diocesana per l'arte sacra è chiamata a fornire opinioni e orientamenti sia su nuovi progetti artistici e architettonici, sia sulla ristrutturazione e sull'adeguamento del



patrimonio esistente. È necessario che la Commissione definisca preliminarmente i criteri generali per valutare i singoli progetti. E' opportuno, in ogni caso specifico, che ascolti le comunità cristiane, con i loro parroci, interessate ai lavori su nuove opere o sul restauro di quelle esistenti.

ATTENZIONE ALLINGUAGGIO LITURGICO ED ESTETICO ALL'INTERNO DEI CAMMINI CATECHISTICI

155. È opportuno ideare un percorso di approccio alla liturgia all'interno dei cammini catechistici, in particolare quelli riguardanti i sacramenti dell'iniziazione cristiana. È auspicabile porgere ai ragazzi coinvolti in tali itinerari alcuni contenuti di base con modalità mistagogica, introducendo cioè ai simboli, ai gesti, alle immagini, ai segni e allo spazio sacro dell'edificio di culto a partire dalla loro esperienza di partecipazione alla liturgia. È altresì necessario coinvolgerli nell'animazione di alcuni specifici momenti liturgici, secondo l'età e la maturità dei ragazzi. Si auspica la predisposizione di momenti di canto a integrazione della catechesi, includendo illustrazione di testo e musica in rapporto alla collocazione liturgica. Tali iniziative vanno progettate in accordo con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

CAMMINI DI FORMAZIONE LITURGICA DIOCESANA

156. La nostra Chiesa è chiamata a offrire percorsi di formazione liturgica, a livello parrocchiale, decanale o diocesano. Soprattutto si riattivi una scuola diocesana per operatori liturgici nella quale siano studiati e attuati percorsi di carattere artistico, storico, musicale, catechistico, teologico e ministeriale. Da una parte, occorre realizzare una struttura di informazione e sostegno alla formazione dei lettori. D'altra parte, sono necessari specifici corsi di formazione e di aggiornamento per gli operatori che si occupano dell'animazione liturgica nell'ambito musicale. Infine è indispensabile studiare e attuare un cammino di accompagnamento per la formazione dei gruppi di animazione liturgica parrocchiali.

PROGRAMMAZIONE DELLE COMPETENZE

157. Per rendere efficaci le linee formative espresse dal Sinodo Diocesano, occorre che, nell'ambito della programmazione degli studi di licenza o dottorato dei presbiteri diocesani, abbia maggiore spazio lo studio delle discipline liturgiche.

Deve inoltre essere incoraggiato lo studio della liturgia anche da parte dei laici e dei diaconi, sia nelle Facoltà teologiche sia in corsi, *stage* e aggiornamenti proposti dalla Chiesa italiana.

I presbiteri, i diaconi, i religiosi e i laici che hanno assunto specifiche competenze possono offrire un servizio qualificato alla formazione liturgica della comunità cristiana.

FORMAZIONE DEL CLERO

158. Nell'ambito della formazione permanente del clero, sia dedicato almeno un incontro all'anno alle questioni liturgiche più attuali (tra cui si segnala principalmente l'omelia, come indicato in modo particolare dal Santo Padre Benedetto XVI nella Esortazione Apostolica Post-Sinodale *Verbum Domini* e dal Santo Padre Francesco nella Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*) e all'approfondimento dell'*ars celebrandi*. In tal modo, dall'aggiornamento e dal confronto fraterno, potranno essere sanate anche quelle forme di trascuratezza che



possono diventare abusi e impoveriscono l'autentica vitalità delle comunità credenti e celebranti.

MINISTERI LAICALI

159. Una decisa valorizzazione dei ministeri laicali in ambito liturgico è parte integrante della recezione del dettato conciliare sulla riforma liturgica. A tal fine si curi la formazione a questi ministeri: la Chiesa tutta ne uscirà più ricca e ancor più capace di rispondere alla sua vocazione di popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio dello Spirito Santo.

È dunque importante l'organizzazione di un itinerario formativo per coloro che sono chiamati a esercitare il servizio di Ministro straordinario della Comunione. È opportuno che la partecipazione a tale corso sia vincolante per l'esercizio di questo ministero.

Riguardo ai ministeri istituiti (accollato e lettorato) si rende ormai urgente un percorso formativo che permetta ai laici di accedervi.



**SINODO DIOCESANO QUINTO
IL SINODO DELLA FEDE
TERZA SESSIONE – LA FEDE TESTIMONIATA**

SINODO DIOCESANO QUINTO IL SINODO DELLA FEDE

TERZA SESSIONE – LA FEDE TESTIMONIATA





PRESIDENZA DEL SINODO DIOCESANO DOCUMENTO
INTRODUTTIVO SULLA FEDE TESTIMONIATA

SINODO DIOCESANO E GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA

LVIII. Con l'anno dedicato al tema *la fede testimoniata*, la significativa esperienza di comunione e di corresponsabilità ecclesiale del Sinodo diocesano volge al suo termine. Termine non concluso dentro una cornice di un evento isolato, ma inscritto dentro l'ampio orizzonte della vita della Chiesa che, con Papa Francesco, sta maturando la consapevolezza del suo doveroso spendersi sul fronte delle periferie esistenziali, dove portare agli uomini e alle donne del nostro tempo la grazia dell'annuncio del Cristo che salva, che consola e vivifica. Il Sinodo diocesano fa suo questo vasto e impegnativo orizzonte ecclesiale che avrà un suo primo banco di prova con l'inizio, nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria, dell'*Anno Giubilare Straordinario* che Papa Francesco ha voluto caratterizzato dal riferimento alla sovrabbondante misericordia del Padre che si è pienamente rivelata e donata nei misteri santi dell'Incarnazione, Morte e Risurrezione del Figlio suo Gesù Cristo e che continua, con dono ininterrotto di grazia per il bene delle anime, ad essere vivificata dall'infaticabile azione dello Spirito Santo: "Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza. Misericordia: è la parola che rivela il mistero della SS. Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato" (87).

LIX. *Un tratto singolare che andrà a caratterizzare l'Anno giubilare della misericordia sarà la sua dimensione locale.* Per volontà di Papa Francesco ogni Chiesa Cattedrale avrà la sua *Porta della Misericordia*: "...stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale che è la Chiesa Madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una chiesa di speciale significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale *Porta della Misericordia*. Ogni Chiesa particolare, quindi, sarà direttamente coinvolta a vivere questo Anno Santo come un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale. Il Giubileo, pertanto, sarà celebrato a Roma così come nelle Chiese particolari quale segno visibile della comunione di tutta la Chiesa" (88). Il Sinodo diocesano, con i suoi intendimenti di rinnovamento spirituale e pastorale, avrà nell'indizione dell'Anno Giubilare una sua prima verifica. L'aver riflettuto per tre anni sulla fede – annunciata, celebrata e testimoniata – si rivela ora come la promettente premessa che apre la nostra Chiesa diocesana ad accogliere la grazia della misericordia divina e, nello stesso tempo, a farsi evangelizzatrice e missionaria della stessa grazia. In particolare, il lavoro svolto dai membri sinodali sul tema della *fede testimoniata* si è dimostrato particolarmente incisivo nell'indicare e nell'illuminare le strade di una *decisiva svolta missionaria nell'impegno pastorale della*



nostra Chiesa. Tutti missionari del Vangelo di Gesù Cristo: vescovo, presbiteri, appartenenti alla vita consacrata e fedeli laici. Tutti, uniti nella santa comunione della nostra Chiesa particolare e nelle nostre comunità parrocchiali. In questa salutare prospettiva spirituale la Chiesa che è in Trieste sarà segno e sacramento della misericordia divina.

(87) Francesco, Bolla *Misericordiae vultus*, n. 2.

(88) *Ivi*, n. 3.



LA TESTIMONIANZA CRISTIANA DELLA FEDE

LX. Il Sinodo diocesano, nelle sue intenzioni profonde e nei suoi propositi, ha inteso *richiamare tutti i credenti ad essere autentici testimoni coltivando la fede in Gesù Cristo, crocifisso e risorto*. L'apostolo Pietro nella sua prima lettera, rivolgendosi ai cristiani dell'Asia minore, li esorta con queste parole: "Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa" (1Pt 1,8). E se anche sono afflitti da *varie prove*, questo è perché doveva risplendere *il valore della loro fede* (cfr. 1Pt 1,6-7). Questa testimonianza della fede da rendere a Cristo risorto è, al giorno d'oggi, soggetta a molteplici fatiche e prove. Soprattutto rischia di essere considerata come un qualcosa di privato da sperimentare nei rapporti corti e gratificanti del piccolo gruppo, ma, di fatto, senza alcuna rilevanza pubblica. Rischia, inoltre, di essere percepita come una proclamazione di valori senza che si mostri come la fede trasformi la vita concreta. In verità il cristiano, testimone della fede, è chiamato a vivere e a comunicare il Vangelo con gioia e con coraggio, consapevole che la verità del Vangelo viene incontro e corrisponde ai desideri più autentici e alle domande più profonde dell'uomo. In questa prospettiva, il cristiano deve tenere uniti i due aspetti della testimonianza, quello personale e quello comunitario, quello che si esprime sull'investimento del singolo e quello che manifesta il rilievo pubblico della fede. Il Concilio Vaticano II, con un'intuizione fondamentale, chiarì che anche la vita culturale e sociale costituisce l'orizzonte in cui il vissuto quotidiano dei credenti deve lasciarsi plasmare dal Risorto e individuò nella comunità dei credenti il soggetto storico della missione della Chiesa nel mondo(89). La testimonianza della fede dei credenti è pertanto una singolare partecipazione all'unico mandato del Risorto. Il profilo della testimonianza della fede va delineato, nel suo aspetto esistenziale, dal richiamo ad essere *pietre vive* e, nel suo carattere ecclesiale, dell'invito ad essere *edificio spirituale* e dalla qualità testimoniale dal porsi come *sacerdozio santo*.

LXI. *Per rinnovare la testimonianza della fede, il Sinodo diocesano, nelle sue più significative determinazioni, ha espresso la necessità di rendere vitale la coscienza battesimale del cristiano, a partire da un'attenzione speciale ai cammini di iniziazione degli adulti, dei ragazzi e dei giovani secondo le preziose indicazioni fornite ripetutamente dai Vescovi italiani.* Il Battesimo, infatti, è già presente in modo reale come dono nel cuore e nella vita del credente e attende che la promessa che porta con sé giunga a compimento nella vita concreta. Afferma San Paolo: "O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (Rm 6,3-4). In questo testo l'Apostolo Paolo rimanda alla vicenda di Gesù, iniziata ricevendo il Battesimo nello Spirito e portata a compimento nella sua morte di croce.

Il Battesimo consente di conformarsi alla storia di Gesù, diventandone testimoni. Rende capaci di essere, amare e fare come lui, nella Chiesa e nel mondo. Il testimone della fede è così memoria di Gesù nello Spirito. Il discepolo di Gesù, attraverso lo Spirito, dà alla propria vita la forma "filiale" di Gesù e assume i lineamenti stessi del Figlio. Per il cristiano la testimonianza della fede è, in definitiva riprodurre Cristo intorno a lui: nel cammino della vita, nelle attitudini, nella condotta, nelle parole, in tutto lo svolgersi della sua personalità. Lo scopo della testimonianza della fede è duplice. In primo luogo, glorificare Cristo: "ricolmi di quel frutto di



giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio” (*Fil* 1,11). In secondo luogo, farlo conoscere: “Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (*Mt* 28,19-20). Il credente deve essere una lampada, il testimone del suo Signore “fino all’estremità della terra”.

(89) Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 10.



LXII. *Nelle sue determinazioni, il Sinodo diocesano ha sollecitato le comunità cristiane ad essere attente a coltivare credenti maturi, consapevoli e responsabili, capaci di dedizione e fedeltà.* La figura matura della testimonianza è “la fede che si rende operosa per mezzo della carità” (Gal 5,5). San Paolo utilizza un’immagine forte: “Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale” (Rm 12,1). La testimonianza è la fede che si fa “corpo” e si fa storia nella condivisione e nell’amore. Vivere responsabilmente in questo mondo, fiduciosi nel Dio vivente, carichi di speranza nella novità che si è manifestata nel Risorto, disponibili all’azione creatrice dello Spirito, comporta una coscienza battesimale viva, capace di costruire progetti di vita cristiana autentici e coinvolgenti. Oltre la metafora del cammino - “anche noi possiamo camminare in una vita nuova” (Rm 6,4) - che introduce l’idea del tempo e della libertà, per descrivere la testimonianza cristiana San Paolo fa ricorso a efficacissime metafore riferite agli sport duri: lotta, pugilato, corsa di resistenza. Solo con una testimonianza offerta in forma “agonistica” si cammina nella vita nuova, si vince cioè quel difficile e “agonico” dono di sé che non teme neppure la morte, perché è reso ricco dalla speranza del Risorto. *La testimonianza del credente è così collegata con il martirio, non solo perché può arrivare sino all’effusione del sangue, ma anche perché il testimone sa che deve scomparire affinché si riveli il dono di grazia del Risorto, la sua presenza che guarisce e consola, la sua vita spesa per noi e per la nostra salvezza.*

LXIII. *La testimonianza della fede come vita nuova ricevuta nel Battesimo deve incarnarsi in tutti gli ambiti esistenziali.* In primo luogo, l’esperienza della famiglia e della generazione è un ambito fondamentale dove il credente accoglie e fa crescere il dono della vita, dell’altro, del mondo. Al giorno d’oggi, però, è diventato estremamente difficile vivere queste esperienze originarie. Sono, infatti, messe alla prova le esperienze umane fondamentali, come ha ben constatato il Sinodo diocesano: il rapporto uomo-donna, la sessualità e la generazione, l’amicizia e la solidarietà, la vocazione personale, la partecipazione alle vicende della società. Inoltre, sottoposti alla tentazione di considerare la vita come una ricerca di possesso di beni materiali, si rischia di dimenticare che i beni sono solo strumenti per alimentare e far crescere relazioni buone con il Signore che li dona e con gli altri con i quali vanno equamente condivisi. Ne va della possibilità stessa di un progetto di vita personale responsabile, vissuto come risposta ad una chiamata. Non a caso ogni forma di vocazione appare in crisi: quella al matrimonio e quelle di speciale consacrazione, come pure il rapporto con il lavoro e la professione. Per questo motivo, il Sinodo diocesano ha ripetutamente insistito e proposto figure di testimoni che siano dei cristiani maturi, consapevoli e responsabili. Ce n’è urgente bisogno(90).

LXIV. *Il Sinodo sottolinea con forza che la vita cristiana come testimonianza della fede deve essere maggiormente riconosciuta e promossa nella cura pastorale della Chiesa diocesana.* Si tratta di prendersi a cuore la qualità della fede dei credenti, ancor prima che il loro impegno. Indubbiamente i comportamenti e gli obblighi morali sono importantissimi, ma in primo luogo, va coltivata, con un’attenzione del tutto speciale, la qualità del rapporto con il Signore risorto. L’apostolo Paolo scrive: “Cristo in voi, speranza della gloria” (Col 1,27). Solo il radicamento dei credenti in Cristo provoca una continua conversione alla speranza.

In modo particolare, la cura pastorale della coscienza cristiana non implica anzitutto la proposta di un qualche specifico impegno ecclesiale o di una qualche tecnica di spiritualità..., ma la formazione e l’aiuto pastorali a vivere la famiglia, la professione, il servizio, le relazioni sociali, il tempo libero, la crescita culturale, l’attenzione alle povertà e al disagio come



ambienti e luoghi in cui è possibile fare esperienza dell'incontro con il Signore risorto e della sua presenza trasformante.

LXV. *Sono la Parola di Dio e i sacramenti, la vita di comunità e il servizio caritativo i segni privilegiati che aprono alla presenza e alla grazia del Risorto e danno senso e forza alla testimonianza della fede soprattutto nelle esperienze fondamentali: la nascita, la crescita, l'alleanza uomo-donna, l'amicizia, il lavoro, la vita sociale, la politica, la sofferenza, il dolore e la morte. Formare testimoni significa anzitutto avere cura della qualità alta della coscienza cristiana. Scrisse San Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio Inuente*: "È ora di riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria" (91): la via della santità. Senza la santità nella vita pratica, la testimonianza è persa. Una santità zelante che fa del testimone un ambasciatore di Cristo (cfr. 2Cor 5,20). Nella Lettera ai Romani è scritto: "Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore" (12,11). Zelo che porta il credente ad avere a cuore il Signore e le anime e a non rassomigliare al "servo malvagio e infedele" della parabola dei talenti. Al testimone fedele il Signore darà la sua approvazione e la sua ricompensa: "Bene, servo buono e fedele gli disse il suo padrone -, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25,21). E poi la sua corona che accorderà a quelli in cui la sua grazia avrà operato per farne dei testimoni in un mondo di tenebre.*

IFEDELILAICI, TESTIMONIDELLAFEDE

LXVI. *Nella considerazione della testimonianza della fede, il Sinodo diocesano riserva una attenzione tutta speciale ai fedeli laici e alla loro specifica missione nel mondo. Il punto fontale dell'identità dei fedeli laici è il loro essere discepoli di Cristo. Con i sacramenti del Battesimo e della Confermazione, essi sono inseriti in Cristo, resi partecipi della sua vita e, perciò, del suo triplice munus di Sacerdote, di Profeta e di Re. C'è una modalità propria, tuttavia, che connota la sequela dei fedeli laici e la loro partecipazione alla vita stessa di Cristo. Questa modalità è data dalla loro indole secolare, dal fatto cioè che sono e vivono nel mondo. Una collocazione, questa, che non è di natura sociologica, ma che qualifica e determina sul piano propriamente teologico e spirituale l'essere e l'operare dei fedeli laici.*

(90) Cfr. Crepaldi Giampaolo, Mess. La vocazione cristiana, 2013.

(91) Giovanni Paolo II, Lett. ap. *Novo millennio inuente*, n. 31



Non si tratta di un'opzione individuale, ma, piuttosto, di un progetto di Dio, di una vera e propria vocazione.

La sollecitazione del Sinodo diocesano a una maggiore valorizzazione dei fedeli laici nasce dalla constatazione che all'interno delle nostre comunità non è ancora stata superata una visione riduttiva del fedele laico, del suo essere e del suo operare. Ne è ben consapevole Papa Francesco che scrive: "...la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni. Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società. La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale" (92).

LXVII. *Il Sinodo ha sottolineato il valore dell'apostolato secolare, che è quello proprio dei fedeli laici, apostolato rivolto a ordinare le realtà temporali secondo il piano di Dio.* Le realtà umane, da quelle personali e familiari fino a quelle sociali; gli ambienti e le situazioni storiche; le strutture e le istituzioni che formano il tessuto della vita di un popolo e dell'umanità: tutto questo è il luogo proprio del vivere e dell'operare dei fedeli laici. Attraverso l'apostolato sociale dei fedeli laici, le realtà sopra richiamate devono essere improntate e trasformate dall'amore di Dio per l'uomo, manifestato in Gesù Cristo e, rinnovate, così, secondo la dignità dei figli di Dio, trasformate in strumenti per dare gloria a Dio. In questa ottica la missione dei fedeli laici è quella di collaborare con Dio perché il mondo ritrovi il suo significato originario (cfr. *Gen* 1,28) e, ricapitolate in Cristo (cfr. *Col* 1,18), tutte le creature diano gloria a Dio raggiungendo il loro obiettivo ultimo (cfr. *Ap* 21,1). Nel concreto, occupati nelle realtà temporali, i fedeli laici danno il loro apporto apostolico alla *costruzione della civiltà dell'amore e della giustizia secondo il piano d'amore di Dio*: santificano il mondo riconciliando gli uomini e la creazione con Dio, annunciano le verità del Vangelo ai loro fratelli e alle creature e sottomettono, servendo e guarendo, il mondo alla signoria di Dio. A questo proposito risulta assai illuminante l'insegnamento del Concilio Vaticano II: "Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore" (93). La presenza e l'azione dei fedeli laici nel mondo nascono sempre da un carisma, cioè da un dono di grazia, riconosciuto, coltivato e portato a maturazione.

(92) Francesco, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, n. 102.

(93) Concilio Vaticano II, *Cost. dogm. Lumen gentium*, n. 31.



LXVIII. *Con il loro specifico apostolato, i fedeli laici rendono presente la Chiesa nel mondo, dato che tale compito fa parte irrinunciabile della missione evangelizzatrice della Chiesa*(94) e, di fatto, “evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale” (95). I fedeli laici si assumono il compito apostolico di evangelizzare le realtà temporali sotto la propria responsabilità e lo realizzano a nome proprio; di conseguenza, nella programmazione e nella realizzazione di questo apostolato a loro spetta il protagonismo, nel pieno rispetto della giurisdizione e in filiale adesione all’autorità magisteriale del Papa e dei Vescovi secondo quanto stabilito dal Diritto della Chiesa.

Il Concilio Vaticano II insegna che nell’apostolato tipico dei fedeli laici, i Vescovi, i sacerdoti e i religiosi devono prestare un aiuto che può risultare assai prezioso e significativo; questo apostolato però cade sotto l’esclusiva responsabilità dei fedeli laici, che lo realizzano in virtù della loro unione vitale con Cristo(96).

Il clero non deve restringere la giusta libertà dei laici nell’evangelizzazione delle cose terrene(97). Per esempio, nella famiglia, “Chiesa domestica”, i principali responsabili dell’educazione religiosa dei figli sono i genitori e in questa missione non possono essere sostituiti, ma solo aiutati dai sacerdoti e dai consacrati. Così è per il campo della promozione della giustizia sociale e nell’attività politica. E così in tutte le realtà temporali. I fedeli laici, pertanto, quando esercitano il loro specifico apostolato mediante iniziative ed attività esercitate a nome proprio, senza impegnare l’autorità ecclesiastica, sono testimoni e protagonisti della Chiesa missionaria in uscita verso tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo(98).

(94) Cfr. Concilio Vaticani II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 5.

(95) Paolo VI, *Esort. Ap. Evangelii nuntiandi*, n. 50; cfr. Francesco, *Esort. Ap. Evangelii gaudium* n.111.

(96) Cfr. Concilio Vaticani II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, nn. 4, 10, 24 e 25.

(97) Cfr. Concilio Vaticano II, *Cost. Dogm. Lumen gentium*, nn. 36 e 37; Decr. *Apostolicam actuositatem*, nn. 13 e 24; Codice di Diritto Canonico, 215 e 216, 225, 227, 275; Francesco, *Esort.*

Ap. Evangelii gaudium, n. 104: “Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera “gerarchica”, occorre tenere ben presente che «è ordinata totalmente alla santità delle membra di Cristo». Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell’Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo”.

(98) Cfr. Francesco, *Esort. Ap. Evangelii gaudium*, nn. 20, 45 e 46.



LXIX. *Al giorno d'oggi, i fedeli laici sono chiamati a dare la loro testimonianza di fede in situazioni complesse e difficili. In particolare, si tratta di quelle situazioni in cui devono fare delle scelte o valutare le scelte altrui in ambiti che implicano principi e valori etici prioritari, quali la sacralità della vita, l'indissolubilità del matrimonio, la libertà di educazione, la correttezza delle informazioni, il senso della ricerca scientifica, le opzioni economiche che vanno ad incidere sulla vita dei cittadini, specialmente dei più poveri. Sono situazioni che rimandano a delicati presupposti antropologici, sulle quali i fedeli laici si imbattono tutti i giorni, sia nella vita personale sia nella vita pubblica.*

Una situazione emblematica è costituita dal sistema democratico. Succede talora che, attraverso il gioco della democrazia, vengano approvate leggi che sono contrarie ai principi e ai valori che un cristiano vive e propone. Il cristiano si trova, a questo punto, in una impasse: o abdicare ai propri valori e principi o abbandonare la strada della democrazia e della convivenza sociale(99).

In queste difficili e complesse situazioni, il Sinodo ricorda alcuni *fondamentali criteri di giudizio e di decisione*:

il primo riguarda la distinzione e insieme la connessione tra l'ordine legale e l'ordine morale: non sempre il primo corrisponde al secondo. Si tratta di un criterio sempre più necessario nel contesto di una società pluralistica e di una legislazione civile che tende ad allontanarsi dai valori e dai principi morali immutabili e universali;

il secondo criterio riguarda la fedeltà alla propria identità e, nello stesso tempo, la disponibilità al dialogo con tutti e su tutto;

il terzo criterio riguarda la necessità che, nel suo impegno sociale e politico, il fedele laico cresca sempre di più in una triplice ed inscindibile fedeltà: ai valori *naturali*, rispettando la legittima autonomia delle realtà temporali; ai valori *morali*, promuovendo l'intrinseca dimensione etica di ogni problema sociale e politico; ai valori *soprannaturali*, realizzando il suo compito nello spirito di Gesù Cristo ossia con la sua grazia e la sua carità.

LXX. *Nella considerazione dei fedeli laici, il Sinodo diocesano ha invitato la Chiesa che è in Trieste a prestare la sua attenzione pastorale alle diverse età della vita. San Gregorio Magno, nell'interpretazione della parabola evangelica del padrone di casa che chiama gli operai alla sua vigna nelle diverse ore della giornata, rapporta le diverse ore della chiamata alle differenti età della vita. Il Sinodo si rivolge a queste persone con speranza e fiducia.*

In primo luogo, ai *giovani* che il Concilio Vaticano II ha definito "speranza della Chiesa" e San Giovanni Paolo II "sentinelle del mattino" in quest'aurora del terzo millennio: essi non devono essere

(99) La risposta che la Centesimus annus offre prospetta una strada impegnativa e con passi progressivi. "Non è di questo tipo la verità cristiana. Non essendo ideologica, la fede cristiana non presume di imprigionare in un rigido schema la cangiante realtà socio-politica e riconosce che la vita dell'uomo si realizza nella storia in condizioni diverse e non perfette. La Chiesa, pertanto, riaffermando costantemente la trascendente dignità della persona, ha come suo metodo il rispetto della libertà" (n. 46). E continua: "ma la libertà è pienamente valorizzata soltanto dall'accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti. Il cristiano vive la libertà (cfr. Gv 8, 31-



32) e la serve proponendo continuamente, secondo la natura missionaria della sua vocazione, la verità che ha conosciuto. Nel dialogo con gli altri uomini egli, attento ad ogni frammento di verità che incontra nell'esperienza di vita e nella cultura dei singoli e delle Nazioni, non rinuncerà ad affermare tutto ciò che gli hanno fatto conoscere la sua fede ed il corretto esercizio della ragione” (ib).



considerati semplicemente come l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma soggetti attivi, protagonisti della nuova evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale.

Alle *persone anziane*, spesso ingiustamente ritenute inutili, se non di insopportabile peso, la Chiesa chiede di continuare la loro missione apostolica e missionaria, non solo possibile e doverosa a quell'età, ma da questa stessa età resa in qualche modo specifica e originale. La Bibbia ama rappresentare l'anziano come il simbolo della persona ricca di sapienza e di amore di Dio. In questo senso il "dono" dell'anziano potrebbe qualificarsi come quello di essere, nella Chiesa e nella società, il testimone della tradizione della fede, il maestro di vita, l'operatore di carità.

Un'attenzione pastorale particolare va posta sul tema della condizione e sul ruolo della *donna* per il contributo preziosissimo che essa offre alla nuova evangelizzazione. Risulta pertanto pastoralmente necessario e urgente la presenza coordinata degli uomini e delle donne perché sia resa più completa, armonica e ricca la partecipazione dei laici alla missione salvifica della Chiesa.

Anche i *malati* sono mandati come operai nella vigna del Signore. "Do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24): queste parole di San Paolo devono divenire il loro programma e, prima ancora, sono luce che fa splendere ai loro occhi il significato di grazia della loro stessa situazione.

Per ultimi i *bambini* che ricordano a tutti che la fecondità missionaria della Chiesa ha la sua radice vivificante non nei mezzi e nei meriti umani, ma nel dono assolutamente gratuito di Dio.

LXXI. *Il Sinodo diocesano, nell'impegnare la Diocesi nella valorizzazione dei fedeli laici, sollecita che siano predisposti convincenti percorsi di spiritualità laicale.* I fedeli laici sono destinatari di una vocazione che li chiama ad annunciare il Vangelo non tanto con la predicazione e la catechesi, ma principalmente con una esemplare testimonianza di vita cristiana; una vita radicata in Cristo e vivificata dal suo Spirito e tessuta nelle realtà terrene e storiche. L'esperienza dell'amore, della famiglia, della paternità a maternità, della professionalità nel lavoro, della cultura, della scienza e della ricerca, l'esperienza dell'esercizio di responsabilità sociali, economiche e politiche: è questa la condizione che rende spiritualmente significativo l'impegno dei fedeli laici nel mondo o che, al contrario, toglie ad esso ogni significanza.

In questa ottica, il Sinodo sottolinea la necessità per i fedeli laici di *coltivare e di approfondire continuamente le motivazioni interiori, cioè i tratti della propria identità battesimale*, la propria adesione a Cristo e al suo Vangelo come essenziale criterio di vita, la missione cristiana dell'uomo e del mondo secondo lo sguardo di Dio e della Chiesa, la passione per l'uomo e per la storia secondo uno stile di servizio che esprime la carità interiore. In altre parole, è *indispensabile la coltivazione di un'autentica e solida spiritualità laicale* capace di generare uomini e donne nuovi, immersi nel mistero di Dio e inseriti nella società. Una spiritualità capace di guardare oltre la storia, ma che non si allontana mai da essa; che coltiva un amore appassionato per Dio, ma è in grado di vedere Dio in tutti e amare tutti appassionatamente, come Dio li ama; che è espressione di una sintesi vitale, capace di redimere l'esistenza vuota e frammentata, di darle unità, significato e speranza.

Per mantenere e approfondire le motivazioni interiori della propria testimonianza di fede laicale nelle realtà temporali, *sono necessari ai fedeli laici dei cammini permanenti di formazione.* Nessuno acquisisce improvvisamente e automaticamente la capacità di essere e di vivere da cristiano, e per di più da fedele laico. La sintesi vitale tra la fede, la spiritualità e la vita con tutte le sue realtà quotidiane, è un frutto che matura dopo una lunga e paziente coltivazione; è una realtà



che richiede un cammino programmato con sapienza. La qualità della testimonianza nelle realtà terrene dei fedeli laici è proporzionale alle loro motivazioni interiori, alla loro spiritualità, al loro cammino formativo.

LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E LA FEDE TESTIMONIATA

LXXII. *Il Sinodo diocesano, nella sua volontà di promuovere un tempo di rinnovato protagonismo dei fedeli laici, ha fortemente evidenziato il valore formativo della Dottrina sociale della Chiesa, facendo proprio l'invito formulato dalla Christifidelis laici: "...in particolare, soprattutto per i fedeli laici variamente impegnati nel campo sociale e politico, è del tutto indispensabile una conoscenza più esatta della Dottrina sociale della Chiesa, ... Tale dottrina deve essere già presente nella istruzione catechistica generale, negli incontri specializzati e nelle scuole ed università. Questa dottrina sociale della Chiesa è, tuttavia, dinamica, cioè adattata alle circostanze dei tempi e dei luoghi. È diritto e dovere dei pastori proporre i principi morali anche sull'ordine sociale..."* (100). La missione di servizio al mondo propria della Chiesa - servizio che consiste nell'essere segno di unità di tutto il genere umano e sacramento universale di salvezza - annovera tra i suoi "strumenti" anche la Dottrina sociale della Chiesa(101): "La Dottrina sociale ha di per sé il valore di uno strumento di evangelizzazione: in quanto tale, annuncia Dio e il mistero di salvezza in Cristo a ogni uomo e, per la medesima ragione, rivela l'uomo a se stesso. In questa luce e solo in questa luce, si occupa del resto..." (102). I misteri cristiani dell'Incarnazione del Verbo e della sua Pasqua di Risurrezione significano che il messaggio di salvezza riguarda tutti gli uomini e tutte le dimensioni dell'umano perché l'opera redentrice di Cristo "mentre per natura ha come fine la salvezza degli uomini, abbraccia pure l'instaurazione di tutto l'ordine temporale" (103). Quando la Chiesa si interessa della promozione umana, quando annuncia le regole di una nuova convivenza nella pace e nella giustizia, quando lavora assieme a tutti gli uomini di buona volontà, per l'instaurazione di rapporti ed istituzioni più umane "la Chiesa insegna la via che l'uomo deve percorrere in questo mondo per entrare nel Regno di Dio. Perciò, la sua dottrina si estende a tutto l'ordine morale e, segnatamente, alla giustizia, che deve regolare le relazioni umane. Ciò fa parte della predicazione del Vangelo" (104). Proponendo la sua Dottrina sociale, la Chiesa non fa qualcosa di diverso dal compiere la sua più intima missione: "Per la Chiesa insegnare e diffondere la sua Dottrina sociale appartiene alla sua missione evangelizzatrice e fa parte essenziale del messaggio cristiano" (105).

LXXIII. *Il Sinodo individua nella collocazione della Dottrina sociale dentro la missione della Chiesa, uno dei compiti pastorali più urgenti e necessari per la realtà diocesana tergestina. Una simile collocazione comporta la considerazione che la Dottrina sociale non è qualcosa di aggiunto o collaterale alla vita cristiana; comporta anche la comprensione che essa appartiene a un soggetto comunitario, cioè all'intera comunità ecclesiale. La Chiesa, infatti, è una comunità organicamente viva, animata e custodita dello Spirito (cfr. Gv 15,16), è un Corpo che riceve forza dal Capo che è Cristo (cfr. Ef 4,15-16). Questa comunità organica e viva è segno nella storia dell'amore di Dio per gli uomini e della vocazione dell'intero genere umano all'unità della figliolanza dell'unico Padre. Come tale essa è chiamata ad assumere la totalità dell'annuncio della novità cristiana e a trasmetterlo a tutti gli uomini. Fedele alla Parola, inserita nella Tradizione, sollecita alla chiamata alla Spirito, la Chiesa*

(100) Giovanni Paolo II, Esort. Ap. Christifidelis laici, n. 60.



-
- (101) Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, n. 41.
 - (102) Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 54; cfr. *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, nn. 60-71)
 - (103) Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, n. 5.
 - (104) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruz. *Libertatis conscientia*, n. 53.
 - (105) Giovanni Paolo II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, n. 5.



assume anche la Dottrina sociale come parte integrante dell'annuncio da trasmettere e da incarnare. E siccome la Chiesa è un organismo vivo, il soggetto della Dottrina sociale è l'intera comunità ecclesiale: "La Dottrina sociale è della Chiesa, perché la Chiesa è il soggetto che la elabora, la diffonde e la insegna. Essa non è prerogativa di una componente del corpo ecclesiale, ma della comunità intera: è espressione del modo in cui la Chiesa comprende la società e si pone nei confronti delle sue strutture e dei suoi mutamenti" (106).

LXXIV. *Tutta la comunità ecclesiale è chiamata, con un adeguato discernimento, a "scrutare i segni dei tempi e ad interpretare la realtà alla luce del messaggio evangelico", ma anche "ciascuno in particolare"* (107). "Ciascuno per la sua parte" e "ciascuno in particolare": il servizio al mondo affinché esso conosca la strada del suo Signore passa attraverso l'impegno specifico e organico nello stesso tempo di tutte le componenti ecclesiali. Del Vescovo in primo luogo, che trova al n. 12 del Decreto conciliare *Christus Dominus* delle preziose indicazioni, proprio in quanto maestro della fede, circa la formulazione, l'insegnamento e l'applicazione della Dottrina sociale nella sua Chiesa particolare. Dei presbiteri, in secondo luogo, che, senza trascurare la propria natura o disperdersi in dirette attività sociali ed economiche, servono la Dottrina sociale, predicando il Vangelo sociale dall'altare, denunciando lo spregio della dignità della persona, educando alla valenza sociale della fede cristiana, stimolando una catechesi, specialmente dei giovani e degli adulti, ispirata anche alla Dottrina sociale, provocando i fedeli laici, singoli e associati, ad aprire la mente e il cuore ai bisogni umani del territorio. Della vita consacrata, che, testimoniando nella loro vita personale e comunitaria le beatitudini evangeliche e incarnando con i loro voti di povertà, castità e obbedienza la loro disponibilità totale a vivere con il Signore per la salvezza del mondo, animano di radicalità evangelica i rapporti sociali, politici ed economici. Inoltre, la vita consacrata offre un modello evangelico di convivenza fondato sul dono. Dei *fedeli laici*, soprattutto, che con la loro testimonianza di fede rendono manifesto che la Chiesa non sta *davanti* al mondo ma *dentro* di esso, che cammina per mano con tutta l'umanità, che veglia al capezzale di tutti gli ammalati, gli stanchi, i poveri. Essi, con la loro esperienza di vita e la loro competenza professionale, in qualche modo "completano" la Dottrina sociale sul fronte pratico. La Dottrina sociale non è un puro sapere teorico, ma essa è "per l'azione", è orientata alla vita, va applicata con creatività ed incarnata. I fedeli laici hanno in ciò un ruolo particolarissimo. Essi, quindi, saranno sostenuti dalla comunità cristiana. Essi, inoltre, si devono far carico di quelle delicate mediazioni tra i principi di riflessione, i criteri di giudizio e le direttive di azione della Dottrina sociale e le situazioni concrete in cui agire e scegliere. Ma *la mediazione non significa compromesso*. I fedeli laici, che vogliono essere sale, luce e lievito, devono operare per far emergere sempre di più quanto è autenticamente umano nei rapporti sociali. In ciò saranno aiutati dalla vicinanza della comunità cristiana, dallo stimolo dei presbiteri e dalle persone di vita consacrata, dall'aiuto della partecipazione alla vita sacramentale e liturgica e dalle indicazioni che i luoghi di discernimento comunitari dei segni dei tempi possono fornire.

LXXV. *Il Sinodo diocesano, nel considerare il servizio specifico dei fedeli laici nel mondo, immersi nella vita familiare, professionale, della città e delle periferie, negli ambiti sociali, culturali ed economici, nell'impegno politico e formativo... ha sottolineato quanto sia urgente far conoscere e diffondere la Dottrina sociale della Chiesa. Tale conoscenza e diffusione sono la condizione previa per un'autentica testimonianza dei*

(106) Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 70.

(107) Congregazione per la Dottrina della Fede, Istruz. *Libertatis conscientia*, n. 8.



fedeli laici nella realtà territoriale di Trieste. Questa testimonianza richiama, in primo luogo l'aspetto antropologico così come emerge nella Dottrina sociale: esso considera la persona umana nel suo essere immagine di Dio e, quindi, nella pienezza delle sue dimensioni, nella ricchezza delle sue relazioni, nella grandezza della sua vocazione. Esso considera, inoltre, il rapporto fra persona, strutture e istituzioni: "La storia dell'umanità non è mossa da un determinismo impersonale, ma da una costellazione di soggetti dai cui atti liberi dipende l'ordine sociale. Le istituzioni sociali non garantiscono da sé, quasi necessariamente il bene di tutti" (108). Uno degli ambiti più delicati che deve coinvolgere la testimonianza di fede soprattutto dei fedeli laici è quello del servizio alla cultura. Infatti, uno dei grandi dibattiti del ventesimo secolo ha riguardato *la crisi della cultura*, in particolare la crisi della cultura occidentale. San Giovanni Paolo II se ne è fatto più volte interprete, sottolineando come il dramma della nostra epoca fosse la rottura tra Vangelo e cultura, particolarmente evidente e sentita nei paesi europei. Pressante e costante il suo appello ai cristiani e a tutti gli uomini di buona volontà a lavorare nell'ambito della cultura riportando in essa la centralità dell'uomo. In questo contesto, un'attenzione particolare va riservata ai *mezzi di comunicazione sociale* per il ruolo decisivo che giocano nel formare e nell'orientare le persone. La Chiesa diocesana, con il settimanale *Vita Nuova* e con *Radio Nuova Trieste* sta facendo uno sforzo notevole in questa direzione. A questo riguardo è opportuno far tesoro del seguente insegnamento: "La cultura della sapienza, propria della Chiesa, può evitare che la cultura dell'informazione dei mezzi di comunicazione sociale divenga un accumularsi di fatti senza senso" (109).

Un altro ambito delicato è quello del *servizio all'economia*, in modo di affrontare con il senso della giustizia sociale e del bene comune, i tanti problemi del territorio di Trieste, come quelli della povertà e del suo sviluppo futuro. Anche in questo ambito vanno sollecitati i carismi tipicamente laicali che siano in grado di esprimere specifiche competenze per attuare il servizio in economia. Per ultimo, il *servizio alla politica*: "Per i fedeli laici l'impegno politico è un'espressione qualificata ed esigente dell'impegno cristiano a servizio degli altri (110). Il perseguimento del bene comune in uno spirito di servizio, lo sviluppo della giustizia con un'attenzione particolare verso le situazioni di povertà e di sofferenza; il rispetto dell'autonomia delle realtà terrene; il principio di sussidiarietà; la promozione del dialogo e della pace nell'orizzonte della solidarietà; sono questi gli orientamenti a cui i cristiani laici devono ispirare la loro azione politica" (111). Nella loro incisività queste espressioni sono una sorta di *vademecum* per affrontare l'impegno politico, impegno per cui occorre essere profondamente motivati e culturalmente attrezzati. Va considerato, inoltre, il caso nel quale ambiti e realtà rimandano a esigenze etiche fondamentali. La Dottrina sociale stabilisce che: a) non si può favorire con il proprio voto l'attuazione di un intero programma o di una sua parte qualora siano contrari ai principi fondamentali della fede e della morale; b) nel caso non si possa impedire l'attuazione di tali programmi, una volta chiarita la propria posizione, si può dare il proprio sostegno a iniziative volte a limitare i danni e a diminuire gli effetti negativi(112).

Nel loro impegno politico, i fedeli laici sono chiamati ad avere un *concetto corretto di laicità* per le significative implicazioni che comporta circa la definizione dei rapporti tra Stato e Chiesa, della libertà religiosa e di altre delicate questioni. Se la distinzione tra la sfera politica e quella religiosa

(108) Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 552.

(109) Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 550.

(110) Paolo VI, Lett. Ap. Octogesima adveniens, n. 46.



(111) Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 565.

(112) Cfr. Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 570.



è un valore acquisito e riconosciuto dalla Chiesa e appartiene al patrimonio di civiltà che è stato raggiunto, si deve avere sempre presente che la Dottrina sociale esclude nettamente la prospettiva di una laicità intesa come autonomia dalla legge morale⁽¹¹³⁾. La separazione fra la religione e la vita, fra la Chiesa e il mondo, tra la fede e le opere, ha portato a un indebolimento del cristianesimo, alla tentazione di ridurre il cristianesimo o alla sola fede o alle sole opere. Un cristiano, in quanto figlio di Dio, è cristiano per intero, non a fette. La grande sfida del cristiano sta qui: dare slancio morale all'azione economica, politica, sociale... Essa è frutto dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo, e non si esaurisce nelle buone intenzioni. La costruzione del regno di Dio sulla terra è la missione specifica di ogni cristiano.

LXXVI. *Il Sinodo diocesano, in vista di una qualificazione della testimonianza della fede dei fedeli laici, ha sottolineato la necessità di una incisiva opera formativa a partire dalla Dottrina sociale.* Tale Dottrina, infatti, è interna alla prospettiva di fede, è essa stessa un'educazione della fede, ad una fede matura e integrale. La comunicazione della Dottrina sociale non deve quindi essere considerata qualcosa di marginale comunicazione della fede. In questa prospettiva, una prima linea di lavoro formativo è incentivare il rapporto tra catechesi e Dottrina sociale, proposto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* ai nn. 2419-2425. Tenendo in debita considerazione le esigenze dei vari destinatari e delle varie fasce di età, formare alla Dottrina sociale nelle catechesi non significa semplicemente imparare alcuni passi del magistero sociale, ma piuttosto elaborare una capacità di discernimento conoscendo sia i documenti del magistero sia la complessa problematica sociale e storica contingente. In secondo luogo, la Dottrina sociale della Chiesa è uno strumento indispensabile per la formazione dei fedeli laici all'impegno sociale e politico. Tale formazione ha già trovato una sua prima realizzazione con l'istituzione in Diocesi della Scuola di Dottrina sociale della Chiesa. La formazione è finalizzata ad avviare percorsi di maturazione in vista di un concreto impegno da cristiani nella società di oggi. A questo riguardo, va sottolineato il "da cristiani". La Dottrina sociale, infatti, è "annuncio di Cristo nelle realtà temporali". Ma non un Cristo generico, vagamente umanitario, sdolcinatamente compassionevole, non un Cristo buono per tutte le stagioni, che possa essere tirato per la tunica di qua e di là, ma il Cristo confessato dalla fede apostolica, il Cristo che si incontra nella Chiesa cattolica, il Cristo che è l'Alfa e l'Omega, Creatore e Signore della storia. La formazione all'impegno sociale e politico deve far entrare i fedeli laici nella sapienza sociale della Chiesa, che è madre anche della Dottrina sociale e dell'impegno ad essa ispirato. *La fede della Chiesa fa "rinnovare" anche come cittadini del mondo.* La formazione all'impegno sociale e politico dovrà mirare a formare "cittadini nuovi", sapendo che per questo c'è bisogno di "cristiani nuovi". *Nova adgrediuntur novi:* le cose nuove richiedono persone nuove.

LA FEDE TESTIMONIATA E GLI ORIENTAMENTI SINODALI

LXXVII. Nell'ottica propria di queste premesse che illustrano alcune esigenze fondamentali della testimonianza della fede, la Presidenza e le Commissioni sinodali hanno formulato una serie di proposizioni su *la fede testimoniata*, che hanno ricevuto l'approvazione dell'Assemblea sinodale. Di seguito vengono offerte alcune chiavi interpretative.

(113) Cfr. Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, n. 571.



LXXVIII. *Il primo gruppo di proposizioni ha affrontato il plesso di problemi connessi al rapporto tra famiglia-rispetto della vita-sessualità.* Le proposizioni vanno tutte nella direzione di affermare il valore e la bontà del matrimonio e della famiglia cristiani a fronte di una serie di crescenti e complesse difficoltà a viverli nel contesto culturale della nostra società. Con Papa Francesco, che ha promosso due Sinodi sulla famiglia rispettivamente nel 2014 e nel 2015, la Chiesa è ben consapevole di questa situazione. La sfida pastorale più urgente individuata dal Sinodo è quella di *un'adeguata preparazione al matrimonio.* Urgenza più volte sottolineata anche da Papa Francesco: “L'alleanza d'amore tra l'uomo e la donna, alleanza per la vita, *non si improvvisa*, non si fa da un giorno all'altro. Non c'è il matrimonio express: bisogna lavorare sull'amore, bisogna camminare. L'alleanza dell'amore dell'uomo e della donna si impara e si affina. Mi permetto di dire che è un'alleanza artigianale. Fare di due vite una vita sola, è anche quasi un miracolo, un miracolo della libertà e del cuore, affidato alla fede. Dovremo forse impegnarci di più su questo punto...” (114). Con il valore della famiglia, il Sinodo ha espresso la sua visione della *vita umana da accogliere, rispettare e promuovere dal concepimento alla sua fine naturale*, nella liberante convinzione che questa è l'unica maniera per costruire una società degna dell'uomo. Dove viene meno il rispetto e l'amore per la vita viene meno anche tutto il resto. Sul *tema della sessualità*, tema particolarmente controverso al giorno d'oggi e fonte di dibattiti e di contrapposizioni per l'affermarsi della cosiddetta *ideologia del gender*, il Sinodo ha riproposto il positivo insegnamento della Chiesa, sottolineando in particolare la sua valenza educativa.

LXXIX. *Il secondo gruppo di proposizioni si sofferma sulle emergenze educative e sul ruolo della proposta educativa nell'intreccio tra le generazioni,* che riecheggiano il lucido e illuminante insegnamento di Papa Benedetto XVI proposto nella *Lettera alla Diocesi di Roma sui compiti urgenti dell'educazione* del 21 gennaio 2008. Tra le cause della difficoltà ad educare, Benedetto XVI riscontrava anche «un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita». Eppure l'educazione è ineludibile. Mai come in questo tempo, educare è fondamentale. Infatti, quando vengono a mancare le certezze essenziali, torna a farsi sentire la necessità dell'educazione. In questa direzione si muovono: i genitori, preoccupati per il futuro dei propri figli; tanti insegnanti, che sperimentano spesso il degrado delle scuole; la società nel suo complesso, che vede messe in dubbio le basi stesse della convivenza; gli stessi ragazzi e giovani, che non vogliono essere lasciati soli di fronte alle sfide della vita. In questa ottica, il Sinodo, pur consapevole dei tanti problemi che affliggono la realtà giovanile tergestina, si è soffermato su di essa con un atteggiamento di fiducia e di speranza, impegnando la Chiesa a elaborare proposte educative efficaci e credibili.

LXXX. *Il terzo gruppo di proposizioni è dedicato alla cultura e alla sua incidenza nella vita delle persone.* Il Sinodo diocesano nell'affrontare le problematiche del rapporto tra fede e cultura si è mosso nella piena consapevolezza che, al giorno d'oggi, si è realizzato un profondo cambiamento di prospettiva nel fare la proposta cristiana a questo mondo in cui sono in atto processi di post-umanizzazione. Da sempre l'annuncio cristiano ha l'intento di risvegliare l'umanità dell'uomo, perché l'uomo è pienamente se stesso quando si pone davanti al mistero di Dio e risponde con la sua libera adesione alla chiamata del Signore. Egli lo chiama per nome e nell'avvertimento della chiamata e nella responsabilità della risposta matura la sua identità di persona. E' così, perché questo è il cristianesimo. Oggi, nel contesto di post-umanizzazione, ciò è ancora più necessario. Potendo sempre meno far leva sull'umano in quanto questo viene eroso e



indebolito, l'annuncio cristiano ha sempre di più anche il compito di ricomporre la dimensione umana, culturale, sociale e familiare. Il Sinodo sa che sarà sempre più difficile – nelle nostre smalziate e ciniche società postumane – partire da comuni esigenze di umanità e che occorrerà prima riannunciare Cristo per poter poi ricostruire questo tessuto umano. Questa è la novità maggiore della nuova evangelizzazione: prima riannunciare Cristo per poter riannunciare l'uomo all'uomo. Ne consegue che l'annuncio cristiano ha oggi il compito di penetrare nella storia ricucendo anche rapporti umani naturali che la violenza della modernità ha distrutto. Ecco perché il cristianesimo deve riscoprirsi come cultura e deve diventare cultura, altrimenti quest'opera di risanamento, anche della dimensione naturale della persona e del popolo non è possibile.

(114) Francesco, Udienza generale Catechesi, 27 maggio 2015.



LXXXI. *Il quarto gruppo di proposizioni si sofferma sulle problematiche sociali ed economiche del territorio triestino, dedicando una particolare e privilegiata attenzione ai poveri e ai bisognosi, secondo le esigenze espresse in specie nel capitolo IV dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco dedicato alla "scelta preferenziale per i poveri". E' una ricca riflessione sull'atteggiamento dei credenti e della Chiesa nei confronti dei poveri e su quanto da essi si possa imparare. L'inclusione sociale dei poveri diventa qualcosa di più che una politica sociale. Diventa la prospettiva stessa del vivere in società, l'aspetto che continuamente ricorda il motivo ultimo per cui esiste la comunità politica. Trova spazio, esplicitamente o implicitamente, tutta la riflessione della Dottrina sociale della Chiesa sulla solidarietà e il bene comune, visti questa volta dal punto di vista dei poveri. Un nuovo sguardo sui poveri a partire dai poveri evangelicamente intesi sarà di grande aiuto per tutta la nostra Chiesa già fortemente impegnata con le attività e iniziative della Caritas diocesana.*

Il Sinodo ha riservato una particolare attenzione anche al tema *del lavoro e della disoccupazione*, confermando una *visione del lavoro* corrispondente all'altissima dignità della persona umana, che del lavoro è il soggetto e il fine. I grandi documenti del Magistero sociale fin dalla *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII hanno accompagnato tutti i grandi cambiamenti del lavoro avvenuti negli ultimi cento e più anni, con l'obiettivo di salvaguardare sempre la dignità della persona. Anche ora in un tempo di cambiamenti molto significativi che riguardano tantissime persone e famiglie del territorio di Trieste, è necessario, in primo luogo, avere chiari i criteri per i quali un lavoro può essere definito «*decente*» e, in secondo luogo, è necessario ripensare anche il *modello economico* complessivo, affinché esso non produca «*costi umani*» *insostenibili*(115), primo fra tutti la perdita per tante persone della possibilità di lavorare decentemente, con la catena di conseguenze negative che ciò scatena(116). Sono esigenze che devono continuamente essere tenute presenti e ribadite. La Chiesa non si stanca di richiamare, anche nel nostro territorio, questi preziosi insegnamenti, invitando ogni attore sociale e politico a tenerne conto seriamente.

LXXXII. *Il quinto gruppo di proposizioni tratta il tema della formazione all'impegno sociale e politico. Il Sinodo ha inteso farsi carico di quanto auspicato da Papa Francesco: «Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! E' indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro*

(115) Cfr. Benedetto XVI, Lett. En. Caritas in Veritate, n. 32.

(116) Cfr. Benedetto XVI, Lett. En. Caritas in Veritate, n. 25.



prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale»(117). Qui Papa Francesco chiede alla politica di “alzare lo sguardo” e di “ampliare le prospettive”. Ma non si riuscirà a fare ciò, se Dio non ispira i piani. Nella prospettiva di Papa Francesco, la politica è una vocazione, che riguarda le persone dei politici ma anche la politica stessa. «La politica – scrive Papa Francesco – è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità». La frase evoca altre simili definizioni date dai Pontefici precedenti. Se è una vocazione, la politica non si costituisce da sé, ma nasce da una risposta a un “di più” che le viene partecipato. La politica vera vive di altro da sé, e solo a questa condizione riesce ad essere se stessa. Per coltivare al meglio questo “di più” il Sinodo ha deciso la *costituzione in Diocesi della Scuola di Dottrina sociale della Chiesa* finalizzandola alla formazione all'impegno sociale e politico.

CONCLUSIONE

LXXXIII. Con questo plesso di proposizioni sinodali riguardanti la *fede testimoniata* la Chiesa che è in Trieste si sente di aver fatto suo l'invito di Papa Francesco ad una Chiesa “in uscita”, aperta verso le “periferie esistenziali”. Andare alle periferie significa andare là dove c'è bisogno di Gesù, dove l'umanità è lacerata, dove le relazioni sono impedito e dove gli uomini hanno perso la consapevolezza di chi sono, con l'avvertenza di non intendere l'espressione in senso sociologico. Andare verso le periferie vuol dire mettersi in cammino, cercare il bisogno e il bisognoso, non accontentarsi di quanto si fa abitualmente. Il Papa non fa il sociologo, il suo è un insegnamento prima di tutto spirituale. In questa prospettiva risulta preziosissima e indispensabile la Dottrina sociale della Chiesa che ha come scopo proprio questo di andare verso le periferie della vita, della società, della cultura moderna, dell'economia e della politica. Però lo fa - e questo è un punto decisivo nell'insegnamento di Papa Francesco - non solo per fare, ma per proporre un nuovo modo di essere. La Dottrina sociale della Chiesa è la proposta di un nuovo modo di essere e di relazionarci che impegna tutti i cristiani, soprattutto i fedeli laici. La Dottrina sociale della Chiesa sogna un mondo senza periferie, sapendo però che su questa terra le periferie ci saranno sempre. Da qui deriva il suo ottimismo e il suo realismo cristiano. Affidiamo alla materna protezione della Vergine Maria i frutti di questo terzo anno del Sinodo su *la fede testimoniata*, implorandola a renderli fecondi di rinnovamento spirituale e pastorale. Il Verbo di Dio è diventato uomo in Maria e l'esperienza in umanità della Chiesa ad essa deriva unicamente dalla contemplazione del Verbo Incarnato, contemplazione che Maria ha attuato per prima, come Madre di Dio e che ha conservato nel suo cuore quale “memoria” che racchiude l'intera storia dell'umanità, fin da Adamo ed Eva. Sia la Chiesa che è in Trieste grembo fecondo per una umanità nuova che ha in Cristo la Parola che dona speranza e salvezza.

(117) Francesco, Es. Ap. Evangelii gaudium, n. 205.



IL PLESSO DEI PROBLEMI CONNESSI AL RAPPORTO TRA FAMIGLIA – RISPETTO DELLA VITA – SESSUALITÀ

160. La Chiesa di Trieste, in comunione con la Chiesa universale, fedele alla Scrittura ed al Magistero, crede fermamente nella famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, aperta al dono dei figli, quale frutto dell'amore coniugale. Attenta ai mutamenti della società sui temi della famiglia e della paternità e della maternità, testimonia ed afferma la centralità del matrimonio fondato sulla legge naturale e della famiglia per il bene della società stessa (cfr. *Gaudium et Spes* 47-48). È conscia della crisi culturale in cui vive questa istituzione fondamentale, ma riconosce che ogni famiglia, sostenuta dai sacramenti della riconciliazione e dell'eucaristia e dallo stesso sacramento del matrimonio, è chiamata ad evangelizzare e ad annunciare la potenza dell'amore di Dio.

161. La Chiesa di Trieste riconosce l'urgenza di una nuova evangelizzazione rivolta anche alla famiglia. La nuova evangelizzazione necessita di un approccio caratterizzato dalla vicinanza e dall'accompagnamento, annuncia la fede, senza presupporla, e rispetta i tempi di maturazione delle persone coinvolte.

PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

162. La preparazione remota al matrimonio si caratterizza per la necessità di curare il percorso formativo delle nuove generazioni. Si ritiene necessario ampliare l'esperienza della catechesi per gli adolescenti e i giovani, sviluppando le esperienze già presenti in diocesi. Nel percorso del post-cresima è indispensabile approfondire i temi dell'affettività, del matrimonio e della castità, in modo proporzionato all'età e alle esperienze dei ragazzi. Un tema molto delicato, e allo stesso tempo determinante per il futuro delle coppie, è quello della sessualità nel fidanzamento. Non si abbia paura di proporre la bellezza e l'importanza di vivere il fidanzamento in modo casto.

163. La preparazione al sacramento nuziale è finalizzata a presentare la bellezza del matrimonio cristiano e i suoi elementi specifici affinché le coppie possano compiere un vero discernimento sulla loro vocazione. Non si presuppone la maturità della fede, ma è necessario accompagnare i futuri sposi in un'esperienza di iniziazione alla vita cristiana per aiutarli a riscoprire il proprio battesimo e ad accogliere consapevolmente e liberamente il sacramento del matrimonio.

164. La durata dei percorsi di preparazione al matrimonio deve essere adattata alla nuova realtà sociale e culturale: la maggior parte delle coppie è già convivente, a volte con figli e spesso lontani da un'esperienza cristiana significativa; tuttavia, se il percorso è coinvolgente e la Parola di Dio fa breccia e illumina la loro storia e il loro futuro, quasi sempre essi si pongono in



atteggiamento di sincera ricerca. Lo stile sarà in primo luogo di accoglienza sincera e di ascolto e dialogo rispettoso, partendo dalla narrazione della propria storia e aiutandoli a cogliere la presenza amorosa di Signore già presente nella loro vita. Per tale motivo il numero degli incontri non dovrà essere inferiore a otto e il gruppo non dovrà superare le dieci coppie, così da consentire la conoscenza, il dialogo fraterno e un'esperienza di comunità. Questo itinerario sia quindi occasione per una reale evangelizzazione. Inoltre, per favorire una graduale conversione, si penserà a una proposta di accompagnamento anche dopo il matrimonio cercando di coinvolgere l'intera comunità parrocchiale e in particolare le altre famiglie.

165. I parroci invitino gli sposi a frequentare il percorso di preparazione, un tempo congruo prima delle nozze, per favorire una chiara e autentica libertà nella scelta del matrimonio cristiano (che si potrà compiere solo alla fine del percorso). I parroci avvertano la responsabilità dell'istruttoria matrimoniale e valutino con ponderata attenzione eventuali condizioni che ostino alla celebrazione del matrimonio cattolico. Cerchino di capire, per quanto possibile, se vi siano presupposti che in prospettiva potrebbero indurre a riconoscere l'invalidità del sacramento celebrato. I parroci infine non procedano alla pratica matrimoniale se non in presenza dell'attestato di un percorso di preparazione al matrimonio già concluso o prossimo alla conclusione.

166. Le équipes della preparazione prossima al matrimonio devono essere costituite dal parroco che ne è il responsabile, o da altro sacerdote o dal diacono della parrocchia da lui incaricati, e da almeno una coppia di sposi, scelta dal parroco. La coppia di sposi dell'équipe deve essere testimone credibile del matrimonio cattolico, e avere le conoscenze di base per garantire contenuti in linea con il Magistero della Chiesa. Qualora una parrocchia non avesse la possibilità di fornire tale servizio, può collaborare con altre parrocchie limitrofe, afferenti allo stesso decanato.

167. Una volta all'anno le équipes di preparazione si incontrino a livello diocesano per mettere in comune le esperienze, evidenziare aspetti critici e approfondire i temi specifici legati alla vita familiare. Tali incontri, in accordo con l'Ufficio Catechistico, siano organizzati dalla Commissione Famiglia della diocesi, che può invitare persone competenti su alcuni temi specifici. La Commissione Famiglia crei, conservi ed aggiorni un elenco delle équipes parrocchiali onde coinvolgerle nella formazione permanente. Le équipes possano servirsi talvolta dell'aiuto di alcuni esperti con particolari competenze, di natura, ad esempio, giuridica, psicologica o medica.

168. È importante che gli sposi siano accompagnati dalla preghiera di una coppia o di più persone, anche vedovi/e nella preparazione al matrimonio e anche dopo la celebrazione. È importante altresì che ne abbiano la consapevolezza e che ricorrano a questa intercessione dei fratelli, magari anche incontrandosi a pregare assieme.

FAMIGLIA

169. Gli sposi, che il Signore ha chiamato al matrimonio e continua a chiamare nel matrimonio, per vivere i loro impegni matrimoniali di amore, fedeltà, indissolubilità e apertura alla vita hanno bisogno di un fraterno cammino di fede vissuto con altre famiglie che condividono tale desiderio. Pertanto, la sollecitudine pastorale dei parroci e dei sacerdoti



collaboratori favorisca la partecipazione degli sposi novelli a gruppi e/o movimenti che già operano nella realtà ecclesiale parrocchiale, decanale, diocesana, interdiocesana, e pongano la coppia-famiglia al centro della loro spiritualità.

170. All'interno di ogni parrocchia la famiglia diventi non solo la destinataria ma anche il soggetto della pastorale. Infatti la famiglia è il fulcro sia della società che della Chiesa. Sostenere la famiglia significa sostenere sia le nuove generazioni sia gli anziani. Inoltre, è bene che ci siano coppie di sposi nei gruppi di preparazione ai sacramenti (battesimo, comunione, cresima), affinché diano una testimonianza di coppia cristiana, che spesso è assente nelle famiglie dei comunicandi e dei cresimandi.

171. I parroci, in collaborazione con il Consiglio parrocchiale e con il Collegio dei catechisti, orientino la vita della parrocchia verso uno stile che si ispiri alla famiglia. Ciò si realizza favorendo la prossimità e la vicinanza a tutti i fedeli, nei momenti gioiosi e tristi della vita, rispettando i tempi di maturazione nella fede, che sono diversi per ciascuno, pronti ad accogliere con amore coloro che, allontanatisi dalla fede, intraprendono un cammino di riavvicinamento a Dio e alla Chiesa.

172. La famiglia cristiana è chiamata a testimoniare la fedeltà di Dio, nella fedeltà tra gli sposi. A volte ciò è difficile a causa di periodi di crisi e di incomprensioni all'interno della coppia. I coniugi hanno bisogno di essere incoraggiati a vivere una vita cristiana, sostenuti dai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia. Le parrocchie offrano un tempo appositamente dedicato alla confessione, al di fuori della Messa, per favorire chi desideri accostarsi a questo sacramento, perché l'esperienza del perdono sacramentale genera la possibilità di perdonarsi vicendevolmente.

173. I genitori hanno la responsabilità primaria dell'educazione dei figli, sostenuti e aiutati dalle parrocchie e dalla società civile. La Chiesa di Trieste si impegna a sostenere le famiglie che desiderano educare i propri figli in modo conforme al Vangelo anziché fornire una delega in bianco ai soggetti istituzionali. Ciò si realizzi attraverso iniziative atte a favorire la preparazione dei genitori e degli educatori su temi specifici. È necessario, inoltre, creare una nuova relazione con la scuola, incoraggiando sia i genitori a lasciarsi coinvolgere negli organi collegiali, sia gli insegnanti di ispirazione cattolica a collaborare nella testimonianza e nel servizio della verità.

174. Oggi molte famiglie che sperimentano periodi di crisi si avviano alla separazione e poi al divorzio. In questi casi è importante accoglierle, accompagnarle e aiutarle ad aprirsi al potere salvifico del Signore Gesù, che ha vinto il peccato e le sue conseguenze. La vicinanza a queste persone e a queste coppie sofferenti sia ispirata dalla certezza che Dio è colui che può trasformare "l'acqua del fallimento" nel "vino" di una nuova capacità di amarsi. È necessario invitare i coniugi ad accostarsi o ri-accostarsi ai sacramenti, dai quali attingere la capacità di amare che è stata perduta. A volte la crisi tra i coniugi può non trovare soluzione, per vari motivi, particolarmente quando si è sviluppata una forte conflittualità, o si è persa la capacità di dialogare. In questi casi è opportuno proporre un sostegno più specifico, facendo conoscere alcune realtà capaci di aiutare queste coppie, come il Consultorio di Ispirazione Cristiana di Trieste o l'esperienza *Retrouvaille* di ispirazione cattolica, e offrire una catechesi adatta alla situazione.

175. È opportuno e necessario sostenere ed incoraggiare la partecipazione delle famiglie



separate, dei divorziati, dei divorziati risposati, alla vita parrocchiale, o ad altre realtà ecclesiali e favorire un nuovo approccio di accoglienza, nella carità e nella verità. Inoltre, è opportuno anche creare un cammino di spiritualità specifico a livello diocesano, diversificato per separati e divorziati, coordinato dalla Commissione per la Pastorale della Famiglia.

176. Trieste è una città con molti anziani e quindi con molti vedovi e vedove. Le parrocchie favoriscano incontri spirituali per anziani, finalizzati a sostenerli nella solitudine, alla preghiera per le vocazioni, alla realizzazione di opere di carità, alla partecipazione alla vita della comunità parrocchiale (“Nella vecchiaia daranno ancora frutto, saranno vegeti e rigogliosi”, Salmo 91).

177. Il dramma della violenza in famiglia, soprattutto verso le donne e i figli, è una realtà che può coinvolgere anche le famiglie cristiane. È necessario prendere atto di questa piaga della società e cercare di riconoscere l’eventuale coinvolgimento delle nostre famiglie. La nostra Chiesa può collaborare a prevenire questa realtà favorendo l’educazione al rispetto e al valore di ogni persona umana. I sacerdoti valutino, caso per caso, l’opportunità di indirizzare le vittime di violenza alle strutture territoriali che operano in questo delicato settore.

178. Sono numerose le famiglie che sperimentano la dolorosa e pesante realtà della sofferenza, conseguente a malattie, perdita del lavoro, disabilità, vecchiaia, solitudine. Le parrocchie si orientino verso una pastorale che sa andare incontro anche a queste povertà. La visita delle famiglie da parte dei sacerdoti e dei diaconi è uno dei modi per avvicinare e farsi prossimi a queste famiglie.

VITA

179. La Chiesa di Trieste ribadisce con forza la sacralità della vita umana dal concepimento alla sua fine naturale e condanna, con altrettanta fermezza, l’aborto e l’eutanasia e qualsiasi pratica che minacci o violenti la vita. La Chiesa di Trieste intende impiegare ogni energia e mettere in atto ogni strategia per promuovere, favorire, accompagnare la vita e diffondere così la “cultura della vita” che contrasti la “cultura della morte”.

180. La Chiesa tergestina ritiene, pertanto, fondamentale che nella preparazione ai sacramenti della Comunione e della Cresima nonché nei percorsi formativi e prematrimoniali, venga annunciato e testimoniato il grande dono della vita da parte del nostro Signore, Dio della vita, con particolare riferimento a quella nascente, per la formazione di una coscienza individuale che riconosca il concepito come essere umano. Una coscienza così formata è il principale fattore di prevenzione dell’aborto e genererà, in senso più ampio, il rispetto per la vita nei suoi vari stadi e condizioni e in particolar modo nella fragilità e nella malattia.

181. Nella diocesi, nei decanati e nelle parrocchie non si perda occasione per celebrare la vita, sia dando speciale risalto alla “Giornata per la Vita”, sia con una liturgia eucaristica che preveda la benedizione delle mamme in attesa di un bimbo: quest’ultima potrebbe avvenire ad esempio nel giorno dell’Annunciazione per manifestare la meraviglia e la bellezza della vita che sboccia nel grembo materno.

182. La famiglia esprime la sua fecondità coltivando per tutta la vita la comunione coniugale e



accogliendo responsabilmente i figli che Dio vorrà donarle. Consapevole della forte denatalità che coinvolge la città di Trieste, la Chiesa tergestina propone l'apertura alla vita quale segno profetico della speranza in Dio e nel futuro, della Provvidenza di Dio, della possibilità di vivere la sessualità nel matrimonio secondo il progetto di Dio su di essa. Sul piano pastorale si sostenga la crescita umana e spirituale delle famiglie; sul piano culturale si favorisca l'insegnamento della Parola di Dio trasmessa dal Magistero ecclesiale sul tema della sessualità e della procreazione responsabile, favorendo la conoscenza dei metodi di regolazione naturale della fertilità; sul piano politico si supportino le iniziative che siano a sostegno della famiglia, specie di quella numerosa. La Chiesa di Trieste sostenga le famiglie numerose, che, cercando di vivere tutto ciò, in modo generoso e responsabile, realizzano un'importante pastorale missionaria(118). La Chiesa incoraggi e sostenga tutte le famiglie che si mettono docilmente nella ricerca del progetto di Dio sulla propria storia; si abbia una attenzione pastorale particolare verso le coppie con figli disabili, coppie che accolgono la vita pur nella precarietà del lavoro o della salute, coppie che vivono il dolore della sterilità. Si aiutino le coppie a riconoscere anche altri campi preziosi di espressione della fecondità relazionale dei coniugi quali gli ambiti educativi, servizio nella carità ecc.

183. L'aborto è un evento dolorosissimo che segna per sempre la vita di chi ne è coinvolto. È necessario rafforzare la collaborazione con quelle realtà che già operano nell'ambito della prevenzione e del sostegno; esse possono fornire un aiuto psicologico e materiale alle donne che stanno vivendo con difficoltà la loro gravidanza: si pensi al Centro di Aiuto alla Vita e al Consultorio di ispirazione cristiana. Non venga meno la sollecitudine pastorale rivolta sia a chi esprime l'intenzione di abortire, sia a chi ha già vissuto la dolorosa esperienza dell'aborto.

184. Vi sono coppie che, pur desiderando avere figli, sperimentano il dolore della sterilità. Oggi si è sempre più propensi a ricorrere alla procreazione medicalmente assistita, e sempre meno all'adozione e all'affido. È poco nota la posizione della Chiesa sul tema della fecondazione assistita. La Commissione per la pastorale della famiglia favorisca incontri, preferibilmente a livello parrocchiale, per diffondere un'approfondita riflessione sulla vita, sulla paternità e sulla maternità responsabile, secondo l'insegnamento della Chiesa. Inoltre, sensibilizzi sui temi dell'affido e dell'adozione, quale strada per vivere la fecondità del matrimonio. E' necessario che anche i sacerdoti approfondiscano tali temi, al fine di favorire un'uniformità di comportamenti e di consigli.

185. Ogni essere umano è destinato a morire. La società tecnologica cerca di impadronirsi della facoltà di decidere quando morire, soprattutto attraverso l'eutanasia, impropriamente considerata come garanzia di morte dignitosa. Si abbia una tenerezza ed un'attenzione particolare verso coloro che si avvicinano alla morte, attraverso la presenza e la cura anche nei momenti più difficili.

186. Trieste registra il grande dramma dei tantissimi anziani che vivono da soli gli ultimi anni della vita. La Diocesi si impegni a favorire una pastorale per le persone anziane, sole e ammalate, e per quelle che vivono nelle case di riposo. Questa vicinanza si realizzi sul piano dell'accompagnamento spirituale con attenzione a tutta la persona, perché Cristo è il vero medico di tutto l'uomo; sul piano della vicinanza umana, perché la carità è segno visibile dell'amore di Dio per ogni uomo; sul piano dell'aiuto assistenziale, per quanto possibile. La diocesi abbia una cura pastorale per gli anziani residenti nelle case di riposo.



(118) “le famiglie numerose sono scuole di solidarietà e di condivisione ed esempio di amore alla vita”
(dal discorso di Papa Francesco all’Associazione Nazionale delle Famiglie Numerose del
31/12/2014.



SESSUALITA'

187. Di fronte alle sfide odierne sulla sessualità, la Chiesa di Trieste vuole offrire un aiuto responsabile, sottolineandone i tratti essenziali. La sessualità coinvolge tutta la nostra vita. Essa si esprime in modo caratteristico nei diversi stati di vita – il matrimonio, il celibato consacrato e la verginità consacrata scelti per il Regno – e nei momenti di passaggio, come l'adolescenza e il fidanzamento, la condizione del cristiano che non ha raggiunto il momento dell'impegno matrimoniale o perché in attesa del realizzarsi della sua vocazione o perché ha scelto di rimanere celibe o nubile, o in quanto vedovo o vedova. La sessualità è un elemento costitutivo della persona umana. Dio, creando l'uomo, l'ha voluto maschio e femmina (*Gen* 1,27), di pari dignità, orientato l'uno verso l'altra, per realizzare, nella complementarità, la pienezza dell'amore. Ogni uomo e ogni donna, nel proprio stato di vita, è chiamato a vivere la fecondità relazionale che è propria alla sua specifica vocazione.

188. Si studino percorsi di formazione soprattutto per i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, che aiutino a vivere la propria sessualità in modo casto, maturo e responsabile in ogni fase della propria vita. Si ricordi che le giovani generazioni sono fortemente influenzate dai mezzi di comunicazione di massa e dai *social network* e necessitano, oggi in modo particolare, di ascolto, dialogo, confronto con un mondo adulto maturo e attento. Particolare attenzione sia data alla formazione dei formatori.

189. «La castità esprime la positiva integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l'unità interiore dell'uomo nel suo essere corporeo e spirituale»(119). «Essa permette di amare con cuore retto ed indiviso»(120). È necessario recuperare il significato della castità, che è un grande "sì" alla realizzazione della persona umana. È essenziale educare alla castità ad ogni età, per aiutare ogni persona a vivere la propria sessualità in modo ordinato. Il tema della castità venga affrontato con particolare attenzione negli incontri formativi per tutti gli educatori e animatori a tutti i livelli.

190. Vi sono momenti delicati nel vivere la castità ed è bene affrontarli nei percorsi di crescita dei giovani e delle famiglie. Di particolare utilità è la riflessione su temi quali i metodi naturali per il controllo della fecondità – a fronte delle contrastanti informazioni e proposte divulgate oggi dai mezzi mediatici che le nuove generazioni hanno in uso fin da piccoli – gli anticoncezionali, la pornografia, spesso senza una competente e motivata attenzione da parte dei genitori e degli educatori.

191. La chiesa che è in Trieste, attraverso le commissioni competenti, le realtà ecclesiali, le parrocchie, curi in modo particolare la formazione degli educatori affinché essi, per primi, seguano un cammino che li porti alla consapevolezza e alla conoscenza della verità piena sulla sessualità. E' necessario che gli educatori vivano per primi la sessualità nel suo vero significato, per divenire testimoni credibili della ricchezza e della sacralità della sessualità umana. La nostra adesione di fede all'atto creatore di Dio che pone in essere "maschio e femmina" (*Gen* 1, 27-28) interpella ogni educatore a identificare e accogliere la visione dell'antropologia biblica per affrontare con riferimenti chiari l'odierno dilagare ambiguo e confuso di idee a sostegno della teoria dei "gender".

(119) Catechismo Chiesa Cattolica 2337

(120) Ibid 2520



192. Il Sinodo è consapevole della delicatezza del tema della omosessualità. In accordo con la sua Tradizione, la Chiesa afferma che solo nella relazione coniugale l'uso della facoltà sessuale può essere moralmente retto, rispondente al progetto d'amore della creazione. L'essere maschi e femmine ad immagine di Dio, infatti, rispecchia l'unità interiore del Creatore e pone nelle condizioni di cooperare con Lui nella trasmissione della vita mediante la reciproca donazione sponsale. Un sempre più vasto numero di persone, anche all'interno della Chiesa, esercita una fortissima pressione per portarla ad accettare la condizione omosessuale, legittimandone gli atti. Questi gruppi sono mossi da una visione opposta alla verità sulla persona umana, che ci è stata pienamente rivelata nel mistero di Cristo. Una tale netta posizione non coincide, però, con un atteggiamento discriminatorio. La Chiesa tutta – e in modo particolare i sacri ministri – deve coltivare il massimo della disponibilità verso tutte le persone, omosessuali compresi, e a tutti dona i preziosi beni che custodisce, certa che si tratta di verità liberanti, sganciate da qualsivoglia interesse che non sia il bene della persona. Sebbene numerosi gruppi di pressione cerchino di manipolare la Chiesa conquistandosi il sostegno anche dei suoi pastori, la Chiesa di Trieste non ha paura di annunciare la bella verità del Vangelo della famiglia, la fedeltà al progetto creatore di Dio, riaffermando così la bellezza e la verità del matrimonio tra un uomo e una donna, della paternità e della maternità. E, nel contempo, riafferma che la prospettiva angusta e pregiudiziale della teoria del gender si profila come contraria alla persona umana (121).

193. Assistiamo a un rapido cambiamento culturale, che coinvolge anche la nostra diocesi, relativo ai temi fin qui trattati: perciò è urgente che la Commissione Pastorale sulla Famiglia si occupi anche di sessualità e vita e che vi sia un centro pastorale che coordini e che promuova iniziative di formazione nelle parrocchie sui temi relativi. Il centro pastorale coinvolga anche rappresentanti del Consultorio di ispirazione cattolica, e di altre realtà già operative, quali il Centro di Aiuto alla Vita e l'Associazione delle famiglie numerose che condividono comuni ideali. La Commissione per la Pastorale sulla Famiglia, in collaborazione con altre realtà competenti, promuova nelle parrocchie incontri di approfondimento su inizio e fine vita, aborto, contraccezione, fecondazione assistita.

(121) “Difendere la famiglia dalle nuove colonizzazioni ideologiche che attentano alla sua identità ed alla sua missione” (dal discorso di Papa Francesco all'Udienza Generale del 21 gennaio 2015). «La cultura moderna e contemporanea ha aperto nuovi spazi, nuove libertà e nuove profondità per l'arricchimento della comprensione di questa differenza. Ma ha introdotto anche molti dubbi e molto scetticismo. Per esempio, io mi domando se la cosiddetta teoria del gender non sia anche espressione di una frustrazione e di una rassegnazione, che mira a cancellare la differenza sessuale perché non sa più confrontarsi con essa. Sì, rischiamo di fare un passo indietro. La rimozione della differenza, infatti, è il problema, non la soluzione. Per risolvere i loro problemi di relazione, l'uomo e la donna devono invece parlarsi di più, ascoltarsi di più, conoscersi di più, volersi bene di più. Devono trattarsi con rispetto e cooperare con amicizia. Con queste basi umane, sostenute dalla grazia di Dio, è possibile progettare l'unione matrimoniale e familiare per tutta la vita. Il legame matrimoniale e familiare è una cosa seria, e lo è per tutti, non solo per i credenti. Vorrei esortare gli intellettuali a non disertare questo tema, come se fosse diventato secondario per l'impegno a favore di una società più libera e più giusta», Udienza del Santo Padre Francesco del 15 aprile 2015. Cfr. anche Congregazione per la Dottrina della Fede, Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica sulla pastorale delle persone omosessuali, 1° ottobre 1986.



EMERGENZA EDUCATIVA
EMONDO GIOVANILE A TRIESTE

194. Educare “è cosa di cuore” (S. Giovanni Bosco). L’educazione è un processo intenzionale e personale, che nasce da un atto d’amore e dal desiderio di dare vita; è tessitura di relazioni profonde, significative, creative e libere. L’educatore sia una presenza amorevole, partecipe dello stile della divino - umanità di Cristo.

L’educazione, come capacità di dialogo e confronto, richiede attenzione alla vita, alla storia concreta e alla comunicazione efficace, al bisogno di felicità delle persone. Essa deve mirare a far scoprire pienamente il senso dell’esistenza, formare intelligenza e coscienza, sollecitando a praticare la libertà come servizio all’uomo e a vivere la vocazione all’amore e al bene.

195. L’antropologia cristiana dell’essere umano immagine di Dio in Cristo è il riferimento solido, frutto di saggezza e di esperienza secolare, per l’educazione. È necessario che l’educatore dia forma al proprio operare attingendo alla genialità educativa della tradizione cristiana per un approccio empatico all’uomo di oggi, sviluppando ed approfondendo il proprio stile educativo col proporre un modello di vita credibile e convincente. Soprattutto è urgente educare alla speranza, secondo la Parola del Vangelo e nell’incontro personale con Gesù Cristo, centro e senso della storia.

196. L’adulto cristiano, esposto al relativismo dei valori, rischia di nascondersi dietro a una sterile neutralità, abdicando di conseguenza al proprio ruolo di educatore. Questo non favorisce il cammino di fede dei giovani che vivono un profondo disorientamento morale e spirituale.

197. Al di là delle difficoltà che incontriamo, continuiamo a credere che sia necessario e possibile educare i giovani a essere persone che vivono con responsabilità e testimoniano con gioia il loro essere cristiani. A tale fine è necessario che l’adulto si metta in gioco, forte di una identità umanamente e cristianamente matura che gli viene dalla fede vissuta; attivi un dialogo aperto e fiducioso, con umiltà, pazienza e magnanimità; proponga concretamente modelli di vita coerente e credibile.

198. La Chiesa di Trieste abbia *“chiara la consapevolezza dell’assunzione di una responsabilità radicale verso le generazioni future a cui dobbiamo far giungere integro il patrimonio della fede”*. (Giampaolo Crepaldi, *Essere lettera di Cristo a Trieste*).

A tutta la Comunità cristiana, ad ognuno secondo la propria vocazione, è affidato il compito di educare. Per questo è necessario che ogni battezzato sia in grado di affiancare responsabilmente i giovani affinché crescano in *“sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini”* (Lc 2,52).



199. Si sviluppino e propongano nelle nostre comunità percorsi di formazione per adulti rispetto al tema dell'educare, sia per quanto riguarda la genitorialità cristiana, sia per quei progetti e riflessioni che conducono alla rivalutazione del ruolo dell'anziano (nonni e nonne) nella comunità.

200. Consapevoli di vivere in una società con situazioni diffuse di disagio familiare, crediamo fermamente sia necessario educare i giovani alla bellezza della famiglia cristiana. Per questo si attivino in Diocesi cammini di educazione all'affettività fin dalla pre-adolescenza e nelle Parrocchie si rilanci una pastorale familiare volta ad accompagnare le famiglie cristiane nella loro sfida educativa.

201. L'educazione richiede l'assunzione di una responsabilità che parte dalla conoscenza di sé per aprirsi gradualmente agli altri, al mondo e a Dio, nella consapevolezza che la direzione spirituale facilita e sostiene questo percorso e consente di affrontare la quotidianità e le scelte importanti della vita alla luce della Parola del Signore e Maestro.

202. Gli educatori prendano a modello la pedagogia di Dio, che considera ogni uomo in modo unico: *“a uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità”* (Mt 25,15). Il Signore non si relaziona con tutti allo stesso modo, ma con la tenerezza di un Padre, attento e lungimirante, riconosce a ciascuno la sua originale unicità. Allo stesso modo facciamo gli educatori con i giovani, tenendo conto della loro singolare vocazione, dei rispettivi talenti e del loro contesto vitale.

203. La nostra Chiesa coltivi il desiderio di senso e di conoscenza riposto nel cuore di ogni persona, confrontandosi senza riserve con le domande cruciali dei giovani. Giunga loro l'annuncio di Dio ricco di misericordia, attraverso una parola chiara e comprensibile, che possa essere recepita anche dalla moltitudine delle ragazze e dei ragazzi privi di un'effettiva appartenenza ecclesiale. È necessario adeguare il linguaggio della Chiesa alle esigenze delle nuove generazioni, mediante una comunicazione semplice e diretta, capace di utilizzare in modo efficace anche le nuove tecnologie della comunicazione.

204. Insieme alla scuola, all'impegno formativo delle aggregazioni laicali, alle esperienze oratoriali e sportive, i genitori contribuiscano a creare una rete di relazioni costruttive in cui la famiglia trovi un valido supporto. Vanno coltivati i rapporti tra scuola e territorio, consolidando un patto di corresponsabilità inter-istituzionali volto a incentivare l'alleanza educativa: la diocesi, le parrocchie, i movimenti ecclesiali, le associazioni dei fedeli, appartengono a pieno titolo a questa dimensione territoriale.

205. *“La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello”* (Papa Francesco, Roma 10.5.2014). Per raccogliere la sfida educativa è necessario assicurare un'animazione cristiana al mondo della scuola, contribuendo a promuovere il suo profilo educativo. Per questo la Diocesi attivi, attraverso impegno e risorse adeguate, una pastorale scolastica idonea a inserirsi proficuamente in rete con le istituzioni del territorio afferenti all'ambito scolastico. Sostenga la scuola di ispirazione cattolica e i suoi centri di formazione professionale, valida alternativa all'abbandono scolastico.



206. Si rivaluti nella comunità ecclesiale l'importanza delle risorse offerte dall'Insegnamento della Religione Cattolica quale forma di servizio ecclesiale all'istituzione scolastica: è uno strumento mediante il quale la persona – approfondendo l'apporto significativo del cristianesimo alla nostra cultura – viene educata a scoprire il bene e a crescere nella responsabilità, a ricercare il confronto e a raffinare il senso critico. La Diocesi si attivi quindi a sensibilizzare le famiglie e gli studenti sul valore e sull'offerta formativa dell'insegnamento della religione cattolica. È necessario altresì contribuire a migliorare le competenze professionali degli insegnanti di religione cattolica, in particolare con una proficua intesa tra Ufficio Scuola Diocesano e Istituto Superiore di Scienze Religiose e gli Istituti di formazione delle vicine Diocesi slovene.

207. La comunità cristiana è chiamata ad essere educatrice di giovani capaci di testimoniare il volto positivo e attraente della vita cristiana, indicando la via di una vita felice e feconda perché caratterizzata dalla prospettiva del dono di sé, attraverso l'incontro personale con Cristo Gesù. La prospettiva vocazionale, l'ambito familiare, il mondo del lavoro, l'impegno politico, l'associazionismo e il volontariato sono campi in cui l'antropologia cristiana è in grado di suscitare opere di carità e giustizia, di solidarietà e fraternità.

208. L'educatore che incontra il Risorto ogni giorno è chiamato a trasmettere la gioia della sua fede. Discepolato e missionarietà non sono scindibili: per questo è indispensabile che ogni annuncio scaturisca dall'ascolto della Parola di Dio. Si attivino quindi, almeno a livello decanale, "centri di ascolto" per attingere alla Parola affinché le attività di volontariato proposte ai nostri giovani siano mosse dallo Spirito.

209. L'oratorio è per natura suo spazio-ponte tra la strada e la Chiesa. È lo spazio aggregativo dove vita e fede si interrogano: luogo con libertà di movimento e di circolazione, per rapporti faccia a faccia e con sufficiente familiarità. Deve essere spazio di preghiera, di relazioni, di dialogo, di confronto, di gioco, di proposta attiva e di protagonismo dinamico dei giovani. L'impegno educativo, formativo e ludico deve essere apostolato della comunità parrocchiale.

210. I nostri oratori non devono ridursi a semplici spazi elitari o privi di una specifica proposta formativa e quindi spersonalizzanti; essi devono esprimere attenzione verso tutti, gratuità e bellezza, libertà e rispetto. Devono essere pensati come luoghi altamente aggregativi e ricchi di novità, ove i giovani si possano sentire accolti, valorizzati e impegnati a costruire la gioia del vivere insieme: insieme progettare, insieme giocare e insieme pregare, trovandosi a vivere accanto a persone adulte, positive e generose. In questo clima l'oratorio stimola attenzione alle reali esigenze del territorio e promuove risposte concrete ai bisogni sociali riscontrati, anche in ordine alla formazione per le scelte professionali dei giovani.

211. È opportuno ripensare alla creazione o riorganizzazione degli Oratori, cercando di far sì che diventino sempre più luoghi educativi e cristianamente formativi. In modo concreto si richiede che nel territorio della Diocesi vi siano molteplici Oratori fruibili dai nostri giovani, tenendo anche conto dei carismi presenti in Diocesi. Si dia adeguata attenzione alla formazione di centri giovanili per la comunità di lingua slovena. Gli Oratori vedano la presenza costante di un sacerdote, dei religiosi e di figure adulte adeguatamente formate, tutti capaci di accoglienza e disponibilità al dialogo; che gli orari di apertura tengano conto dei "ritmi" e delle esigenze giovanili della nostra città, restando aperti soprattutto dal venerdì alla domenica e almeno una sera alla settimana; siano presenti dei "Progetti



Educativi” periodicamente riscritti (almeno ogni 3 anni) coinvolgendo, per la loro stesura, giovani e famiglie. Si auspica che Oratori e centri giovanili, oltre che luoghi di socializzazione e di aggregazione sportiva, siano anche sollecitatori di interessi non banali in campo culturale e di impegno civile e socio-lavorativo. Si studino opportune modalità di collaborazione e impegno comune con i Ricreatori Comunali, ricca particolarità del nostro territorio.



IL MONDO DELLA CULTURA
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RAPPORTO TRA FEDE
E SCIENZA E ALLE PROBLEMATICHE DEL
RIDUZIONISMO/RELATIVISMO CULTURALI

I. FEDE E CULTURA

Vangelo cultura nella nostra società

212. I modelli culturali contemporanei spesso tendono a promuovere un'idea di autorealizzazione della persona lungi dai valori della fede cristiana; risultano essere diversificate anche le concezioni antropologiche ed etiche che orientano la vita delle persone. Questo contesto, che, come ha più volte segnalato Papa Francesco, è tipico della cultura contemporanea, caratterizzata da una pluralità, anche contraddittoria, di idee e preferenze personali e sociali, genera talvolta un senso profondo di disorientamento, fino a portare tanto verso atteggiamenti relativisti quanto verso atteggiamenti fondamentalisti.

Il contesto del disorientamento culturale

213. Questo clima culturale diventa una sfida per l'annuncio del Vangelo e richiede che le diverse forme di presenza cristiana negli ambiti del sapere, della ricerca e delle diverse espressioni dell'ingegno e della creatività dell'uomo si rinnovino nella loro impostazione e nel loro impegno. I cristiani attivi nell'ambito culturale sono dunque chiamati a testimoniare la fede con una sempre più sapiente capacità di ascolto, di dialogo e proposta e di fedeltà alla verità dell'uomo, immagine di Dio.

Un rapporto possibile tra scienza e fede

214. L'odierna ricerca sperimentale e gli applicativi tecnologici che ne derivano vanno riconosciuti tra i mezzi con cui l'uomo, creatura di Dio, custodisce e coltiva l'opera della Creazione. Tuttavia, proprio le nuove possibilità di manipolazione della realtà da essi offerte configurano nuove sfide di ordine etico e chiamano in causa la stessa visione generale dell'umano e del creato.

La cultura scientifica e tecnologica infatti influisce sul modo più generale di pensare e di vivere di ciascuno: genera una visione del mondo e per questo necessita di confrontarsi con la visione cristiana della vita. Un confronto tra scienza e fede cattolica è dunque non solo possibile ma necessario.

215. La Chiesa di Trieste apprezza il contributo qualificato dell'Università di Trieste, dei centri di ricerca, dei molteplici spazi di divulgazione scientifica che hanno portato a denominare Trieste «la città della scienza», senza dimenticare l'apporto alle lettere e alle arti



di molti suoi cittadini. Essa si sente vicina alle migliaia di persone che ogni giorno partecipano allo sviluppo del sapere tecnico-scientifico con il loro studio e lavoro; al tempo stesso si impegna a ricordare la responsabilità di chi lavora nell'ambito della ricerca scientifica verso il bene comune.

Etica e responsabilità per il bene dell'uomo

216. La ragione umana aiuta a capire che il bene non può coincidere soltanto con ciò che è tecnicamente possibile: occorre sempre interrogarsi sul senso di quel che si sta per realizzare, sulla compatibilità con il rispetto di ogni persona umana potenzialmente coinvolta o interessata dalle novità che si vorrebbero introdurre.

II. CHIESA E CULTURA A TRIESTE

Chiesa e società a Trieste

217. La Diocesi di Trieste intende verificare la propria capacità di vivere la fede e di animare con essa le diverse espressioni culturali della società triestina, ricordando il vivo esempio delle prime comunità cristiane, le quali, anzitutto con il proprio modo di vivere, ispirato alla carità e al rispetto per il prossimo, hanno trasformato modelli culturali spesso ostili all'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo.

Cultura e iniziative di carità

218. La Chiesa cattolica di Trieste, da sempre impegnata ad aiutare chi si trova in una situazione di bisogno grazie alla presenza capillare e storica di tanti enti e associazioni di carità e assistenza sul territorio, potrà impegnarsi a promuovere, anche sul fronte culturale, iniziative di sensibilizzazione e informazione (anche in collaborazione con enti locali) per far conoscere specialmente le nuove dimensioni del disagio e delle sue evoluzioni, proprio partendo dall'importante osservatorio di quelle realtà ecclesiali che se ne occupano e dar vita ad un nuovo umanesimo della carità.

Testimonianza e formazione dei credenti

219. L'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trieste offre una espressione culturalmente qualificata dell'esperienza cristiana attraverso l'insegnamento della teologia, della filosofia cristiana e delle scienze umane, che aiutano a comprendere in profondità le forme storiche della pratica cristiana. È dunque una risorsa da valorizzare per sostenere i credenti nell'individuazione dei metodi più adeguati al fine di evangelizzare la cultura attuale in cui vivono e lavorano.

III. LA PASTORALE DELLA CULTURA

Linee pastorali comuni

220. L'impegno cristiano nell'ambito della cultura è chiamato ad armonizzarsi con le priorità pastorali della Diocesi che, anche attraverso una adeguata valorizzazione dell'impegno e delle potenzialità delle varie aggregazioni laicali, movimenti e associazioni professionali cristiane e



dei singoli, vuole contribuire alla qualità della vita umana e sociale a Trieste, promuovendo i valori indicati dal Vangelo.

IV. AMBITI DEL LAVORO PASTORALE

Università e centri di ricerca

221. La presenza a Trieste di due Università (UniTs e SISSA) e di molti centri di ricerca e di alta formazione, sia nazionali che internazionali fanno sì che Trieste venga denominata “Città della Scienza” e che il modello di interazione fra tali istituzioni sia fatto conoscere al mondo come “Sistema Trieste”. In questo contesto la presenza della Chiesa di Trieste può diventare più incisiva a partire da alcuni possibili campi di intervento e attenzioni specifiche, tra cui:

a) la valorizzazione e l'incontro tra i ricercatori cattolici presenti negli enti di ricerca, l'organizzazione e la promozione di seminari interdisciplinari allo scopo di valorizzare l'interazione tra le varie scienze, la filosofia e la cultura teologica; l'istituzione di un laboratorio di studio e di valorizzazione dell'unità dei saperi (ad esempio con la promozione di un “Istituto Diocesano di Scienza e Fede”, in collegamento con l'ISSR);

b) le proposte della pastorale universitaria ai docenti, al personale tecnico-amministrativo dell'Università vengano offerte anche al personale degli enti di ricerca; a tal fine sarebbe importante un maggiore coordinamento tra il Delegato Vescovile della Pastorale Universitaria, i movimenti e le associazioni presenti nell'Ateneo, e i singoli docenti e ricercatori cattolici;

c) la possibilità di organizzare, almeno nei tempi liturgici forti, alcune celebrazioni eucaristiche nelle lingue internazionali (inglese, spagnolo, tedesco, francese).

Occorre inoltre osservare che la presenza di ricercatori di altre religioni può essere di stimolo per il dialogo inter-religioso a favore della pace tra i popoli, di cui il prof. Adbus Salam, premio Nobel per la Fisica, era un deciso sostenitore.

Studenti dell'Università

222. L'istituzione universitaria resta uno degli ultimi ambienti in cui i giovani, oltre a ricevere l'ultimo grado di istruzione e, di conseguenza, a prepararsi all'ingresso nel mondo del lavoro, entrano con partecipazione attiva in un ambiente caratterizzato da molteplicità culturali, punti di vista, correnti di pensiero, e varietà di stimoli. Tuttavia, si va diffondendo un approccio piuttosto settoriale e specialistico agli studi universitari più orientato al mero superamento degli esami e al conseguimento del diploma di laurea che all'apprendimento di un bagaglio culturale complessivo di base in vista di un confronto con sguardo ad ampio raggio col mondo reale, per poi interpretarlo.

223. Nell'ambiente universitario, gli studenti dovrebbero trovare occasioni di dibattito culturale adatto alla loro maturità, per aprirsi al confronto e al tempo stesso potersi arricchire di idee e di prospettive non previste dal piano di studi, ma che solo un ambiente universitario può dare in quanto catalizzatore di idee e laboratorio di incontro tra persone e culture. Ciò è importante soprattutto per il fatto che buona parte degli studenti iscritti all'Università non è originaria di Trieste; la presenza di momenti di incontro non strettamente collegati al percorso accademico sarebbe un'opportunità per favorire il dialogo e la socializzazione tra residenti e non. A tal fine, si propone che sia la Pastorale Universitaria a proporre tali iniziative, in collaborazione con associazioni e movimenti presenti in Università (come, ad esempio,



Fuci e Comunione e Liberazione).

Scuola, insegnanti di religione, genitori

224. I docenti di religione sono chiamati a una mediazione culturale, per promuovere dentro la scuola progetti educativi rispettosi della formazione integrale dell'uomo, in collaborazione anche con gli altri docenti e operatori scolastici sensibili all'argomento. In tal senso gli insegnanti di religione possono costituire un valido riferimento per colleghi e studenti, all'interno delle singole scuole. La proposta culturale della scuola di ispirazione cattolica sia valorizzata e promossa in Diocesi. Va inoltre rafforzata e sostenuta la collaborazione della scuola coi genitori e con le associazioni di genitori ai fini di una comune assunzione di responsabilità, specialmente nei momenti di emergenza educativa.

Centri e associazioni culturali nella Chiesa di Trieste

225. Sul territorio diocesano operano numerose realtà, sia di espressione italiana che slovena, – gruppi, movimenti associazioni ed enti in generale – che alimentano il mondo della cultura, della promozione umana e dell'evangelizzazione. Sarebbe opportuno che queste realtà trovino luoghi e momenti di incontro e confronto per alimentare sinergie di obiettivi e semplificazione di processi. A tale scopo il Sinodo propone che si creino opportuni organismi di coordinamento delle attività dei centri culturali presenti nella Diocesi.

Cultura e dottrina sociale della Chiesa

226. La Dottrina Sociale della Chiesa rappresenta un importante punto di riferimento anche per l'elaborazione culturale. Vanno incoraggiate le diverse forme della sua diffusione tra i fedeli, sia attraverso la proposta di singoli momenti di approfondimento, sia attraverso iniziative più organiche di presentazione e formazione come, ad esempio, la “Scuola diocesana” della Dottrina Sociale della Chiesa.

Conferenze e incontri con la città e il territorio

227. La Chiesa di Trieste partecipa all'animazione culturale cittadina anche proponendo temi e appuntamenti pubblici di dibattito, come ad esempio le serie di incontri della “Cattedra di San Giusto”. Affinché vi sia un sempre maggiore coinvolgimento dei fedeli anche nell'ideazione degli itinerari e nell'individuazione delle tematiche, si propone di istituire un comitato – anche nella forma di un comitato scientifico, che raccolga persone competenti e al tempo stesso inserite nella vita ecclesiale – che cooperino con il Vescovo e il Vicario per la cultura nel lavoro preparatorio delle proposte annuali e dei problemi che insorgessero nel corso dell'anno.

Cultura, arte sacra e liturgia

228. Considerando il nesso che esiste tra cultura, arte sacra e liturgia, occorre valorizzare e divulgare adeguatamente il patrimonio culturale, storico e artistico – con particolare attenzione al patrimonio organistico – della Diocesi, d'ogni singola parrocchia di lingua italiana e slovena, ente, ordine o istituto religioso, quale espressione di un bene comune, implicante valori di riferimento, di tradizione e di memoria collettiva, nei quali la comunità si riconosce. La proposta del percorso “Arte e Fede” sia ulteriormente valorizzata e potenziata.

Inoltre, questo patrimonio diocesano è occasione di riflettere per chi si trovi già inserito in un percorso di fede; al contempo è richiamo, per chi se ne fosse allontanato, e, al limite, appello



di conversione per chi, non credente o agnostico, ne sia completamente estraneo.

229. Si auspica il completamento e il costante aggiornamento del censimento di tutti gli edifici di pregio architettonico di proprietà o facenti capo alla Diocesi di Trieste, come pure del patrimonio mobile, degli oggetti storico–artistici, nonché della catalogazione della documentazione archivistica e libraria, che, inserita nei sistemi informatici di carattere generale, possa permetterne il libero accesso, non solo agli studiosi, ma anche a chi ne ha interesse.

230. Inoltre, si auspica il potenziamento delle strutture museali e culturali, che fanno capo alla Diocesi di Trieste, portandole al livello espositivo delle omologhe strutture operanti nelle altre Diocesi presenti in Regione. Si prospetta a tali fini l’acquisizione d’una nuova sede, che, per collocazione, dimensione e connessioni varie, possa rientrare a pieno titolo tra i circuiti museali cittadini.

Custodia della memoria storica a Trieste

231. Al fine di promuovere una memoria documentata della storia della Diocesi di Trieste, vivamente si raccomanda di promuovere l’Archivio Diocesano, l’Archivio Capitolare, la Biblioteca Vescovile. Inoltre, si raccomanda ai parroci di tenere e conservare l’Archivio (oltre al Diario delle attività ordinarie e straordinarie); la stessa raccomandazione è rivolta ai circoli di promozione culturale o ad altre aggregazioni d’ispirazione cristiana. Agli ecclesiastici e ai laici in possesso di materiale utile alla storia religiosa diocesana si raccomanda di convogliarlo alle istituzioni ecclesiastiche suesposte.

Cultura e mezzi di comunicazione sociale

232. Nell’attuale contesto sociale la cultura non si diffonde più unicamente attraverso i canali “tradizionali”, quali l’insegnamento e la formazione accademica ma sempre maggiormente viene veicolata dai mezzi di comunicazione sociale. Questo è vero sia nei confronti della cultura “diffusa”, che spesso si alimenta del clima generale che permea la città e che viene riflesso dal giornale quotidiano locale, ma anche nei confronti di problematiche più profonde, che necessiterebbero di maggiore attenzione, dibattito e confronto critico. A questo proposito il Sinodo ritiene importante che si utilizzino al meglio gli strumenti di comunicazione e dibattito, quali il Settimanale Diocesano “Vita Nuova”, il Settimanale cattolico di lingua slovena “Novi Glas” e la radio diocesana “Radio Nuova Trieste” che raggiunge, tra gli altri anche molte persone sole. Gli spazi di presenza nella radio e nelle televisioni locali andrebbero altresì maggiormente fatti conoscere alla Diocesi e valorizzati come strumenti di evangelizzazione. La novità dei social network richiede infine una maggiore presenza qualificata e critica da parte dei cattolici, in modo da poterne fare un potente mezzo di annuncio del Vangelo nell’agorà mediatica con le sue sfide e le sue opportunità.

V. UNOSGUARDOALFUTURO

Un maggior coordinamento della pastorale della cultura

233. La peculiarità storica e culturale di Trieste richiede una incisiva presenza cristiana che, attraverso un miglior coordinamento, promuova le molteplici iniziative culturali curate nei diversi ambiti



della Chiesa di Trieste. A tale scopo si ritiene opportuno che l'opera del Vicario per la Cultura sia supportata dalla Commissione per l'Educazione Cattolica, la Scuola e l'Università, e che promuova contatti con le principali istituzioni culturali ecclesiali presenti in Diocesi (Centri culturali e di formazione, associazioni professionali cristiane, l'Istituto Superiore di Scienze Religiose, il Museo Diocesano, la Biblioteca del Seminario Vescovile, ecc.). In tale opera si promuovano ulteriormente i contatti con l'Ufficio per i Beni Culturali, l'Ufficio Scuola, la Pastorale Universitaria e la Consulta delle Aggregazioni Laicali, valorizzando la presenza di persone di lingua slovena e di lingua italiana.

234. Anche in considerazione delle peculiarità etniche e storiche di Trieste, si ritiene che il coordinamento pastorale della cultura continui e intensifichi la fraterna collaborazione con le comunità cristiane non cattoliche, in modo da favorire una presenza culturalmente significativa in città da parte dei discepoli di Cristo.

235. Un ambito di opportuna riflessione culturale sia l'approfondimento delle ragioni del disagio presente nella città di Trieste, che appare fortemente segnata dalla perdita di entusiasmo per la vita, dalla rassegnazione alla crisi socio-economica e dal profondo cambiamento delle forme di relazione tra le persone, spesso volto a esaurirsi nella soddisfazione di interessi personali oppure nei mezzi tecnologici.



LACHIESADITRIESTE,
LAPOVERTÀELAVITASOCIALE

I. LA PASTORALE SOCIALE E DEL LAVORO

236. Nei cammini formativi, spesso la Dottrina Sociale della Chiesa viene accolta con poco interesse. Al suo interno, invece, possiamo trovare degli spunti importanti e decisivi per la nostra vita cristiana, risposte significative e coerenti con la nostra fede e indicazioni su come, nei vari ambiti della nostra quotidianità, dovremmo vivere e testimoniare il nostro essere cristiani. Il Sinodo promuove la conoscenza e la pratica concreta della Dottrina Sociale della Chiesa, dando rilievo alle linee guida che ne contraddistinguono gli insegnamenti relativi alle importanti problematiche che caratterizzano la vita del cristiano come il lavoro, la povertà, l'ambiente, la famiglia, ecc. È opportuna l'attivazione di corsi di approfondimento aperti ai laici, i quali sarebbero così aiutati a conoscere e comprendere tale Dottrina.

237. Nei corsi di formazione dei Seminaristi e nei Corsi dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose siano dati la giusta importanza e il congruo rilievo all'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa. Rilevando, ancora una volta, l'importanza della Dottrina sociale della Chiesa in materie e in campi che interessano la quotidianità, il Sinodo propone di dare indicazioni puntuali ai responsabili della formazione di seminaristi, catechisti e insegnanti di religione affinché si dedichino con giusta attenzione e cura alla conoscenza e all'insegnamento di questa materia.

238. La visione cristiana della creazione considera leciti gli interventi dell'uomo sulla natura, ivi inclusi anche sugli altri esseri viventi, ma lo fa con un forte richiamo al senso di responsabilità che deriva dalla chiamata a coltivare e custodire la Terra. La Dottrina sociale della Chiesa aiuta a individuare anche sul nostro territorio cittadino forme d'interventi migliorativi per l'ecosistema, al fine di trovare il giusto equilibrio tra le questioni ambientali e i problemi occupazionali. Politici ed imprenditori si sentano responsabili della salute della persona e dell'ambiente.

239. Il tema del lavoro ha un ruolo di primaria importanza all'interno della Dottrina sociale della Chiesa. Esso è "*la condizione necessaria*" per garantire alla persona la sua inviolabile dignità. Pertanto la Chiesa cattolica ha da sempre a cuore "i lavoratori" e difende la parte più debole nelle tensioni che attraversano l'economia moderna, divisa tra capitale e lavoro, finanza ed economia umana, sfruttamento e dignità. Il lavoro è il compito che Dio ha dato all'uomo per continuare la sua opera di "*coltivare e custodire la terra*": così facendo l'uomo sviluppa se stesso e mette a frutto i talenti ricevuti. Il lavoro ha quindi una dimensione antropologica, costituendo un diritto e dovere fondamentale della persona umana. Attraverso il lavoro l'uomo, non solo trasforma la natura adattandola alle proprie esigenze, ma anche realizza se stesso come uomo.



240. «Il lavoro è la “chiave essenziale” di tutta la questione sociale, condiziona lo sviluppo, non solo economico, ma anche culturale e morale delle persone, della famiglia, della società», (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 269). Per questo la mancanza di lavoro rappresenta il più forte freno allo sviluppo della persona, grave attacco alla socialità dell'uomo e alla giustizia, soprattutto nei confronti delle giovani generazioni. Il Sinodo chiede che ciascun cristiano, in ogni contesto sociale, politico istituzionale, svolga la sua azione di sostegno, promovendo la coesione sociale e la solidarietà per dare impulso, sostenere e creare il buon lavoro. Le associazioni dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei soci cooperatori che fanno riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa devono riavviare un protagonismo nella sfera economico - sociale del territorio triestino per riqualificare il sistema dei valori e per dare una nuova spinta alla qualità dell'agire economico e dell'azione sociale per creare lavoro.

241. Una società in cui il diritto al lavoro sia vanificato o sistematicamente negato e in cui le misure di politica economica non consentano ai lavoratori di raggiungere livelli soddisfacenti di occupazione, «non può conseguire né la sua legittimazione etica né la pace sociale» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 288); e la piena occupazione è «un obiettivo doveroso per ogni ordinamento economico orientato alla giustizia e al bene comune» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 288). La Chiesa di Trieste ricorda ai soggetti – persone e istituzioni – il compito di governare, guidare, programmare la vita economico-sociale con responsabilità al fine di orientare al bene comune le politiche economiche e del lavoro, con l'obiettivo di risolvere le numerose questioni occupazionali tuttora presenti sul territorio della Diocesi.

242. Il lavoro deve coniugare diritti e doveri: ignorando i primi viene a mancare la dignità; non rispettando i secondi, manca l'onestà. Tutte le parti del mondo del lavoro, imprenditori e lavoratori, devono perseguire dignità e onestà ed operare con cosciente responsabilità sociale. Il Sinodo richiama alla “*Responsabilità Sociale di Impresa*”, che prevede l'integrazione dei temi di natura etica nell'ambito della visione strategica dell'azienda, al fine di gestire efficacemente le problematiche d'impatto sociale, etico e ambientale all'interno dell'impresa e nel territorio di riferimento.

243. Nel territorio cittadino svolgono un ruolo di primaria importanza l'Università degli Studi di Trieste e gli altri istituti di ricerca e di alta formazione i cui obiettivi primari sono la formazione superiore e la produzione di nuove conoscenze. È di rilevante importanza il trasferimento di conoscenze scientifico-tecnologiche dagli enti di ricerca al mondo delle imprese, come pure la riflessione filosofica e storico-critica sui contenuti valoriali delle stesse. L'Università e gli enti di ricerca rappresentano quindi una ricchezza per il territorio, in grado di promuovere la nascita di nuove imprese con elevata capacità d'innovazione e buone prospettive di crescita e al tempo stesso di indicarne la portata umanizzante. La Chiesa di Trieste apprezza e sostiene tali attività.

244. La vita dell'Università non può però essere avulsa dall'interesse dei cristiani. È compito primario della Chiesa curare il rapporto fra etica e scienza, attraverso l'incontro con docenti e ricercatori. Il Sinodo ritiene importante l'azione della Pastorale Universitaria, delle associazioni e dei movimenti, invitandoli a promuovere incontri sui temi della Dottrina sociale della Chiesa e coinvolgendo i docenti, gli studenti e il personale tecnico amministrativo in iniziative sociali, d'assistenza e di formazione.

245. Un campo di ricerca tanto delicato quanto potenzialmente ricco di prospettive economiche è quello delle biotecnologie. Gli scienziati e i tecnici impegnati nel settore sono



chiamati a lavorare con intelligenza e perseveranza nella ricerca delle migliori soluzioni per i gravi e urgenti problemi dell'alimentazione e della sanità. Essi però non devono dimenticare che la loro ricerca riguarda settori della realtà comuni a tutti, patrimonio destinato anche alle generazioni future; per i credenti, si tratta di considerare questo patrimonio un dono ricevuto dal Creatore, affidato all'intelligenza e alla responsabile libertà umana, anch'esse dono dell'Altissimo. Il Sinodo auspica che gli scienziati impegnino le loro energie e le loro capacità in una ricerca appassionata, guidata da una coscienza limpida e onesta.

246. Il settore del credito riveste un ruolo fondamentale nell'economia moderna, nei confronti sia delle persone sia delle imprese. La crisi appare figlia anche di un "anarcocapitalismo" alimentato da un insano individualismo, sfociato in vero e proprio egoismo, per l'imprudenza e per la dimenticanza delle regole basilari di etica pubblica e di educazione civica.

Il Sinodo richiama il mondo delle banche e delle società finanziarie a considerare il "risparmio come bene pubblico". Esso trae origine da una concezione di banca, secondo la quale la gestione del risparmio non può essere lasciata all'indiscriminato arbitrio di operatori spregiudicati, impegnati a realizzare profitti di breve termine a vantaggio dei soli azionisti. È opportuno richiamare e ricordare, quindi, i principi e le finalità che fecero nascere il credito nell'ambito cattolico, secondo i principi del beato Giuseppe Toniolo.

247. La corruzione e l'evasione fiscale sono gravi mali morali che provocano danni e impoverimento alle imprese e ai lavoratori.

Il Sinodo vuole richiamare il cristiano, cittadino, lavoratore e imprenditore, a combattere tali comportamenti, denunciando gli atti illegali di cui venissero a conoscenza e a perseguire il bene comune che si alimenta con la legalità.

Il Sinodo, altresì, chiede che si educi i figli fin da giovani a combattere la corruzione e l'agire a proprio tornaconto anche nei piccoli atti quotidiani.

248. Il mondo del lavoro italiano è gravato da un eccesso di burocrazia, che comporta inutili spese per decine di miliardi e rende difficile la sopravvivenza delle imprese e dei lavoratori autonomi. Vi è consapevolezza delle conseguenze negative che tale eccesso produce a livello occupazionale, eppure manca la volontà di porvi efficace rimedio.

Il Sinodo invita gli Enti locali pubblici del FVG a utilizzare tutti gli strumenti di autonomia legislativa per coordinare un'efficace e urgente azione di sostegno alle imprese e ai lavoratori, favorendo la loro collocazione internazionale, l'integrazione con le specialità territoriali e l'accesso al credito.

249. Il mondo del lavoro è profondamente cambiato. Le nuove tecnologie informatiche, che aumentano la produttività, finiscono con il penalizzare chi non ha istruzione. Il mondo industriale richiede conoscenze e capacità d'iniziativa. Le aziende cercano personale preparato, duttile nell'inserimento e nell'organizzazione del lavoro.

Tenendo conto che nella nostra Provincia il livello di occupazione è prevalente nell'ambito del terziario, i giovani, conseguito il diploma o la laurea, devono continuare a studiare e ad aggiornarsi perché difficilmente troveranno lavoro nella propria città. Considerino piuttosto l'opportunità di aprirsi a esperienze lavorative in altri Paesi della Comunità Europea, sempre sostenuti dall'affetto e dalla preghiera della comunità diocesana: tali esperienze potranno essere formative e qualificanti anche in vista di un loro ritorno in sede.

Inoltre, poiché nella nostra Provincia c'è poca propensione a fare impresa, il Sinodo segnala la presenza sul territorio di qualificate istituzioni pubbliche e private, che formano imprenditori.



250. La crisi che stiamo vivendo, pur essendo caratterizzata da forti difficoltà, può diventare un'opportunità di sviluppo. Oltre ai possibili aumenti d'occupazione, legati alla soluzione di problematiche ambientali ed occupazionali da lungo tempo disattese, il Sinodo invita gli imprenditori a individuare nuove prospettive utilizzando le risorse presenti sul territorio della Provincia (Enti di ricerca, Nautica, Turismo Convegnistico e culturale). Tali interventi diventeranno fattori di sviluppo economico e occupazionale.

Nel tempo della crisi, inoltre, si sostengano le imprese del cosiddetto *Terzo Settore*, quali le cooperative, le cooperative sociali, le imprese no – profit. Esse nascono per soddisfare i bisogni del territorio e potrebbero avere uno sviluppo anche in termini economici e lavorativi, dal momento che già adesso rappresentano una parte integrante del sistema produttivo del Paese.

II. LA PASTORALE DELLA CARITA'

251. La carità del cristiano non è solo dare, ma dare in nome e nei confronti di Cristo che ha provato compassione per le persone disorientate e affamate (cfr. Mc 6,34). Partendo da questo sentimento umano di compassione verso ogni uomo, il cristiano è chiamato a riconoscere, nel fratello sofferente, il Cristo sofferente che si manifesta a noi nei suoi panni (cfr. Mt 25). Questa attenzione verso il povero richiede un cammino di conversione del cuore. Si deve imparare a incontrare Cristo nei poveri. “*Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede*” (1Gv 4,20). L'amore verso Dio passa attraverso l'amore verso il prossimo, in particolare dei più poveri e dei più deboli. Anche l'amore tra i cristiani: non è un amore qualsiasi. Deve avere la stessa qualità, la stessa natura, la stessa passione dell'amore che Dio ha per noi in Cristo. Il Sinodo invita i fratelli in Cristo a porre massima attenzione a ogni povertà, ribadendo che l'uomo non può semplicemente vivere da solo, perché la salvezza irrorra l'incontro con gli altri e fa stare in maniera nuova accanto agli altri, arricchendo la fraternità, tessendo amicizie e coltivando la solidarietà. La Chiesa di Trieste continua a fare sua questa opzione preferenziale verso i poveri.

252. Il Sinodo propone che in ogni parrocchia il parroco con il Consiglio pastorale considerino prioritaria, accanto alla liturgia e alla catechesi, la pastorale della carità e operino per formulare scelte e iniziative concrete per i poveri. Tutti devono cooperare, ciascuno con i propri talenti, con la preghiera e con la generosità, a tali iniziative anche se queste sono affidate a volontari preparati per tale servizio. Questa collaborazione, auspicata anche in ambito decanale, può coordinarsi, ad esempio, con la Caritas diocesana, la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, la Comunità di San Martino al Campo, la Comunità di Sant'Egidio, ecc.

253. La Chiesa di Trieste osserva con grave preoccupazione gli effetti della crisi economica. Tutti sono perciò invitati a considerare questo tempo come un'opportunità per adottare stili di vita più sobri e per sperimentare nuove forme di solidarietà. L'annuncio della *buona notizia* acquista forza e credibilità con azioni concrete di aiuto, sostegno, solidarietà, compagnia, azioni che sollevino le persone dalle difficoltà in cui si trovano. A tal fine promuove e incoraggia ogni forma di aggregazione laicale (dai gruppi d'acquisto solidale ... alle comunità di famiglie) atta a mettere in rete famiglie e persone ai fini di un accompagnamento reciproco e di sostegno solidale, famiglie cioè che sappiano mettere in comune le loro risorse per dividerle tra loro (cfr. At 4,32-35).

254. Il *Catechismo della Chiesa cattolica* insegna che la carità misericordiosa non è solo corporale



(elemosina, cibo, vestiti, accogliere i forestieri, visitare gli infermi e i carcerati), ma anche spirituale (consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare le persone moleste, pregare per i vivi e i defunti). Sono opere di carità da considerare *dono e giustizia* per il povero che è nella necessità. Il cristiano, inserito nella comunità parrocchiale, è chiamato a donare al povero ciò di cui è ricco: non solo beni materiali, ma anche tempo libero, capacità professionali, preghiera, relazione, dialogo, ascolto.

255. È bene che nelle Parrocchie siano distribuiti le “borse della spesa” e il vestiario ai poveri che chiedono aiuto. È auspicabile che chi consegna materialmente il dono scambi qualche parola d’amicizia, d’incoraggiamento, di speranza con chi è aiutato. In alcune parrocchie già si organizzano pranzi o cene aperti a tutti in occasione delle feste tradizionali. Il Sinodo propone che queste iniziative siano organizzate anche in altre circostanze, soprattutto invitando le persone sole e i “senza fissa dimora”, perché siano occasione d’incontro e di conoscenza con la comunità parrocchiale. Il Sinodo raccomanda di rivolgersi al povero con gentilezza e cortesia nel dare l’elemosina, per testimoniare così la propria adesione a Cristo sofferente; non in modo frettoloso quasi per allontanare quello che sembra un fastidio, ma provando a interessarsi in modo personale di quanto il fratello ha bisogno e di ciò che ha vissuto o sta vivendo.

256. Ci sono aggregazioni e associazioni laicali i cui aderenti si occupano d’assistere gli ammalati. Il Sinodo incoraggia queste iniziative, e raccomanda che nelle Parrocchie ci si preoccupi di visitare chi è ricoverato in ospedale, in casa di riposo o malato nella propria abitazione, perché abbia l’assistenza spirituale e materiale. Il Sinodo invita a “visitare” i carcerati ospitati nella Casa circondariale del Coroneo, donando loro quello di cui hanno più bisogno informandosi dal cappellano del carcere e sostenendo l’opera dei volontari della Caritas, della Comunità di San Martino al Campo, della Comunità di Sant’Egidio, della Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli e di altre aggregazioni, che lo fanno con regolarità.

257. Ci sono particolari dipendenze, quali l’alcolismo, la droga e, negli ultimi tempi, il gioco d’azzardo alimentato da una pubblicità ingannevole, situazioni che generano “povertà” gravi quali la violenza, l’illegalità, e la distruzione della famiglia e delle singole persone.

Il Sinodo sollecita le comunità parrocchiali ad attivarsi per sostenere le famiglie delle persone colpite, perché possano convincere i propri congiunti ad accettare le cure per disintossicarsi da queste malattie presso i Servizi sanitari specializzati.

Il Sinodo auspica che i gestori di esercizi pubblici rinuncino all’installazione delle *slot – machines* nei propri locali e che si trovino forme compensative per tale loro sensibilità. Inoltre, sollecita chi somministra bevande alcoliche a rispettare le normative vigenti.

258. Oltre alla disoccupazione e alla precarietà, anche la crisi dell’istituto familiare, con l’introduzione del divorzio sempre più facile e con le separazioni coniugali anche con figli minori, genera nuove povertà anche materiali. Di fronte a queste povertà, le comunità parrocchiali possono dare conforto, vicinanza, e aiuto materiale. Il Sinodo, mentre invita i fedeli laici ad approfondire i problemi della disoccupazione abbinati a quelli della famiglia, ritiene importante richiedere alle istituzioni civili e politiche l’introduzione di leggi e di provvedimenti a sostegno delle famiglie e dell’occupazione.

259. Un’attenzione particolare va data a tutte le situazioni familiari in cui si vive il disagio psichico: in questo tempo di precarietà lavorativa ed affettiva, sono in aumento le patologie



psichiche, in particolare quelle ansioso-depressive che spesso sono causa di grossi problemi relazionali intra ed extra familiari. In queste situazioni è forte il senso di solitudine e di isolamento. La comunità cristiana sia attenta a sostenere tali nuclei familiari, con particolare attenzione ai bambini, creando reti e associazioni di sostegno. Dinanzi alla diffusione di tali forme di disagio, che tendono spesso a nascondersi anche alle istituzioni pubbliche deputate, occorre sollecitare interessati e famiglie a uscire dal nascondimento, ricordando anche la presenza in diocesi di strutture pastorali a ciò deputate, come ad esempio il vicariato del Buon pastore.

260. Tra le persone più fragili, spesso emarginate, delle quali il Vangelo invita a prenderci cura, vi sono anche gli immigrati. Di fronte agli immigrati regolari e alle loro famiglie, colpiti dalla crisi, va riconosciuta la necessità di politiche d'integrazione e di sostentamento.

Una particolare attenzione va dedicata anche ai migranti e ai rifugiati, che cercano di fuggire da povertà, da guerre, da persecuzioni religiose. Per queste persone ci devono essere accoglienza e solidarietà. Il Sinodo chiede che gli organi d'informazione si occupino delle vicende, anche di quelle negative, riguardanti gli stranieri, per evidenziare la necessità di risolvere i problemi in vista di una convivenza pacifica e integrata e chiede altresì che le istituzioni locali ricordino l'importanza economica e sociale degli immigrati regolari per proseguire e ampliare le politiche d'integrazione e di welfare. Inoltre chiede che i cattolici s'impegnino, individualmente e come comunità, ad alleviare, sia materialmente, sia culturalmente, le sofferenze di questi fratelli, potenziando, razionalizzando e sostenendo la sussidiarietà del volontariato.



GLI STRUMENTI E LE ESPERIENZE PER LA FORMAZIONE
ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

La ricchezza della Dottrina Sociale della Chiesa

261. La missione religiosa universale della Chiesa non permette che essa sia identificata con un particolare sistema politico, economico o sociale; tuttavia, da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che contribuiscono a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina. Come per ogni cittadino, è compito anche del cristiano partecipare alla vita sociale e politica, operando per il perseguimento del bene comune, come indicato dalla Dottrina Sociale della Chiesa. Tale intervento avviene in piena coerenza con la sua coscienza cristiana e con il suo personale stile di vita, improntato alla sobrietà, nel rifiuto di ogni offerta corruttiva, del nepotismo e del carrierismo.

262. Come per ogni cittadino, è compito anche del cristiano partecipare alla vita sociale e politica, operando per il perseguimento del bene comune, come indicato dalla Dottrina Sociale della Chiesa. Anzi, tale opera – oggi più che mai urgente – è una espressione elevata della carità, che si traduce nell'offrire un apporto per spirito di servizio e non per ricerca di un personale potere o tornaconto, nel nome della verità, della carità, della giustizia, della solidarietà e della libertà, in modo da illuminare e ordinare tutte le cose temporali secondo i valori evangelici (cfr. *Lumen Gentium* 31).

263. L'intervento del *christifidelis* laico in tale campo avviene in piena coerenza con la sua coscienza cristiana e con il suo personale stile di vita, improntato alla sobrietà, nel rifiuto di ogni offerta corruttiva, del nepotismo e del carrierismo. Benedetto XVI, ad Aquileia il 7 maggio 2011, affermava che “la missione prioritaria che il Signore vi affida oggi, rinnovata dall'incontro personale con Lui, è quella di testimoniare l'amore di Dio per l'uomo”, che si esprime in favore delle persone concrete, a partire da quelle più deboli, fragili ed indifese. Donde la necessità che i cristiani, senza nulla rinnegare del Vangelo in cui credono, comunichino con lo stesso stile di vita quell'umanesimo che affonda le sue radici nel Vangelo, tesi a costruire insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà una “città” più umana, più giusta e solidale, testimoniando l'amore di Dio anche con la promozione del bene comune.

264. Per quante debolezze possano riscontrarsi nell'Europa oggi, la dimensione europea e la sua strutturazione politico-istituzionale costituiscono una realtà acquisita. Essa deve essere capace di ritrovare la propria identità non in un'agnostica neutralizzazione dei diversi valori presenti nel suo tessuto (respingendo la tentazione di una globalizzazione dell'uniformità egemonica, nel contesto del pensiero unico), bensì nella massima comunione dialogica che non abolisce né le differenze né le relazioni possibili.



265. Occorre recuperare una più ampia concezione della democrazia che, in sintonia con l'ispirazione cristiana ma anche e soprattutto con i fondamenti della Costituzione, inglobi la società civile in cui si manifestano aspettative e speranze che nello Stato, in tutte le sue articolazioni, devono trovare soddisfazione e maturazione, senza dimenticare i valori fondamentali (cfr. il Radiomessaggio di Pio XII, 24 dicembre 1944).

266. La lotta serrata alla malavita organizzata e alla corruzione e una rinnovata attenzione alla famiglia (cfr. articoli 29, 30, 31 della Costituzione Italiana) vista soprattutto come fattore dinamico di sviluppo solidale, si prospettano come elementi fondamentali per una ripresa di credibilità e fiducia nel Paese.

267. Il cristianesimo, in questa fase storica di maturazione nata dal Concilio, si deve porre come «punto di riferimento inequivocabile per la denuncia della radicale contraddizione di qualsiasi violenza esercitata fra gli uomini nel nome di Dio o della verità, nell'umile riconoscimento delle molte resistenze, omissioni e contraddizioni che hanno colpevolmente ostacolato il compimento di questa maturazione»(122).

La Chiesa di Trieste al servizio della città dell'uomo nella quale vive

268. Sono stati gli apporti esterni che in questa nostra città e nel suo territorio hanno determinato quella interconnessione fra culture e la pacifica convivenza tra religioni e confessioni diverse che, nell'ottica di un bene comune, ne hanno plasmato l'identità stessa. Viceversa, gli eventi spesso drammatici del ventesimo secolo li hanno mutati in motivo di divisione e di scontro, con esiziali conseguenze di impoverimento economico e culturale.

La Chiesa di Trieste partecipa con sollecitudine ai problemi che impegnano la comunità in conseguenza delle modificazioni indotte (nell'economia locale) dagli effetti sovrapposti dell'evoluzione tecnologica, dei cambiamenti del contesto geopolitico e dell'irrompere della globalizzazione. Questi cambiamenti epocali impongono una difficile opera di rifondazione delle strutture economiche e sociali, che deve essere improntata al concetto di umanesimo integrale e solidale che scaturisce dalla fede in Gesù Cristo (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, § 327).

269. Le emergenze, non di rado drammatiche, interpellano in primo luogo lo spirito di iniziativa imprenditoriale quale dimensione creativa essenziale dell'agire umano (§ 337), nella consapevolezza che l'impresa, quale che sia la sua dimensione, l'ambito di attività e la natura giuridica, serve il bene comune della società mediante la produzione di beni e servizi utili, nell'ottica di permettere lo sviluppo concreto delle persone e della società (§ 338). Questi talenti, che il Creatore distribuisce secondo il suo piano d'amore, vanno esercitati in modo da non opporre l'economia alla società, ad esempio strutturando le attività lavorative in modo da favorire la famiglia, con particolare riguardo alle lavoratrici madri (§ 345). Solo così può conseguirsi il necessario rispetto della solidarietà fra le generazioni (§ 367). Particolare rilevanza assumono attualmente per la comunità tergestina, anche in un'ottica di rilancio economico, l'accoglienza della vita nascente, dei migranti e la cura degli anziani e disabili, esigenze che trovano sempre più una risposta anche nel settore *no profit*.

(122) Per un'ampia trattazione del tema cfr. Documento della Commissione teologica internazionale su



“Dio, Trinità, Unità degli uomini, Il monoteismo cristiano contro la violenza. dicembre 2013.



270. Le *res novae* nell'economia sollecitano nel contempo il popolo di Dio a costruire stili di vita nuovi, nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione fraterna siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti (§ 360), anche per la difesa del creato.

271. Consapevoli che le spinte al consumismo a cui siamo insistentemente esposti portano ad una mentalità dove prevale l'*avere* rispetto all'*essere* (§ 360), in un contesto dove vengono a mancare le tradizionali strutture di *welfare* si richiama al dovere della redistribuzione dei beni superflui a vantaggio dei più deboli, ribadendo la scelta preferenziale per i poveri fatta dalla Chiesa universale. E sempre nella consapevolezza che comunque, alla base di ogni sviluppo completo della società sta la crescita del senso di Dio e della conoscenza di sé (§ 375 - 711).

L'urgenza di educare all'impegno sociale e politico

272. Negli ultimi decenni si è assistito a un ripiegamento della comunità ecclesiale e del suo educare ad ambiti e tematiche che non contemplano la dimensione sociale, a una formazione disincarnata dalla storia. Il Sinodo chiede che nella catechesi e nella formazione dei cristiani si torni a una rinnovata e particolare attenzione al sociale. Riallenarsi allo stare nel sociale come lievito nella massa è quanto mai urgente, al fine di annunciare il Regno di Dio di cui la Chiesa è sacramento.

273. A tal fine, si abbia cura di formare i formatori, perché tutta l'azione educativa della Chiesa non manchi del realismo tipico del cristiano, chiamato a servire la città dell'uomo. Questa attenzione educativa porterà gradualmente i cristiani a uscire dai propri gruppi, luoghi chiusi, circoli e a riprendere dimestichezza con quella profanità che non le è estranea, perché abitata dal suo Signore e Maestro che si è fatto storia, si è fatto carne (Gv 1,14).

274. La partecipazione attiva dei cristiani nelle strutture sociali, nell'impegno e nelle scelte di natura politica a tutti i livelli costituiscono, infatti, esigenza non secondaria di una vita informata dal Vangelo; anzi – secondo l'insegnamento del beato Paolo VI e di san Giovanni Paolo II – tali servizi all'uomo costituiscono la più alta forma di carità.

275. Nell'ambito delle iniziative e delle strutture volte a raggiungere questi obiettivi, va valorizzata l'opera delle Commissioni diocesane già impegnate su tali aspetti, nonché l'esperienza appena avviata della Scuola Diocesana di Dottrina Sociale della Chiesa per la formazione all'impegno sociale e politico, intesa anche quale struttura di preparazione dei formatori delle singole parrocchie. Da non dimenticare che la sensibilizzazione e l'approfondimento delle diverse espressioni del bene comune dovranno venire accompagnati da esperienze concrete nell'ambito della comunità parrocchiale, soprattutto grazie a quel volontariato che da sempre feconda la nostra società e la Chiesa di Trieste.